

Per recensione

BIBLIOTECHINA DELLA LIBRERIA EDITRICE «FRATE FRANCESCO»

27

P. PLACIDO DA PAVULLO

STORIOGRAFO DEI CAPPUCINI EMILIANI

ADEODATO TURCHI FU GIANSENISTA?

Nota critico-storica intorno ad un certo libro di un Anonimo
intitolato "*Non Praevalebunt*„

=====
3.^a EDIZIONE
=====

REGGIO EMILIA
Libreria Editrice "FRATE FRANCESCO",
COLLEGIO MISSIONARIO DEI CAPPUCINI EMILIANI
1933

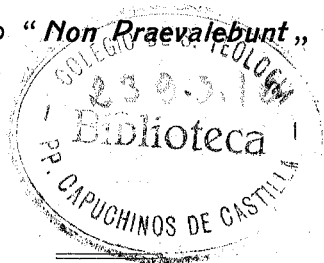
P. PLACIDO DA PAVULLO

STORIOGRAFO DEI CAPPUCCINI EMILIANI

ADEODATO TURCHI FU GIANSENISTA ?

Nota critico-storica intorno ad un certo libro di un Anonimo

intitolato "*Non Praevalebunt*,"



3.^a EDIZIONE

REGGIO EMILIA

Libreria Editrice "FRATE FRANCESCO,"

COLLEGIO MISSIONARIO DEI CAPPUCCINI EMILIANI

1933

APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

Nulla osta per la stampa.

Reggio E., 1 Maggio 1933.

Dott. P. DOMENICO DA MONTECUCCOLO

Dottore in S. Teologia e Filosofia
e Lettore di Teologia dogmatica

Dott. P. CANDIDO DA SOLOGNO

Dottore in S. Teologia e Filosofia
Lettore di Filosofia

Revisori dell' Ordine.

Da parte dell' Ordine se ne permette la stampa.

Dalla Curia Provinciatizia, 2 Maggio 1933.

P. DAVIDE DA SAVIGNANO
MINISTRO PROVINCIALE

Nulla osta per la stampa. - 3 Maggio 1933.

Dott. Don DANTE PEDERZOLI

Dottore in S. Teologia
e Professore di Filosofia

Revisore Ecclesiastico.

Se ne permette la stampa.

Reggio E., dalla Curia Vescovile, 24 Giugno 1933.

Mons. Can. ANGELO SPADONI
VICARIO GENERALE



ADEODATO TURCHI

DEI MINORI CAPPUCINI
VESCOVO DI PARMA





A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA MONS. EVASIO COLLI
VESCOVO DI PARMA
QUESTA NOTA CRITICO-STORICA
DEDICO REVERENTE

Eccellenza Reverendissima,

l'imponente figura di Mons. Adeodato Turchi, dei frati Minori Cappuccini, già Vostro Illustre Antecessore, che nella sua lunga vita, svolse una feconda attività nell'Ordine Cappuccino, nei principali pulpiti d'Italia, nella Corte ed infine nella Diocesi di Parma; recentemente, in un certo libro di un anonimo dal titolo «Non Praealebunt» offerto al Clero è stato designato come «Apostolo fanatico del Giansenismo».

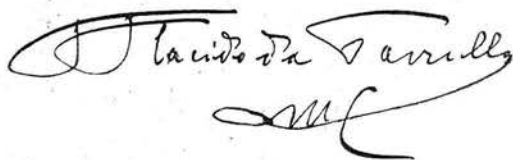
I Cappuccini Emiliani, dinanzi a tale accusa, non potevano rimanere indifferenti, ed il M. R. P. Davide da Savignano, Ministro Provinciale, incaricava il sottoscritto, che attualmente ha l'ufficio di storiografo della Provincia, di studiarne la posizione e farne una doverosa difesa.

Eccellenza, col merito della Santa Ubbidienza, ho lavorato quattro interi mesi per una diretta visione dei documenti e, mentre mi è apparsa grande la figura del Turchi, mi son persuaso che è molto più facile accusare che difendere, ma grazie a Dio le prove dell'Ortodossia del Turchi credo possano ritenersi lampanti e voglio sperare che i documenti non lasciano più all'accusa alcun fondamento.

Eccellenza, sento il dovere di ringraziarLa, per avermi permesso di esaminare i documenti dell' Archivio Vescovile, per i suggerimenti ed indicazioni, che tanto benevolmente si è degnata di darmi, ma soprattutto Le esprimo i sensi della mia gratitudine, per aver Ella accettata la dedica di questa mia monografia critica, e me Le professò particolarmente grato, in quantochè la Sua accettazione significa solidarietà coi Minori Cappuccini Emiliani, nella difesa di una fulgida gloria dell' Ordine Francescano e della Chiesa.

Eccellenza, nell' uscire della terza edizione, sono lieto di comunicarLe che la mia modesta fatica, ha ottenuto, come potrà vedere, in questo stesso fascicolo, larghi consensi da Eccellentissime e degnissime persone, consensi, che sono per me e per i miei confratelli, motivo di soddisfazione e ci attenuano quel profondo disgusto che provammo nel leggere l' accusa.

Mentre rinnovo a V. E. R.ma, i più sentiti ringraziamenti, La prego di benedire a questo povero Cappuccino, che solo intende di lavorare per la Verità e la Carità.

A handwritten signature in dark ink, appearing to read 'Evasio Colli', with a large, stylized flourish at the end.

S. E. R.ma Monsignor Evasio Colli, si degnava pure di inviare la seguente lettera:

M. R. Padre.

Ringrazio di cuore per quanto mi scrive e per quanto ha fatto (e che è anche più di quanto io avrei preteso).

Sono lieto delle accoglienze che incontra la Sua efficace difesa, di un grande mio antecessore a me tanto più caro in quanto oltre essere stato, Uomo di straordinaria dottrina ed eloquenza, ha lasciato ai suoi Successori, un monumento della Sua pietà, nella Cappella dell' Episcopio che egli abbellì e decorò riccamente.

Mi sarebbe parso troppo brutto pregare ogni giorno nella Cappella di un.... Giansenista!

Grazie e benedizioni.

† EVASIO COLLI, Vescovo di Parma.

Parma, 13 Giugno 1933.

CONSENSI

AL PRESENTE OPUSCOLO

L' Eminentissimo Cardinale Carlo Dalmazio Minoretta, Arcivescovo di Genova, di proprio pugno ha scritto all' A. queste significative parole: (22-V-33)

« *Optime. Se le lodi seguissero la lettura del libro, (idest Non Praevalebunt [N. d. R.]), forse non sarebbero nè tante nè così illustri. Optime. Grazie e rispetti.* »

S. E. R. ma Mons. A. G. Longhin, Arcivescovo di Patrasco, Vescovo di Treviso il 23-V-33, scriveva:

« *Molto Rev. do Padre Oss. mo. Ho ricevuto l'interessante opuscolo in difesa del nostro Mons. Turchi, accumulato tra i peggiori Giansenisti. Questa sì grave accusa mi aveva non solo addolorato, ma vivamente sorpreso, perchè il Turchi lo conobbi fin da giovane studente nelle sue prediche e non lessi mai un periodo che tradisse un sentimento men che ortodosso. Ne scrissi replicatamente all'Autore del « Non praevalebunt » che mantenne la sua persuasione, contro la quale io non avevo argomenti da opporre all'infuori dell'argomento; negativo delle prediche incensurabili e della fama sempre tra noi intangibile. Vostra Paternità mette le cose a posto e mi sembra che nulla di meglio si possa desiderare.*

Era un dovere. La Prov. di Parma ebbe nel P. Turchi per lunghi anni un lettore stimato, un superiore locale e provinciale ammirato e amato, se fosse stato un apostolo fanatico dei Giansenisti, povera Provincia!

Alle accuse che lo amareggiarono in vita pensò lui da Vescovo a rispondere, alle stesse accuse ripetute dopo tanto lasso di tempo, era doveroso che rispondesse un suo confratello.

Ringrazio V. P. e mi compiaccio per la verità che riceve luce chiara e dimostrativa. Mi raccomandi tanto al Signore e mi creda.

Suo aff. mo. dev. mo
† G. ANDRÈA, Arc. Vesc.

S. Ecc. Mons. Giacomo Zaffrani, Vescovo di Guastalla, in data 2 giugno 1933, scriveva:

Congratulazioni vivissime per l'efficace difesa.

Il Rettore Magnifico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, in data 31 maggio 1933, scrive:

M. R. Padre, ho letto con vivo piacere il Suo volume su P. Adeodato Turchi e sono lieto di dirLe che la dimostrazione da Lei data è veramente tale da ritenersi esauriente. Mi congratulo con Lei per la buona fatica fatta per illustrare la fisionomia di un Confratello e le invio devoti ossequi.

In unione di preghiera,

FR. AGOSTINO GEMELLI O. F. M.

D. Gherardo M. Fornaroli O. S. B. Abate di Praglia: *ringrazia vivamente per la interessante, opportuna, esauriente rivendicazione della memoria di Mgr. Adeodato Turchi, letta con piacere e frutto. Ossequia devotamente.*

Il Prof. Can. Luigi Mussi, Cancelliere della Curia Vescovile di Massa, il 3 giugno scrive:

Vivissimi rallegramenti e grazie sentite della dotta ed interessante memoria del Vescovo Parmense.

Il P. Maestro Giuseppe Abate Rettore del Collegio Internazionale dei Frati Minori Conventuali e Direttore della notissima rivista « *Miscellanea Francescana* », il 6 giugno scrive:

*Collega Carissimo, ebbi giorni fa la Sua bella « difesa » del Turchi: ci voleva. Capirò l'Autore del Non Praevalebunt la lezione?! Anche a me è spiaciuto il modo di scrivere di detto Autore... che fa tanto l'apostolo dell'amore e della carità e poi scrive con un dizionario di anticlericali! Forse dirò anch'io qualche cosa in « *Miscellanea* » cogliendo occasione della difesa del Turchi fatta da Lei.*

Fraternali saluti

P. GIUSEPPE ABATE, O. M. Conv.

Il Prof. Don Paolo Lingueglia, Direttore-Preside dell'Istituto Salesiano Parificato S. Benedetto di Parma, in data 3 giugno scriveva:

Caro Padre,
 è inutile aggiungere la mia parola di adesione e plauso all'opera sua a difesa di Mons. Turchi. Ma non deve arrestarsi qui. Ella accenna nella lettera dedicatoria ad un lavoro più ampio sul T. che intende fare in un secondo o terzo tempo, e questo non deve mancare di fare. Il Turchi non è ancora entrato nella letteratura italiana migliore del secondo settecento, eppure se lo merita. Scritti come la larga citazione che Lei riporta a pag. 13 tengono un posto magnifico tra i prosatori italiani, nuovi, antiaccademici, arguti, scorrevoli di buona lingua a parte qualche francesismo più corrente al tempo dell'autore. Ella, caro Padre, che lo conosce tanto bene, deve curarne un'antologia di 200 o 300 pagine che non potrà mancar di piacere e far del bene. Turchi fu realmente uomo di precoce modernità nel senso buono, come disse Mons. Magani di s. m. Non dico di ristampare le opere ma una larga giudiziosa antologia ci vuole, è un atto di giustizia sotto ogni aspetto e riguardo. E' mia profonda e non recente convinzione. Lei la deve fare. Preghi pel suo dev.mo amico.

DON. PAOLO LINGUEGLIA.

Il noto scrittore Mons. Giovanni Caviglioli, Canonico della Cattedrale di Novara e Professore nel Seminario di quella Diocesi, in data 12 giugno scrive:

Mio veneratissimo Padre.

Sono lieto di poterle inviare una prova indiretta di rincalzo alla Sua tesi defensionale della venerata memoria di Mons. Turchi.

Se pure io sono giudice competente, il contributo che Le trasmetto non è privo di importanza.

Nella biblioteca di questo Seminario v'è un libro che appartenne a un cotale Don Ludovico Grammatico, giansenista della più bell'acqua, e violino di spalla dell'orchestra ricciana che assordava la penisola agli scorcî del sec. XVIII. Per quanto fosse un Carneade, il pover' uomo (Dio gli perdoni) era al corrente della cabala giansenista toscano-emiliano-lombarda. Lo si deduce dalle chiose che lardellano il volume e i fogli aggiunti. Anzi spero di poterle pubblicare, quando avrà tempo, perchè fra l'altro, confermano che la ritrattazio di Mon. De Ricci a Pio VII fu una commedia del pervicace autore del Sinodo.

Orbene il libro è appunto intitolato « Riflessioni in difesa di Mons. Scipione De Ricci e del suo sinodo di Pistoia sopra la costituzione *Auctorem Fidei* » pubblicato anonima nel 1796 senza indicazione di luogo (messo poi all'Indice il 30 settembre 1817). Il proprietario, Don Ludovico Grammatico, propone questa nota in faccia al frontespizio, sotto la data « 1804 ».

« Opera del dotto Padre Vittore da O. Maria, carmelitano scalzo, del convento di Parma, conosciuto col nome di Abate Sopransi, dopo che fu costretto ad abbandonare il chiostro per le persecuzioni di Monsignor Turchi vescovo famoso di Parma per le sue più famose omellie (sic) curiali cui aveva esso dottamente criticate e a cui ha tenuto dietro nel viaggio all'eternità nell'anno scorso 1803 ».

Convieni sottolineare due cose:

a) A un giansenista al cento per cento, come era il Grammatico, Monsignor Turchi vivente appariva un « persecutore » di un maestro di giansenismo. Sfrondando l'esagerazione partigiana, resta assodato che il vescovo di Parma aveva il fiuto buono.

b) Le Omelie del Turchi sono qualificate come curiali: epiteto che nel gergo giansenista equivale a « informate alle dottrine di Roma »: tanto è vero che il non sullodato abate Sopransi si accinse a criticarle.

E' supponibile che i contemporanei... interessati conoscessero Monsignor Turchi meglio di quanto lo conosca l'autore di Non praevalerunt.

Le bacio rispettosamente le mani.

obb.mo

GIOVANNI CAVIGLIOLI
 canonico della Cattedrale.

Ringraziamo il chiarissimo Mons. Caviglioli di quanto ci scrive perchè anche da questo si vede che i veri Giansenisti conoscendo bene di quale tempra si fosse il Turchi, l'odiavano cordialmente... il che non sarebbe avvenuto se fosse stato non dico giansenista, ma tenero con loro....

Ci fanno poi semplicemente ridere coloro che per valorizzare l'accusa di giansenismo fatta al Turchi citano il Botta. Chi non sa che il Botta oltre non aver nessuna disamina critica delle fonti è tutto permeato da principi giansenisti e antipapali,....

Si cita anche il Cantù (Storia degli Italiani) laddove dice che il Du Tillot aveva tratto il suo duca a cozzo colla Corte Romana ed afferma senza documentare, che in tal cosa fu sostenuto dai Teologi Conari e Turchi, ma vorremmo pregare i ricercatori dei nemici del Sacro Cuore, di non fermarsi a questa sola affermazione non

documentata, ma di leggere anche le parole che seguono: « Più non poteva egli (Du Tillot) sostenersi dacchè con questa (la Corte Romana) venivasi a riconciliazione: e alla disgrazia sua seguì quella dei suoi amici. Allontanati dalla Corte l' Amoretti, il Venini, il Soave, Paciaudi, il Contini ».

Ma perchè manca il famigerato Turchi? Perchè solo lui rimane al suo posto, col sospettosissimo Duca Ferdinando? Se fosse stato un fanatico giansenista, il Duca non gli avrebbe affidata l'educazione dei principini. Altrove il Cantù scrive anche che il Turchi teneva un *posto invidiatogli*. E nell'invidia non potrebbesi cercare il movente delle accuse lanciate contro di lui?

Questo è certo e lo scriveva anche il famoso Tipografo G. B. Bodoni come si legge nella difesa a pag. 11 nota 10. Chiamare il Turchi Apostolo fanatico del Giansenismo e di più ricalcare l'accusa con un maligno asterisco, è proprio un volere ricercare il torbido dove non c'è... E' un arrecare offesa alla S. Sede che più tardi lo eleggeva Vescovo di Parma....

Si potranno addurre anche altre citazioni ma siamo sicuri che, partendo da quella triste fonte, che si chiama *invidia*, tutte cadono di fronte ai documenti della difesa....

Ciò, che soprattutto disgusta, è quella smania di voler far passare come storia vera e controllata materia manipolata di seconda e terza mano, osservata con lenti colorate, e gabbellare tanti incauti che si stordiscono dinanzi all'*erudito* libro delle infinite note.

Il Prof. C. A. Iemolo della R. Università di Bologna, Avvocato della *Sacra Rota* e noto studioso di cose gianseniste, in data 23-V-33 scrive:

M. R. Padre, Le sono assai grato dello scritto su Mons. Adeodato Turchi. Ho letto con il massimo interesse la Sua monografia, e credo persin superfluo dirLe che aderisco interamente alla Sua conclusione: ma, più ancora che del risultato, mi congratulo con Lei per il modo con cui vi è pervenuto, e per l'effetto veramente persuasivo che ha il libro nei confronti di ogni lettore spassionato. Il Non praevalerunt non lo conosco, e non credo che valga la pena di leggerlo.

Chi scrive in queste materie mi sembra che, oltre al naturale spirito di carità, obbligatorio per ogni cristiano, debba sempre tener presente questo: che il magistero della Chiesa ha continuamente portato a nuove definizioni e nuovi insegnamenti, e ch'è palesemente assurdo rimproverare

a chi è vissuto in un secolo di avere opinato in un dato senso in quello ch'era allora materia controvertibile, anche se oggi più non lo sia, per essere intervenuta una definizione della S. Sede. Credo io pure che dopo la Auctorem Fidei non sia più possibile sostenere in materia di grazia tante tesi ch'era ancor lecito sostenere nel settecento, ma questo non significa che fossero eretici o prossimi all'eresia quanti allora le sostenevano.

Di tutto questo avrò molto caro parlare con Lei, Reverendo Padre, se mi sarà possibile; per ora mi limito a rinnovarLe i miei ringraziamenti ed a porgerLe i più rispettosi saluti.

Suo dev.mo

A. C. IEMOLO

Il celebre Oratore P. Roberto da Nove scrive: (29-V-33)

Carissimo Padre,

La ringrazio vivamente dell'opuscolo in difesa di Mons. Turchi, opuscolo che si fa leggere di un fiato. Bravissimo.

Saluti cordiali

P. ROBERTO DA NOVE.

Interessante, è pure la lettera che ci scrive il Direttore della Libreria Editrice Gregoriana di Padova (è la casa Editrice del *Non praevalerunt*).

« M. R. Padre. Le scrivo principalmente per ringraziarLa dell'opuscolo inviato su Adeodato Turchi. L'ho letto, nella sua parte storica con piacere, e me ne congratulo con Lei che è riuscito a mettere in buona luce quel valente uomo di cui mi hanno insegnato a scuola, che era un bravo oratore, ma nessuno mi disse che fosse un Giansenista. Trovo qua e là una certa vivacità contro l'A. di Non Praevalerunt, vivacità che in un lavoro di storia si poteva forse risparmiare... ma considerato che è un Cappuccino che difende un Cappuccino, trovo il linguaggio dignitoso ed efficace; ed ho ammirato la... placidità della conclusione: invitiamo a togliere quelle due righe.... »

Così andava bene ».

Di poi il Direttore della Libreria editrice, pur ammettendo che l'A. del *Non Praevalerunt* ha esagerato, esprime il suo dissenso per l'appendice, e rileva una contraddizione perchè a pagina 35 si chiede la sola soppressione delle righe riguardanti il T., a pagina 45 si chiede che il *Non Praevalerunt* sia tolto dalla circolazione....

Facciamo osservare: la parte che riguarda il T. (la sola dedicata a S. Ecc. il Vescovo di Parma) è stata scritta da un difen-

sore di ufficio il quale richiede la completa assoluzione dell'accusato per inesistenza di reato; l'appendice invece è scritta da un semplice spettatore che ritiene il libro colpevole, e come tale chiede una congrua pena, un bagno nella vasca della carità. Ecco tutto... Ma se si pensa che l'osservazione viene dal Direttore della Libreria Editrice del libro accusato è più che naturale...

Per la verità dobbiamo anche aggiungere che in una seconda lettera l'egregio Direttore della Libreria Gregoriana in data 2 giugno ci comunica che l'Autore Anonimo, riconosciuta l'innocenza del Turchi prega di applicare alle copie ancora venali una rettifica riguardo al Turchi ed il Ch.mo Direttore soggiunge: *Io lo accontenterò e ben volentieri perchè la verità mi piace*.

Prendiamo volentieri atto di ciò e ringraziamo vivamente.

Ma ripetiamo che il metodo di accusare con tanta facilità non è certo il modo migliore di diffondere la devozione del SS. Cuore...

Un po' di riflessione e di ponderazione nello scrivere non andrebbe del tutto male in certi autori che vedono ovunque con lenti colorate...

Del resto l'A. non è nuovo nella revisione del suo pensiero. Anche l'altro suo lavoro « *Manete in dilectione mea* » ce ne fornisce una prova. Abbiamo sott'occhio la terza e la quarta edizione: a pag. 19 della terza edizione leggiamo:

« *Ah! ditemi: perchè mai tanti di noi si tengono volentieri e consapevolmente lontani dal Tabernacolo Santo, e quando devono accostarsi per necessità, il loro cuore rimane abitualmente altrove, dove hanno altro tesoro?... Perchè tanti Sacerdoti preferiscono al raccoglimento della preghiera il rumore vuoto di un'azione che solo per ironia si continua a chiamare « cattolica »? Perchè tante conferenze, tanti circoli, tanti congressi, portano così languido contributo alla vita religiosa? Lo sapete perchè? E' spostato il centro di gravità!... ».*

Il medesimo periodo nella quarta edizione (pag. 19) suona invece nel seguente modo:

« *Ditemi dunque, e perchè mai tanti tra noi, si tengono volentieri e per sistema, lontani dal Tabernacolo Santo, e quando devono pure accostarsi per necessità inevitabile di ministero il loro cuore, almeno, rimane abitualmente altrove? Non sarebbe forse, perchè custodiscono altrove, furtivamente, altri tesori? Perchè, invece di cooperare volentieri alla sana ed intensa attività tra-*

zionale del cattolicesimo, che presuppone tante eroiche purificazioni e favorisce tante generose ascensioni d'anime, perchè invece di applaudire « a questo operoso spirito di apostolato, che con l'orazione, con la parola, e con la buona stampa, con l'esempio della vita intera, con tutte le industrie della carità, cerca ogni via per condurre le anime al divin Cuore » certi incauti sacerdoti trascurano il raccoglimento fecondo e santificante della preghiera, per sciupare le loro forze in un lavoro febbrile e debilitante che quasi per ironia, pretendono indentificare con l'azione Cattolica? No, no, vorrei dir loro, l'azione Cattolica Autentica, romana e papale, quella incoraggiata e benedetta dai Pontefici, frutto di profonda vita interiore, e profumata di preghiera, di obbedienza e di sacrificio è una delle più fulgide glorie della S. Chiesa; ma nessun legame la stringe alla nostra attività malsana, di cattiva lega, di genesi sospetta, di dubbia fisionomia, di tendenze spiccatamente naturalistiche e talora perfino materialistiche, che si compiace di rasentare, impavida e temeraria, gli abissi dell'americanismo e del modernismo... Essa è pericolosa illusione, è rumore vuoto, è degenerazione patologica, è profanazione del vero apostolato, essa allontana senza rimedio le anime da Gesù Cristo, perchè ostenta di prescindere dall'efficacia della sua grazia onnipotente e mira a sottrarre il gregge ed il Pastore, alle influenze benefiche del suo Cuore adorabile.

Perchè mai, infatti, tanti circoli, tanti comitati, tante conferenze, tante commissioni, tanti congressi, — che pur richiedono spese e fatiche, — non portano, in pratica, alla vita religiosa dei nostri tempi, tutto quel contributo che si avrebbe il diritto di aspettarsi? Sapete perchè? E' spostato troppo spesso il centro di gravità! ».

Ci pare che per un solo periodo le varianti non siano nè poche nè insignificanti, nè per quanto ci sforziamo, riesciamo a pensarle un frutto spontaneo della mente dell'Autore, pure ce ne compiaciamo, ed abbiamo ragione di prenderne atto perchè si vede che « *il servo inutile del S. Cuore* » (è questa la sua firma) che lavora nell'ombra per elevare i Sacerdoti, attenua anche le sue vulcaniche idee.

Per vedere le varie trasformazioni del pensiero, ci pungerebbe vaghezza, di esaminare tutte le edizioni de' suoi libri ma edificati dalle sue *resipiscenze*, ci limitiamo a presentarlo come esempio a quei tali che sono eccessivamente attaccati alle proprie idee.

« *L'Avvenire d'Italia* » del 15 giugno (13^a edizione) riportava:

*Un' opportuna difesa
di un' illustre Vescovo parmense*

« Abbiamo sott' occhio un opuscolo dovuto alla penna robusta ed incisiva dello storiografo dei Cappuccini Emiliani, P. Placido Piombini da Pavullo, il quale fa una giusta e giustificata difesa di uno dei più illustri Vescovi Parmensi, Mons. Adeodato Turchi, a torto tacciato, in una recente pubblicazione, di apostolo fanatico del giansenismo.

L'opuscolo, s' intitola: « Adeodato Turchi fu giansenista? ». E' uscito, non è ancora un mese, ed è già alla sua seconda edizione. E' dedicato all' E.mo nostro Vescovo, con parole che promettono uno studio completo ed illuminatore di tutta la grande figura del Turchi, cioè, riguardato come Cappuccino, come oratore, e precettore di Corte, come ecclesiastico dall' intatta e purissima dottrina cattolica ed infine come Vescovo, i cui atti rimangono ad attestare in Parma il suo governo eminentemente organizzatore e benefico.

Il libro che intacca con così antipatica acousa il Turchi è stato stampato dalla Libreria Gregoriana di Padova col titolo: *Non Praevalebunt* e senza nome d' autore. I Frati Minori Cappuccini Emiliani naturalmente non potevano tacere e prese la parola per tutti lo storiografo P. Placido, il quale, anche come socio corrispondente della Deputazione di Storia Patria per le Prov. Parmensi, ha difeso pure una gloria parmense tanto civile che ecclesiastica.

E la difesa è riuscita in pieno e trionfante. Il Turchi, Cappuccino e Vescovo, uomo di religione e di corte non fu mai giansenista, per quanto i suoi nemici lo abbiano, già lui vivo, insozzato di tale calunnia. Questo emerge e si conclude senza che il ragionamento faccia mai una grinza, da tutte le pagine del lavoro, le quali appare che siano state davvero sudate e studiate, tanto ne è ricca e accuratissima la documentazione archivistica e bibliografica.

Non è in questo spunto di cronaca che possiamo dire di più; ma il già detto è sufficiente perchè se ne segnali tutto il dovuto merito, e degli ottimi Cappuccini dell' Emilia e dell' eminente P. Placido, sempre vigile alla tutela del patrimonio storico del proprio Ordine.

In questa seconda edizione è chiarito con opportune postille, che a S. E. il Vescovo di Parma è stato dedicato in omaggio cor-

diale lo studio in parola, mentre un' appendice intitolata « *Un florilegio di soavissima carità evangelica* », cioè una rapsodia polemica del libro *Non praevalebunt*, l' autore si protesta di volerla esclusa dalla dedica medesima e d' averla scritta, non come storiografo dei Cappuccini Emiliani, ma come semplice recensore e per dire l' impressione riportata nella lettura del libro *Non praevalebunt* ».

Non solo una rapsodia ma è quell' argomento che in termini guerreschi si chiamerebbe attacco, e nel vocabolario dell' Avvocato si chiama argomento ad hominem, o di demolizione, dell' avversario... In questo caso l' avversario, è il *Non Praevalebunt*.

Se, puta caso, l' appendice riesce a persuadere molti lettori, che non è tutto oro di zecca ciò che si vende nella bottega del *Non Praevalebunt*, anche l' accusa contro il Turchi, cade da sé...

« *Vita Nuova* », settimanale cattolico di Parma, nel n. 24 pubblica:

« Tra le celebri figure che la storia dei Vescovi di Parma ha tramandate alla posterità quella di Mons. Adeodato Turchi è collocata in una luce di particolare distinzione ed interessamento. Egli primeggiò nell' eloquenza tanto da conquistare la palma su tutti i pulpiti del suo tempo; fu lodato e coscienzioso precettore della Corte Ducale, integro e zelantissimo Cappuccino ed infine Vescovo dalla saggia prudenza, dall' azione restauratrice e dal vigile senso di governo per ogni buon incremento della vita ecclesiastica locale.

Il suo carattere, sempre mite e cortese, e la sua abilità nel trattare ogni negozio di chiesa che di corte gli conciliò molteplici simpatie, onde si può dire che abbia navigato i lunghi anni dell' esistenza quasi sempre con aura propizia, ben voluto ed amato da tutti.

Senonchè una spina di dolore acutamente lo trafisse, e fu quando, amunto in conseguenza della sua bontà, i giansenisti si proposero di attirarlo nelle loro panie e di farne un proprio campione. A sua insaputa gli pubblicarono a Livorno l' Omelia recitata il 5 novembre 1788 nell' occasione dell' ingresso in Cattedrale, e con note tendenziose ed equivoche gliela gabellarono come un prodotto dello spirito e della scuola di Scipione Ricci. L' intento non riuscì, perchè l' autodifesa del Presule calunniato fu pronta, recisa ed esaurientissima, prima dinanzi ai Diocesani in una pubblica orazione, e poi questa divulgata ovunque per le stampe.

Non rimase neppure un cte delle sturture dottrinali che i contradditori gli affibbiarono, ma perchè tutto sfumava nel nulla mercè la lucida dirittura della sua difesa e perchè rimase inconcusso e fermo ai principi cattolici, i giansenisti gettarono la maschera e gli si voltarono ringhiosamente contro, facendolo segno ad uno spietato fuoco di fila di false accuse, di insolenze e di offese, durate non poco.

Quest' ultimo atteggiamento avrebbe dovuto fare logicamente concludere che il Turchi doveva essere tutt' altro che un giansenista; invece la menzogna trovò i suoi seguaci, e in libri senza critica, come in autori ignari o privi della dovuta rettitudine, seguì la sua obliqua strada fino al presente. Infatti, anche un volume di recente pubblicazione — il *Non Praevalebunt* della libreria Gregoriana di Padova, che tratta dei nemici del Sacro Cuore — accredita lo stolto pregiudizio e il Turchi vi è nientemeno che qualificato « un apostolo fanatico del giansenismo ».

La cosa apparve subito grave a l' Ordine Minoritico dei Cappuccini Emiliani che ebbe ragione di risentirsene doppiamente: in quanto, intaccava un vescovo gloria della loro religione e un parmigiano, di una città cioè della loro Provincia, che non conveniva lasciare così inopinatamente e un tanto chiaro soggetto vilipendere.

Usò per tal guisa l' opuscolo che presentiamo ai lettori e che venne offerto con nobile dedicatoria a S. E. il nostro Vescovo, Mons. Evasio Colli.

In tale studio l' autore si protesta di scrivere nella sua qualità di storiografo dei Cappuccini Emiliani, ed è doveroso riconoscere che assolve bene al suo compito e alle sue responsabilità. In lui, infatti vi è intera conoscenza delle fonti, abile maneggio di critica, copiosa e sempre controllata documentazione, dettato chiaro e conclusivo; mentre poi il tutto è coronato da quella bella decisività che fa sentire il Cappuccino intelligente ed appassionato, il quale lotta per l' onore del proprio Ordine con la convinta sicurezza di riportarne merito e vittoria.

Si leggano i capitoli intitolati: Altre conferme storiche; alcune parole di commento; Gli stessi giansenisti lo scagionano; la verità si fa strada, e se ne riporterà la più netta impressione che il Turchi non fu giansenista.

E non lo fu davvero; fu invece, il suo contrario. Perchè fra tutte le riforme che egli incoraggiò e predilesse non se ne trova alcuna che sia stata propugnata dal giansenismo; perchè non è provato che sia mai

stato della R. Giunta di Giurisdizione, ispiratrice talora dei mali disegni del Du Tillot; perchè tanta parte ebbe nell' abolizione delle leggi Leopoldine quasi sempre più giansenistiche e giacobine che la stessa setta non pretendesse, e perchè, infine, fu proprio un frate, al dire dell' illustre Mons. Magani, impegnato di giansenismo fino ai capelli, che lo denigrò con un vergognoso libello: quello stesso del quale nell' opuscolo in parola il chiaro P. Placido ha fatta severa e definitiva giustizia.

Scrivendo di tutti i detrattori del Turchi, al precitato Mons. Magani si arroventò la penna fra le dita agitate e nervose e gli scattarono periodi come questo: « Viva Dio! L' opera di que' malevoli è sepolta nel fango e gli scritti di quei libertini nessuno più legge, mentre le opere di questo Vescovo, uno dei più grandi che abbiano onorato Parma, furono tradotte in spagnolo, francese, tedesco e credo anche in inglese; continuano ancora ad essere rovistate dai dotti, studiate in ispecie dai cultori della sacra eloquenza, ammirate come quelle di un uomo di genio d' una precoce modernità, anticipata di un secolo ».

Il giudizio vale un monumento; ma qui più che altro l'abbiamo riprodotto perchè con tal calore di viva e pugnace ritorsione lo si sente ripetuto anche nella critica del P. Placido; onde la figura del Turchi ne riesce appieno vendicata.

Il lavoro, edito appena un mese fa, è già alla sua seconda edizione e in questa vi abbiamo rilevati due chiarimenti molto opportuni. Il primo, stampato alla fine dello studio storico dice: « Queste pagine sono state offerte a S. E. Rev.ma Mons. Evasio Colli Vescovo di Parma e conte, il quale si è degnato di accettarne la dedica ». L' altro riguarda esclusivamente un' appendice polemica, solo attinente all' autore del *Non Praevalebunt*. Essa informa: « Scrivemmo quest' appendice per dire come semplici recensori l' impressione triste riportata nella lettura del libro (il *Non Praevalebunt*); mentre la nota critica sul Turchi, la sola dedicata a S. E. il Vescovo di Parma, la scrivemmo per dovere d' ufficio quale storiografo dei Cappuccini Emiliani ».

Tali chiarimenti ci piacciono e sono molto utili, perchè servono a separare la buona causa dell' Eminentissimo Vescovo difeso, da quelle pagine che contengono una serqua di epiteti e di frasi tutte tratte dallo stesso *Non Praevalebunt* e che potrebbero costituire un ricco manuale di ingiurie ad uso degli attaccabrighe.

D. VIGENIO SONCINI.

Altre importanti lettere ed adesioni ci sono pervenute: le pubblicheremo nel nostro « *Bollettino Bibliografico Francescano* ».

ADEODATO TURCHI FU GIANSENISTA?

Il movente di questo scritto

Nel 1932 dalla Libreria Gregoriana di Padova è uscito un volume col titolo « *Non praevalēbunt* » (1).

Il libro vuol essere un richiamo per il Clero, al dovere della riparazione contro le offese fatte al Sacratissimo Cuore di Gesù (2).

Siccome in esso si parla del Cappuccino Mons. Adeodato Turchi (3), vescovo di Parma, come di « *un apostolo fanatico del*

Giansenismo » e lo si colloca tra coloro che sono detti « *Settari d'ogni rango* », così noi sentiamo il dovere di difendere questi che fu ed è ancora una gloria pura e grande dell'Ordine dei Minori Cappuccini e della Chiesa Parmense.

Noi saremo oggettivi nella nostra difesa, facendo parlare i soli documenti ed evitando le espressioni e le invettive che l'A. di « *Non praevalēbunt* », avrebbe

1). *L'Autore di « Manete in Dilectione mea » Non praevalēbunt.* Appunti storici sui nemici del Sacro Cuore offerti e riservati al Clero quale richiamo al « dovere della riparazione ». Padova, Libreria Editrice Gregoriana 1932. Vol. di pagg. 527.

2). Prima di prendere in esame il libro premetto: figlio di quel S. Francesco che fu indicato a S. Maria Margherita Alacoque come maestro di amore verso il Sacratissimo Cuore, e membro di un Ordine in specialissimo modo consacrato al S. Cuore di Gesù, ho sempre cercato di nutrire l'animo mio di questa particolare devozione, ed ancora nel mio ministero ho procurato di diffonderla predicando mesi di giugno, primi venerdì del mese, indicando funzioni di riparazione, scrivendo articoli, intorno alla speciale devozione dei francescani al Sacro Cuore ed ancora procurando, per mezzo di una benefattrice, alla Chiesa dei Cappuccini di Piacenza, una bella statua e dedicando un altare al Cuore Sacratissimo in quella dei Cappuccini di Parma. Con rincrescimento faccio questa premessa, ma l'ho ritenuta doverosa per non dar motivo all'autore del libro di mettermi in una prossima edizione tra i nemici del Sacro Cuore.

Al Cuore amabilissimo di Gesù si deve ogni devozione ed al Clero ed ai Religiosi sta in special modo l'offrire atti di riparazione per tutte le offese che gli vengono fatte. Questo è il mio atto di fede. In piena e completa adesione colla dottrina e di-

sciplina della Chiesa e coi voleri dei Sommi Pontefici, dichiaro che tutto quello che dico non riguarda la devozione al S. Cuore, ma unicamente vuole essere disapprovazione per il racconto di certi fatti, per l'uso di molte indegne parole, e per le non poche calunnie che si vendono, come oro fiammante, nel prefato libro offerto al Clero.

3). Adeodato Turchi nacque il 4 agosto 1724 in Parma. Nel 1739 entrò nell'Ordine dei Cappuccini. Terminati gli studi e ordinato sacerdote, fu fatto Lettore ed insegnò a Modena, a Piacenza, a Parma. Nel 1759 fu eletto Definitore Provinciale e Guardiano del Convento di Parma. Nel Capitolo Provinciale del 1768 fu eletto Ministro Provinciale. Divenuto celebre predicatore, bandì la parola di Dio in molte città d'Italia. Il 21 giugno del 1768 fu chiamato quale predicatore ordinario alla Corte di Parma. Nel 1778 il 20 aprile, dopo aver predicato a Corte 7 quaresime, venne confermato nel grado di Predicatore Ordinario e fu pure nominato Confessore e Precettore dei Principini. Nel 1788 il 13 maggio Pio VI lo elesse Vescovo di Parma. Nel novembre dello stesso anno fece l'ingresso solenne nella Diocesi, che governò fino al 2 settembre 1803, giorno di sua morte. (Mss. Parm. 1459).

Per una profonda conoscenza del Turchi, si potrà utilmente consultare: nell'Archivio della Cancelleria Vescovile di Parma, due cassette di documenti e tre grossi volumi contenenti i decreti e gli atti

fatto meglio a pretermettere, anche quando denuncia delle colpe e accusa delle persone.

Ecco adunque quanto si legge a pag. 174 del citato libro:

« Riordinata l' Università, dopo il bando della Compagnia, vi si insediarono settari d' ogni rango, ed abati poco edificanti (nella pagina precedente sono chiamati « gregge di adulatori ben pasciuti e molti cattivi preti »): il Valdrighi, il Silvani, Padre Venini, Padre Adeodato Turchi, Cappuccino, Apostolo fanatico del giansenismo, che fu poi Vescovo di Parma, il teologo veneziano Contini, l' ex frate Amoretti di Oneglia, Gaspare Cerati dell' Oratorio, amico di Vol-

della visita Pastorale del Turchi; nella R. Biblioteca Palatina i *Manoscritti Parmensi* 1459 « *Memorie Storiche intorno alla persona di Mons. Adeodato Turchi, Vescovo di Parma* ». (E' una cronologia della vita del T. fino alla sua nomina a Vescovo; *Mss. parm.* 640: *Bozze autografe e parte d' altra mano di alcuni suoi panegirici con Omelia sulla pace del 1797 e di una predica sulla povertà; Mss. parm.* 1072: Volpi Gaetano. *Orazione panegirica in lode di Mons. A. T.*). Sempre nella R. Bibl. Palatina, 13 *lettere* del P. Turchi al tipografo Bodoni; 14 *lettere* al P. Paciaudi; 3 *lettere* al P. Affò ed alcune altre *lettere* senza la nota del destinatario.

Nella R. Biblioteca Estense di Modena ne' *Mss. Campori*, 1790-92 secolo XVIII-XIX, in due cassette vi sono: *Gli indulti pubblicati dal 1792 al 1802; Varie prediche ed omelie; Un copioso carteggio relativo ad affari della porzione della diocesi di Parma situata nello Stato Estense, con numerosi autografi del T.; Lettere diverse, dispense, nomine, privilegi, concessioni, lettere, gratulatorie di Cardinali, Ministri, ecc.*

Molte lettere riguardanti il Turchi sono state messe nella *Autografoteca Campori*.

Nel R. Arch. di Stato di Parma, vedi *Carteggio Borbonico, Carteggio Du Tillot, Carteggio da Lucca, da Napoli*.

Nel R. Arch. di Stato di Modena vedi *Carteggio Segretario di Stato Bianchi, Carteggio diplomatico da Parma, Lettere del P. Turchi, (Lettere di Vescovi Esteri, Busta 15-2)*.

Cfr.: Angelo Pezzana, *Memorie di letterati parmensi*, Tomo VII, pagg. 257, deve, oltre osservi una ricca biografia, vi

taire, di Montesquieu, di Maupertuis, (sic) di Federico II, (e tuttavia il Cantù vuol farci credere che « non sacrificò ai pregiudizi irreligiosi, ma sincero e tollerante, otteneva la stima dei Giansenisti e degli Enciclopedisti), il Lesueur, il Jacquier, il Pujol, il Botta, il Manara..... ed altri dello stesso stampo, che spadroneggiarono e seminarono errori finchè li sostenne il Dutillot, e con lui scomparvero dalla scena nel 1771... permettendo ai buoni di respirare un poco! »

Vediamo un po' se le accuse corrispondono a verità.

Innanzitutto il Turchi non fu mai all' Università (4), nè scomparire dalla scena nel

è un' ampia bibliografia delle opere del Turchi.; Allodi G. M. *Serie cronologica dei Vescovi di Parma in volumi* 2 411. Santini A. *L' Eloquenza Italiana dal Concilio di Trento ai nostri giorni; Gli Oratori Sacri*, Palermo, Sandron 1923; Scutellari Giovanni, *Orazione funebre di Mons. Adeodato Turchi*, Parma, Stamperia Gozzi 1803 in-4° pag. 40; Zanotto Francesco, *Storia della predicazione*, Modena Tip. Immacolata 1899 da pag. 403 a 410.

Per altre fonti, vedere P. Placido da Pavullo O. M. Cap. *Saggio di Bibliografia Francescano-Parmense*, Reggio-E. 1930 ai nn. 126-143, 390, 393, 483-547, e 608.

4). Da un foglio volante riproduciamo i nomi dei « *Riformatori e Professori per i nuovi Regi Studi* » nei ducati Parmensi:

Magistero de' Riformatori: Giacomo Maria Schiattini Presidente, Conte Aurelio Bernieri, Marchese Prospero Manara, P. Abate D. Sisto Rocci Teologo di S. A. R., Conte Giuseppe Cicognara, Conte Pompeo Sacco, Abate Gaetano Baistrocchi, Abate Angiolo Mazza. *Professori dell' Università di Parma*: P. M. Pier Maria Cassera de Servi, P. Domenico Vincenzo Ferrari dei Predicatori, Bartolomeo Bongiovanni della Congregazione della Missione, P. Maestro Eugenio Porta de Predicatori, P. Francesco Venini C. R. S., Abate Felice Fornoroli, Gianfrancesco Chiabraudi, Dott. Luigi Dodici, Dottore Ubaldo Cassina, P. Maestro Giuseppe Pagnini Carmelitano, P. Francesco Soave C. R. S. Nel foglio segue l' elenco de' professori, dello *Studio di Piacenza*, delle *Scuole di Guastalla*, e delle *Scuole di Borgo S. Donnino*, ma in nessun luogo compare il nome di P. Turchi.

1771, se è vero che continua a predicare a Corte fino al 1778 e se nel 1788 è nominato da Pio VI vescovo di Parma.

L' A. che dichiara di aver verificato (vedi nel retro del frontespizio) scrupolosamente ogni citazione, dove ha assunte le sue gratuite *asserzioni* riguardanti il Turchi?

Al nome del Turchi, non si cita nessuna fonte specifica; prendiamo, adunque, le citazioni di pag. 173 e 174, per vedere di trovare la documentazione di quanto si asserisce del Nostro, almeno in quelle fonti che si riferiscono alla situazione di Parma.

E' citato il Balan: *Storia d' Italia* Volume VIII^o - pag. 232. Il Balan solo una volta parla del Turchi, ma non nelle pagine citate. Ne parla invece a pag. 55 del Volume IX^a, dove si fa un cenno della sosta a Parma di Pio VI — mentre andava in esilio — e vi si legge: «speravasi un po' di quiete a Parma, dove il Duca, la Duchessa, il Vescovo Adeodato Turchi spesso visitavano il Santo Padre che veniva riprendendo le forze».

E' citato il Casa: la *Corte di Parma e la Santa Sede*, in « Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria dell' Emilia Volume VI^o - Parte I^a pag. 33.

La citazione è imprecisa, in quanto che lo studio del Casa si trova in parte anche nel Volume V^o-Parte II^a, e non vi si parla del Turchi.

Nella terza nota è citato: Pallavicini-Pochellini (*sic*) (ms.) (5) *Storia di Borgo S. Donnino* pag. 512. Questa citazione è tolta dal Balan, donde si vede che le consultazioni precisissime, non sono poi sempre dirette, e che spesse volte la fonte indiscutibile è il Balan.....

Nella quarta nota è citato il Cantù, *Storia degli Italiani*; ma anche qui non compare il nome del Turchi tra i Giansenisti, di lui si dice soltanto (6); « Adeodato

5). Non Pallavicini - Pochellini, ma Vittorio Pincolini - Pallavicini (1708-1785).

Turchi, lodato per eloquenza rimbombante fu maestro dei principini, posto *invidiatogli* perchè era di oscura nascita, poi fu assunto Vescovo di Parma ».

Ma se il nome del T. non compare nelle fonti indicate, ci proponiamo di darle noi in questo lavoro, il più possibile precise, anche per smontare certe accuse che di tanto in tanto vanno ripetendosi senza una visione diretta dei documenti ed un esame specifico della quistione.

Per l' Autore il Turchi appartiene ai settari, agli abati poco edificanti, ai molti cattivi preti, al gregge di adulatori ben pasciuti... egli è *apostolo fanatico del giansenismo*. E' proprio vero questo?

Lasciando andare le supposizioni, ecco le nostre inoppugnabili prove in contrario.

Bolla Pontificia di nomina del P. Turchi a Vescovo

La bolla colla quale Pio VI affidava la Chiesa Parmense al P. Turchi è di un' autorità che non ammette replica (7):

« Pius Episcopus Servus Servorum Dei Dilecto Filio Adeodato Turchi Electo Parmen. salutem et apostolicam benedictionem. Apostolatus Officium meritis licet imparibus Nobis ex Alto commissum quo Ecclesiarum omnium regimini Divina dispositione presidemus utiliter exequi coadiuvante Domino, cupientes solliciti corde reddimur et solertes ut cum de Ecclesiarum ipsarum regiminibus agitur committendis tales eis in Pastores peficere studeamus qui populum sue cure creditum sciant non solum Doctrina verbi sed etiam exemplo boni operis informare commissasque sibi Ecclesias, in statu pacifico et tranquillo velint et valeant Auctore Domino salubriter regere et feliciter gubernare. Dudum siquidem Provisiones Ec-

6). Torino U. T. E. T., 4^a ediz. Vol. 5^o, pag. 554.

7). Archivio della Cancelleria Vescovile di Parma. Nella Bolla sono stati omessi tutti i dittonghi perchè mancano anche nel Documento.

clesiarum omnium tunc vacantium et in posterum vacaturarum ordinationi et dispositioni nostre reservavimus decernentes ex tunc irritum et inane si secus super his per quoscumque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contingeret attentari postmodum vero Ecclesia Parmen. cui bon. mem. Franciscus Pettorelli Lallatta ultimus illius Episcopus dum viveret presidebat per obitum dicti Francisci Episcopi qui extra Romanam Curiam debitum nature persolvit Pastoris solatio destituta Nos vacatione hujusmodi fide dignis relatibus intellecta ad provisionem ejusdem Ecclesie celerem et felicem in qua nullus preter Nos se intromittere potuit sive potest reservatione et decreto obsistentibus supradictis ne illa longe vacationis exponatur incomodis paternis et sollicitis studiis intendentes post deliberationem quam de preficiendo eidem Ecclesie Parmen. *Personam utilem ac etiam fructuosam* cum Venerabilibus Fratribus nostris Sancte Romane Ecclesie Cardinalibus habuimus *diligentem* demum ad te de legitimo Matrimonio ex Catholicis honestisque Parentibus Parme natum et sexagesimum quintum tue Etatis annum agentem jamdudum Presbiterum fratrum Minorum Sancti Francisci Cappucinatorum noncup. expresse professum et Theologie Lectorem qui in dicto ordine Guardiani Definitoris et Provincialis Lombardie provincie deinde Concionatoris in precipuis Italie Civitatibus ac Parme Regique Infantis ejusque Familie Confessarii atque Preceptoris munera peregrinavit quique fidem Catholicam juxta articulos jampridem a Sede Apostolica propositos expresse professus fuisti et de cujus Litterarum scientia Vite munditia honestate morum spiritualium providentia et temporalium circumspeditione aliisque multiplicum virtutum donis fide digna testimonia perhibentur direximus oculos nostre Mentis quibus omnibus debita meditatione - pensatis prefate Ecclesie Parmen. de persona tua Nobis

et eisdem fratribus nostris ob tuorum existentia meritorum accepta de Fratrum eorumdem consilio Apostolica auctoritate providemus teque eidem Ecclesie Parmen. in Episcopum prefecimus et Pastorem Curam Regimen et Administrationem ipsius Ecclesie Parmen. tibi in spiritualibus et temporalibus plenarie committendo in illo qui dat gratias et elargitur premia confidentes quod dextera Domini tibi adistente propitia prefata Ecclesia Parmen. sub tuo felici gubernio regetur utiliter et prospere dirigetur ac grata in eisdem spirituabilibus et temporalibus suscipiat incrementa jugum igitur Domini tuis impositum humeris prompta devotione suscipiens curam et administrationem prefatas sic exercere studeas sollicitate fideliter et prudenter quod Ecclesia ipsa Parmen. Gubernatori provideo et fructuoso Administratori gaudeat se commissam Tuque preter eterne retributionis premium nostram et dicte Sedis benedictionem et gratiam ex inde uberius consequi merearis.

Datum Rome apud Sanctam Mariam Majorem Anno Incarnationis Dominice Millesimo septingentesimo Octuagesimo octavo Decimo septimo Kalendas octobris Pontificatus nostri anno quartodecimo».

Altre conferme storiche

Da questa bolla si vede come il Turchi fosse tenuto in alta considerazione da Pio VI; si ha la prova che la sua nomina non fu fatta a occhi chiusi e ci rendiamo ragione dell'abbraccio affettuoso datogli dal Santo Padre, dopo aver assistito al di lui esame da Vescovo, pronunciando queste parole: « Giustamente aspetto da te molto bene per la Chiesa Santa di Dio » (8).

8). Antonio Cerati: *Memorie intorno alla vita ed agli studi di Mons. Adeodato Turchi, Vescovo di Parma*, in opere complete di Mons. Adeodato Turchi Vescovo di Parma. - Venezia, presso Giuseppe Antonelli tipografo, MDCCCXXXI. Vol. I, pag. XIX; vedi anche *Bullarium O. M. Cap.*, Tomo IX pagg. 267.

Anche le frequenti visite fatte dal T. a Pio VI, quando sulla via dell'esilio sostò a Parma, ci dimostrano che egli era in ottimi rapporti col sommo Pontefice (9).

Non si deve neppure lontanamente pensare che Pio VI non fosse informato sulla vita e sulle dottrine del T. La S. Sede ha sempre avuto cura e modo di assumere informazioni esatte quando si tratta di elezioni di vescovi. Per avere un'idea circa le informazioni sul T. diamo alcune lettere dalle quali possiamo intravedere qualcosa.

Il dottissimo P. Ireneo Affò, Minore Osservante, interrogato dal Card. Valenti Gonzaga

sulla persona del T., in data 24 giugno 1788, scriveva (10):

« Per soddisfare a quanto l' E. V. mi richiede, comincerò dal nostro eletto Parmense, P. Adeodato Turchi Cappuccino, assicurandola che egli è un uomo di grandissima saviezza, prudenza e disinvoltura. È pieno di dolcezza, di affabilità, e buona grazia. Non è per nulla fanatico, e in materia d'opinioni specialmente Teologiche, io l'ho sempre sentito esprimersi col linguaggio di chi non ama i partiti. Può caratterizzarlo la ugual fortuna incontrata in questa Corte, dove non ostante i troppo noti sconvolgimenti, egli si è sempre mantenuto del medesimo credito. Son certo di non dire a V. E. che la purissima verità. Nel resto è

9). P. Balan: *Storia d'Italia*. Modena, Tip. Immacolata, voll. 11, - in vol. IX. pag. 51; Cerati, ivi; G. Tononi, *Il Prigioniero Apostolico Pio VI nei Ducati Parmensi*, in « Archivio Storico per le Provincie Parmensi », Parma 1897 Vol. III 1894. da pag. 37 a 107.

Pio VI fu ospite in Parma nel Monastero dei Benedettini. Il Tononi ci assicura che il S. Padre « godeva spesso della conversazione del Turchi » (p. 43); e quando si doveva far partire il S. Pontefice benchè convalescente, solo Mons. Adeodato Turchi, in mezzo a tanta servilità verso i soldati stranieri, ebbe il coraggio di farsi sentire, scrivendo un biglietto al ministro, dove si dice: « Non si può in coscienza lasciarlo partire (il Papa) e molto meno far gli violenza perchè parta. Dico di più sarebbe, il maggior torto che possa farsi alla nazione francese, la quale deve crederci non voglia mai essere reputata in faccia al mondo la più barbara ed inumana ». Questo nobile tratto, annota il Tononi, finora ignoto della vita dell'illustre prelato, gli torna veramente a lode (pag. 47). (Veder anche a pag. 77). Il Tononi per il suo lavoro si servì di documenti estratti dall'Archivio di Stato di Parma ove si conservano sotto la segnatatura *R. Segreteria Borbonica* e particolarmente dal mazzo intitolato: *Arrivo e soggiorno del Papa in Parma e sua partenza dagli Stati di S. A. R.*; ed altri della Serie *Stato e Guerra, Francesi negli Stati Parmensi* 1799. Vedi anche: *Gli ultimi patimenti del Sommo Pontefice Pio VI*. Estratto dalla relazione Baldassarri. Modena, 1899, pag. 43.

10). Achille Neri. *Lettere inedite di P. Ireneo Affò al Cardinale Valenti Gonzaga*, in Archivio Storico per le Provincie Parmensi. Nuova serie Vol. V anno 1905, pag. 217. Il Neri da parte sua annota: « È notevole questo giudizio intorno al P. Turchi, specialmente là dove con accortezza, tocca del credito che ei seppe mantenersi in Corte, non ostante i cambiamenti politici. Si può vedere un imparziale biografia di lui del Conte Cerati, che servì al Pezzana, *Memor. di Scritt. Parm.* vol. VII pagina 257 ed all'Ugoni *Continuazione al Comiani*, Torino 1855, vol. V, pag. 369. Il Lombardi: *Stor. d. lett. ital. del sec. XVIII* vol. IV, pagg. 55 e segg., ribatte alcuni giudizi dati dall'Ugoni. L'A. ne toccò con molta lode nella *Vita di S. Bernardo degli Uberti*, Parma 1788, pag. 46 ».

Che vi fosse gente in Parma che tentasse di far passare come giansenista P. Turchi si rileva anche da questa lettera di G. B. Bodoni a Giuseppe Lucatelli: « Qui... si sono uniti, per quanto sento dire da buon canale, per far broglio contro il P. Turchi, che vorrebbero far passare come giansenista fracido e vanno declamando esser questi un avanzo di tempi di Du Tillot e del P. Paciaudi, hanno scritto in varie parti, e segnatamente a Roma..... Ma le cabale degli empi non prevarranno contro il degnissimo Cappuccino, i cui sandali ne sanno più che le collottole di molti e molti pretunculi ». (E Rota, *Anche G. B. Bodoni coi giansenisti*, in « Atheneum » (An. I fascicolo I, 1913).

uomo di buon gusto, pieno di cognizioni, colto scrittore, e di amenissima conversazione. La sua elezione è stata a tutti cara. Qualche vanerello, o forse pretendente ha notato in lui l'ignobilità de' natali, quasi che ad esser Vescovo sia necessario portar lustro dagli antenati ».

Interessanti sono pure alcune lettere del Duca Ferdinando al P. T. stesso (11). Il Duca Ferdinando religiosissimo « così circospetto, e nelle massime dell' animo suo segreto » (12), aveva proposto il P. T. alla sede vacante di Parma e di quest' affare, dopo l' elezione fatta da Pio VI, si intratteneva con lo stesso Padre con le seguenti lettere.

« Caro Monsignore

....Sento l' accoglimento che vi ha fatto il S. Padre, e già me lo figuravo, stante il giusto concetto che egli ha della vostra Persona. Ciò che egli vi ha detto, nel farvi Vescovo, di avere più creduto al giudizio mio che di altri, è una conferma di quanto vi spiegai un giorno in *Torchiara*.

Ciò deve però farvi coraggio, ed animarvi nel Signore e mostrarvi, come ne sono ben persuaso, acre difenditore della Santa Chiesa, e della sana dottrina, e forte impugnatore delle correnti novità, onde formare in questa Diocesi un Clero buono e nemico dell' odierno contagio.

Colorno, 5 settembre 1788

Vostro aff.mo
Ferdinando »

11). Giorgio Ferrari-Moreni: *Il Cappuccino Turchi e la Corte di Parma*, in « Opuscoli Religiosi, Letterarj e Morali » di Modena. Serie III Tomo I, pagg. 199-210 e 321-335. Vi sono cose interessantissime che fanno vedere il valore del T. come Precettore dei Principini. La riconoscenza de' suoi alunni ducali, vi si riscontra in ogni pagina.

12). A. Neri: *Lettere inedite di P. Affò*, citate, pag. 203, nella quale si descrive il carattere del Duca.

« Mons.r nostro Car.mo

Sia ringraziato mille volte il Signore che il Concistoro sarà a' 15, e il Papa me lo scrive. Oggi v' è il Vostro esame, e chi sa che non vi siate a quest' ora, che son le dieci della mattina imminenti.

Spero dunque che vi riavremo presto. Il Signore vi benedica, come di cuore lo prego, e vi dia forza e costanza contro a' moderni Novatori, i quali già qui (ma falsamente) si lusingano che come Uomo di spirito dobbiate sostenerli.

Colorno, 12 settembre 1788

Vostro aff.mo Ferdinando »

« Monsignore nostro Car.mo che a quest' ora credo veramente potervi chiamare tale, mentre sarete preconizzato già sicuramente, e forse anche consacrato, o almeno vicino ad esserlo.

Sento, e mi figuro che nell' esame vi avranno *pettinato*; ma sono certo altresì che avranno trovato in Voi quello che forse molti non credevano, come indicava lo scritto mi dal Papa, e il discorso da Lui fattovi al primo vostro abordo.

Colorno, 16 settembre 1788

Vostro aff.mo Ferdinando »

« Mons. nostro Car.mo. Non posso esprimere quanta consolazione io abbia provato per l' Esame da Voi sostenuto, è vero che avrete sofferto molto; *ma il Papa e tutta Roma sono incantati di Voi, e il Papa me ne scrive tutto trasportato*. All' ora presente siete dunque in abito diverso, e dopo domani santo Vescovo intieramente; e poi da lì a poco *Cavalli di ritorno*. Lode ne sia al Signore, il quale vi conceda un viaggio felice.

Colorno, 19 settembre 1788

Vostro aff.mo Figlio nel Signore
ora che siete Vescovo
Ferdinando » (13).

13). Da Giorgio Ferrari-Moreni apprendiamo pure che nella raccolta di sua casa vi erano altre lettere riguardanti il Turchi. — pag. 199 — « nella ricca collezione di autografi formata dal defunto mio genitore ». Queste lettere si trovano nell' Autografoteca Campori presso l' Estense.

Se la Bolla Pontificia e i riferiti documenti fanno tanto onore al T. dove mai sono le fonti per le colpe giansenistiche?

Pensiamo che siano quelle stesse che altrove pur da sè medesime si annullano e si condannano.

Tra i Sacerdoti e i Religiosi elencati come giansenisti, vi è un certo Carmelitano Sopransi, citato (a pag. 200), e pensiamo che proprio costui sia la fonte, almeno in parte... di ciò che si asserisce contro il T. (14).

Occorre premettere che i due volumi furono condannati... e quindi per il nostro caro scrittore non dovrebbero valere un gran che.

Ma diciamo qualche cosa di più. Il Turchi ebbe tale condotta intemerata, che nel suo Ordine fu Lettore, Guardiano, Definitore ed anche Ministro Provinciale....

Per chi conosce un po' di vita religiosa interna... è indubbiamente questa la più lampante prova della mala condotta, che gli si vorrebbe affibbiare!

Sua autodifesa

Eletto vescovo di Parma, data la sua grande autorità, dai giansenisti toscani gli fu giocato un tiro birbone; fu presa una sua Omelia, e fu pubblicata, con stiracchiate note, per farlo passare come fautore della loro corrente (15). Ma per fortuna, ognuno può, leggendo l'Omelia senza note, vedere che essa è affatto immune da errori (16).

Non basta. Il Turchi, saputo del brutto

tiro che gli era stato fatto a Livorno, nel Duomo di Parma fece la sua pronta e franca autodifesa, che poi providenzialmente venne pubblicata.

La riproduciamo integralmente per non rimandare i lettori alle biblioteche.

« Nella prima Omelia, che recitai al mio Popolo all'occasione di prendere il solenne possesso di questa Chiesa, declamai alcun poco, quanto le angustie del tempo mi permettevano, e contro gl' increduli, e contro certi novatori moderni, che nel cuore stesso della Chiesa vogliono sostenere e massime di Dottrine, e regole di Disciplina, che la Chiesa stessa non approva, e molte le ha espressamente dannate.

Stampata tale Omelia, tutti que' che la lessero, amici, e nemici della Verità, ravvisarono in essa i veri e proprii sentimenti. Quindi i secondi mi biasimarono, ed i primi ne furon contenti: e certi *giornalisti*, che non si lasciano sfuggire nessuno errore corrente, ne scrissero con tanta lode che poteva ispirarmi della vanità, se non conoscessi abbastanza me stesso. Nessuno però immaginosi giammai di trovare un senso favorevole a quelle novità stesse, che io avevo impugnate. Solamente poc' anzi si è fatto ristampare la detta Omelia in Livorno co' torchi del Lami, accompagnata da lunghissime *Riflessioni*, nelle quali, stravolgendosi il senso ovvio e naturale delle mie espressioni, si pretende di farmi pensare come non penso, e farmi dire

ma guarda questa omelia come un capolavoro » scrive il Pezzana vol. VII pag. 299.

Fu edita dalla *Stamperia Reale* in 4° ed in altre edizioni (Pezz. 299) e fu ristampata coi torchi del Lami 1789 in Livorno con quelle *Riflessioni* aggiunte che levarono tanto rumore.

L'Andrà ritiene che l'Autore delle *Riflessioni* aggiunte all'Omelia del T. sia lo stesso Sopransi. Vedi Apologia citata a n. 31, pag. 123, nota 34.

16). Vedi in « Opere complete » citate in n. 5, vol I, pag 6 dove si può leggere l'omelia. — Per l'autodifesa del T. vedere a pagg. 86-96.

14). *Riflessioni sulle omelie di Fra Turchi, Vescovo di Parma*. Vol. 2, vendibili in Biella ed in Casale, presso Giuseppe Gromo. L'Autore di queste *Riflessioni*, P. Vittore di S. Maria, Carmelitano Scalzo, nato a Varese nel 1739 da Paolo Sopransi, fattosi religioso rimase per lunghi anni a Parma. Fu seguace della Scuola Pavese ed anche del Ricci Vescovo di Pistoia. Il Pezzana lo dice di vita esemplarissima. (Lett. Parm. VII, pag. 275).

15). Omelia recitata al popolo nel solenne ingresso alla sua Cattedrale li 5 novembre 1788. « Il giornale Ecclesiastico di Ro-

quello che non ho mai inteso di dire. In breve si pretende di farmi passare come favorevole ad un Partito, che io disapprovo, e condanno sinceramente, e di cuore.

Qual fine si sia proposto l'Autore delle *Riflessioni* con una simile stravaganza a me non appartiene l'indovinarlo. Non potrò mai persuadermi ch'egli abbia pensato di agguinger peso alle storte sue massime autorizzandole col mio nome. Io sono l'ultimo in ogni genere tra tutt' i Vescovi, e la mia autorità non può nè togliere, nè dar peso a nessuno. Qualunque oggetto però avesse in vista l'Autore, volendo pur fare delle *Riflessioni* a suo modo, doveva almeno lasciar fuori la *Prefazione*, che le precede. Non è questi, mi si perdoni, che una congerie di falsità e di calunnie. Si può ben torcere il senso di uno Scrittore, e per leggerezza, o per malizia trovare nelle sue espressioni tutto ciò che si vuole trovare; ma nè la leggerezza, nè la malizia potranno in modo nessuno realizzare dei fatti, che non ebbero mai esistenza. Quando si tratta di fatti, e di fatti relativi a persone viventi, che possono da un momento all'altro smentirli, bisogna andar bel bello; non credere a voci vaghe ed incerte, ed allora massimamente, che simili fatti tendono a denigrare persone di probità e di rango. Sono questi i primi elementi della giustizia, della carità, e della civiltà. Così però conveniva che ad una bugia di *Riflessione* si facesse la strada con una bugia di fatti.

Si dice, che appena fui nominato alla *Sede Vescovile di Parma*, alcuni Canonici di questo Capitolo, aventi alla testa il *Vicario Capitolare*..... ricorsero a Roma; per impedire che la mia elezione fosse confermata dal Papa, mi accusarono di *Giansenismo*: che il Santo Padre comunicò l'accusa al Reale Sovrano, il quale mortificando gli Accusatori mi rese la dovuta giustizia. Il ricorso a Roma dei Canonici di Parma è una solenne bugia, e quindi bugie solenni sono tutte le

conseguenze, che da tale ricorso si vogliono derivate. I testimoni, che depongono contro tali bugie, sono ancora viventi, e sono troppo rispettabili per soffrire eccezione. E poi, come sarà mai presumibile che i Canonici di questa mia Cattedrale, distinti per la loro nascita, saviezza, e prudenza, volessero fare un ricorso direttamente opposto alla volontà del loro Sovrano, con pericolo d'incorrerne la giusta indignazione, ed essere per lo meno mortificati, e confusi? Il Santo Padre per sua speciale benignità mi elesse al Vescovado di Parma così pregato dal Reale Infante. Feci di tutto e sinceramente e di cuore per non essere Vescovo, mal confacendosi un tal peso e colla mia età, e colle mie circostanze. Fui obbligato ad accettare. Ecco tutta la storia; ma nè il Santo Padre, nè il Reale Infante hanno mai sentita ombra di ricorso contro tale elezione.

Si va avanti, e si asserisce, che appena giunto in Roma per consacrarmi, mi fu messo ai fianchi il Patriarca di Antiochia Monsignore della Somaglia. E qui si danno a quel grand' uomo certe nere pennellate, che presso le persone oneste e civili e cristiane fanno più d'onore a chi le diede, che a chi le ha ricevute. Sono moltissimi anni che Monsignore della Somaglia mi onora della sua amicizia, quindi stando in Roma, ogni giorno ci trovavamo insieme a geniale conversazione. Ma posso dire con verità di non essere mai uscito dalla conversazione di quell'insigne Prelato se non edificatissimo per la giustizia delle sue massime, per la prudenza dei suoi consigli, e pei molti lumi in ogni genere di scienza massimamente Ecclesiastica. Monsignore della Somaglia non ha bisogno delle mie lodi: egli è conosciuto in Roma, e fuori di Roma, e tutti i buoni rendono giustizia al distinto suo merito. Si dice, che il Somaglia credette di vedere in me ricopiato il proprio carattere. Piacesse a Dio ciò avvenisse, e fosse in me ricopiata la sua pietà, la sua prudenza, la sua dottrina.

Bisogna ben dire che abbiasi una cattiva causa per le mani, quando per difenderla si debba ricorrere alla bugia, all'impostura, ed alla calunnia.

E per qual fine, continua l'Autore della *Prefazione*, mi fu messo ai fianchi Monsignore della Somaglia? Per estorcere da me una *Ritrattazione*, ed il Prelato tanto mi circondonne co' suoi giri e rigiri, che finalmente l'estorse. *Ritrattazione* però, di cui s'ignora il tenore.

Oh qui, a dir vero, se non mi ricordassi di essere Vescovo, darei luogo ad un po' di bile. Protesto innanzi a quel Dio, ch'è la Verità stessa, e che sarà quanto prima il mio Giudice, che nè Monsignore della Somaglia, nè altra Persona, nè in Roma, nè fuori di Roma non mi ha mai parlato, e molto meno da me richiesto nessuna ritrattazione: protesto di non averne mai fatta nessuna e protesto ugualmente che per divina Misericordia non vi era bisogno di farne, perchè portai alla mia Consacrazione quelle stesse massime, e sentimenti, che ò esposti e nella mia Pastorale, e in tutte le altre Omelie recitate al mio popolo. Prego Dio a conservarmeli fino alla consumazione del mio corso; sarà questa la maggiore di tutte le grazie, che io possa ricevere dalla sua bontà.

Ma io domando: Come mai tanta impudenza nello stampare bugie sì grossolane? Dio ne liberi dallo spirito di partito, e partito d'errore. Tutto allora, o vero o falso, si abbraccia avidamente: basta che si creda vantaggioso alla causa che si difende.

Questa è la *Prefazione*. Passiamo ora alle *Riflessioni* che sono affatto della stessa natura, e dalle quali potrò sbrigarli in poche parole.

Io veramente ero risoluto di non rispondere. Pensava, che la stessa Omelia su di cui si riflette, deponesse abbastanza su la verità de' miei sentimenti: pensava, che quand'anche in essa volesse qualcuno tro-

vare in certe espressioni un senso dubbio ed equivoco, bastava leggere e la mia Pastorale e le mie Omelie per togliere ogni dubbio. Infatti questa è regola sicura. Quando in un'Opera di qualche Scrittore si trova un senso dubbio ed incerto, ricorrere ad altre sue produzioni, per rischiararlo, ed averne il senso certo, e legittimo. Erano questi i motivi, che mi determinavano piuttosto alla noncuranza, ed al silenzio, che all'Apologia ed alle Risposte. Ma riflettendo che il Libretto di Livorno potrebbe esser fatto per gettare polvere negli occhi agl'idioti ed ai semplici, mi sono creduto in dovere di spiegare con tutta la possibil precisione e chiarezza i veri sentimenti, affinchè nessuno rimanga sorpreso dalla cabala e dall'impostura.

E giacchè l'Autore ha fatte tante *Riflessioni* su la mia Omelia, mi si permetterà bene di fare una *Riflessione* sola sopra l'Autore medesimo. Si sa, a non poter dubitarne, che l'Autore prima di stendere le *Riflessioni* aveva già letta la mia Pastorale, ed altre mie Omelie, nelle quali non potrei spiegarmi con maggiore chiarezza. Or io così rifletto: Sarebbe mai vero ch'egli avesse fatte tutte le sue *Riflessioni*, e ricolmata la mia persona di tanti elogi per questo solo, perchè egli stesso è intimamente persuaso, che sono contrario al suo partito? Non si profondono comunemente con tanta affettazione le lodi a quelli, che siamo certi esser dei nostri, nè si ammazza il vitello grasso per quelli, che stanno sempre con noi. Quanti in oggi e scrivono, e stampano per difender gli errori, che l'Autore ha adottati, e nessuno di tanti libri è stato da lui encomiato con tanta prodigalità. Si è rivolto a me solo, ed alla mia Omelia. In tal caso potrebbesi sospettare un raffinamento di vendetta, lodandomi a piena bocca come suo, per mettermi in diffidenza presso la mia diletta Greggia, in cattivo aspetto presso le persone savie e dabbene, che non convengono nelle sue

massime; e così vendicarsi contro di me per questo solo delitto, *che non son sue*.

Tre sono le *Riflessioni* di quel Libretto, che meritano in particolar modo di essere esaminate. La prima cioè al N. 3, la seconda al N. 19, e la terza al N. 24. Nella prima si vuole, che io ammetta nei Vescovi una pienezza di podestà, e che per conseguenza li creda eguali al Romano Pontefice, solo Vicario di GESU' CRISTO in terra. Nella seconda si dice, che io condanno l'Inquisizione. Nella terza finalmente si vuol far credere, che io faccia i Preti eguali al Vescovo. Se in queste materie fosse permesso di dire il vero scherzando, direi, che unendo la prima e l'ultima massima, il mio amor proprio non ci troverebbe il suo contento. Come? Fare il Vescovo eguale al Papa e nel tempo stesso abbassarlo per renderlo eguale ai Preti? Eppure son queste le opinioni di moda; ma la mia religione e la mia dottrina non son di moda.

La *Riflessione* prima che è al N. 3, si aggira sopra queste mie parole: *Ora divenuto Vescovo io stesso, predico con quella pienezza di podestà, che mi fu data dall'alto per ben delle anime vostre*; e quindi si pretende inferire, che io faccia i Vescovi eguali al Papa. Ma il senso di tali parole salta agli occhi per chi non vuol travedere. Non parlo qui che della sola predicazione, e dico che *predicai altre volte in questa Chiesa medesima, che predicai in luogo, e colla missione del Vescovo allora vivente; ma in oggi divenuto Vescovo io stesso, predico con quella pienezza di podestà, che mi fu data dall'alto per ben delle anime vostre*. Cioè, che in qualità di Vescovo ho una pienezza di Podestà per predicare al mio popolo, senz'aver più bisogno della missione di un altro Vescovo; podestà, che mi fu conferita nella mia Consacrazione con quelle parole *praedica Evangelium*. Questo è il senso ovvio e naturale delle mie espressioni; ed in faccia alla Verità stessa, che è Dio, protesto di

non aver mai avuto in vista altro senso. Non vi voleva che uno spirito di partito per istravolgere un senso sì semplice e sì vero, onde far credere al mondo, che io nutrissi l'erroneo e pernicioso principio, essere tutti i Vescovi eguali al Papa, il quale solo, come Vicario di GESU' CRISTO in terra, possiede la vera, ed universale pienezza di podestà e di giurisdizione, come chiaramente ho espresso e nella mia Pastorale, ed in altre Omelie, e con tutta precisione nell'Editto per la dispensa del quaresimale digiuno.

Nella seconda *Riflessione*, che è al N. 19, si dice che io condanno l'Inquisizione. E per qual motivo? Perchè dopo aver inveito contro gl'increduli, e contro i nuovi riformatori, così parlo al mio Popolo: *Se questa peste incominciasse a serpeggiare anche nella mia Diocesi, qual costernazione per me, qual vantaggio per voi, che io sia divenuto il vostro Vescovo! Per farvi buoni e migliori non ho armi, non ho soldati: colla forza non si propaga la Religione. La persuasione, il Vangelo, queste son le mie armi: ma se queste armi sieno spuntate nel vostro spirito da perverse dottrine, qual altro mezzo più mi rimane per farvi credere, ed osservare il Vangelo? invano vi parlerò e dalla cattedra, e colle stampe: Non sarò ascoltato, sarò anzi deriso*. Egli è questo un pensiero tratto da S. Giovanni Crisostomo nel libro II del *Sacerdozio*: pensiero giustissimo. Infatti se un Popolo non crede nè le Verità, nè la morale del Vangelo, come potrò farlo buono, o migliore predicando queste Verità, e questa morale? Le armi, ed i soldati, che non ho, quand'anche li avessi, non potrebbero mutare il suo cuore. Questa mutazione del cuore è riservata alla Grazia di GESU' CRISTO, la quale insinuandosi ordinariamente per mezzo della Divina parola, se a questa non si crede, tutto allora è perduto. Bisogna incominciare da capo per render credibile la parola stessa di DIO.

Ma io domando: Tutto ciò che ha da fare con l'Inquisizione? L'inquisizione è un diritto, che la Chiesa ha di ricercare, di esaminare, di punire nei suoi Figliuoli ribelli i delitti contro la Fede: un diritto di contenere, e frenare anche con la forza esterna gli apostoli dell'empietà, affinchè non propaghino i loro errori con orrenda strage delle anime redente da GESU' CRISTO. Questo diritto non può negarsi alla Chiesa, a meno che non si voglia considerarla d' inferiore condizione a tutte le altre legittime Società, le quali necessariamente debbono avere in se stesse tutti i mezzi opportuni per conservarsi: Diritto, che tanto meno può negarsi alla Chiesa, quanto che si tratta di conservare in essa un piano di verità e di regole rivelate da DIO stesso. Io sono, è vero, alla mansuetudine, ed alla dolcezza naturalmente inclinato. IDDIO per sua bontà mi ha dato un cuor buono e compassionevole; e posso dire senza jattanza, la Divina Grazia assistendomi, di aver condotto più anime al buon sentiero con le dolci e patetiche esortazioni, che non avrei fatto con le brusche ed acerbe parole. Ma qui non si parla di que' delitti, che per loro pubblicità e notorietà soggetti son alla sanzion delle leggi. In questi non solamente non condannano, approvo anzi, e commendo le Leggi stesse, che li puniscono a solo oggetto di toglierli, od almeno di minorarli.

Nella terza finalmente al N. 24, si dice, che io credo nel Clero un potere della stessa natura di quello del Vescovo, eccettuata l' Ordinazione, e che, a dir corto, io faccio i Preti del tutto eguali ai loro Vescovi. E da quali parole si ricava una tale conseguenza? Dalle seguenti: *Mi conforta la saviezza, lo zelo, la dottrina dell' illustre mio Clero che starà sempre al mio fianco per sostenermi nelle mie intraprese: veglierà di notte su le mira della Santa Gerusalemme per allontanare i nemici, che la minacciano.* E da queste parole si può arguire, che io faccia i

Preti simili ai Vescovi? Ma io domando: Qual' è quel Vescovo, che possa veder tutto da sè, e tutto fare da sè? In tal caso di chi deve egli servirsi, se non si serve di quegli individui, che trova nel suo Clero e zelanti, ed attivi per operare con lui? Certamente se il Vescovo conta dei buoni e valenti Ecclesiastici, troverà nel suo Clero un gran sollievo alle pastorali sue cure; lo confesserà, ma non si dirà mai per questo ch'egli si creda simile a loro nella podestà, e nella giurisdizione. Domando di più: Qual' è quell' uomo pubblico, che entrando in una carica d' importanza non faccia un simile complimento a' suoi subalterni? Ma non per questo si dirà mai, ch' egli crede i suoi subalterni a lui eguali nella podestà, e nei diritti dell' impiego. Questo complimento tanto più mi si conveniva, perchè fondato sul vero, avendo io nella mia Diocesi bravissimi, e savissimi Parroci, ed Ecclesiastici di ogni genere forniti di pietà, di dottrina, e di zelo, che trayagliano sotto i miei ordini, e la mia direzione. Ma io temo, che un giorno IDDIO non mi chiegga ragione del tempo, che perdo a ribattere simili inezie, che dimostrano chiaramente una delle due mancanze, o quella della buona fede, o quella del senso comune.

Tutto il restante delle Riflessioni è della stessa natura. La duodecima è veramente piacevolissima. Dopo aver io inveito contro gl' Increduli che millantano una tolleranza, che poi si riduce all' indifferenza per ogni Religione, e quindi al puro Deismo, passo a parlare contro i Moderni Novatori, che dicendo di voler richiamare la purità degli antichi Canonici, rovesciano i Canonici, la Disciplina, e la Fede. Qui si pretende, che io voglia combattere i Teologi rilassati. Io certamente detesto non i Teologi, ma la rilassata morale. Ma i Teologi rilassati sicuramente non sono quelli che richiamano la purità degli antichi Canonici, Canonici austeri e rigidissimi. Si vede infine che l'Autore delle *Riflessioni* non ha avuto altro in vi-

sta che di stravolgere il vero senso delle mie parole a traverso e a torto, solamente per istiracchiarle, e prendere da esse motivo di metter fuori tutto quello che ha imparato di fresco in una scuola, che non è certamente la scuola della Verità. Tutte le dottrine, che adduce in prova delle sue massime, sono fritte e rifritte le cento volte, e cento volte ribattute con evidenza di ragioni da più valenti Scrittori.

Non posso dissimulare che in tutte quelle Riflessioni io non sia da capo a fondo ricolmato di elogi fino alla nausea. Se questi elogi mi vengono profusi pel mio invincibile attaccamento alla Cattolica Fede, alla sana Dottrina, ed ai doveri del mio Ministero, pel mio rispetto e filiale ubbidienza alla Santa Sede ed al Supremo Gerarca unico Vicario di GESU' CRISTO, confesso che gli accetto con piacere, e farò ogni sforzo per sempre più meritargli: ma siccome per la maggior parte mi si profondono in un senso affatto contrario; così li ridò all' Autore, e mi glorio di fargli sapere una volta per sempre, che simili elogi gli abborisco e detesto.

E perchè non abbia più a prendersi la pena di lodarmi sul falso, sappia, e con lui sappialo il Mondo tutto, che io non ho, e non avrò mai per divina Misericordia nè altro sistema, nè altro partito in materia di Religione, e di Disciplina, fuorchè quello della Cattolica Romana Chiesa, e del Pastore Supremo, che la governa, solo Vicario di GESU' CRISTO in terra, con pienezza di podestà, e di giurisdizione. L' ho già detto nella mia Pastorale, e voglio pure ripeterlo. Sono conglutinato alla Cattedra di San Pietro, e sono intimamente persuaso esser questo uno de' miei primi doveri. In tutti que' punti, che dalla Cattolica Romana Chiesa non sono diffiniti, disputi pure chi ne ha il tempo, e la voglia: a me mancano l' uno e l' altro. Lo spirito della disputa non è mai stato la mia passione. Piuttosto che disputare amo meglio di agire in conformità ai sani

principi della Religione, e della Morale, sempre egualmente nemico e del Rigorismo e del Lassismo. Sono questi i miei sentimenti, sentimenti che non verranno mai meno fino, alla morte, se la Divina Grazia mi assiste.

Se poi alcuno vorrà prendersi la briga di attaccare di nuovo o la mia persona, o la mia dottrina, non risponderò più direttamente a nessuno. Riguardo alla mia persona, dal momento che fui Vescovo, considerai me stesso come una vittima; ed altro non mi rimane che pregar DIO di essere una vittima degna di lui. Se poi vorrà attaccarsi la mia dottrina, che è quella della Cattolica Romana Chiesa, sarò, è vero, tutto fuoco in difenderla; ma non in altro modo che con sempre nuove, e sempre più forti Istruzioni al mio Popolo. I libri di disputa sono letti da pochi: brevi e chiare Omelie si leggeranno più facilmente da molti.

Non credano i miei contradditori, che io sia nemico delle loro persone. Questo non soffre la Carità di un Cristiano, molto meno quella di un Vescovo. Odio, e detesto le loro dottrine, perchè contrarie alla verità, e sorgenti funeste di divisioni e di scisma. Se mai fuvvi tempo in cui tutt' i Vescovi dovessero starsene strettamente uniti al loro Capo e convenire nei medesimi sentimenti, egli è certamente questo, in cui passeggiano a test'alta per tutta l'Europa la scostumatezza e l' errore, sostenuti con le parole e coi libri dagli apostoli dell' incredulità e del libertinaggio. Oh, DIO, mentre una volta altri Regni, erano lacerati dalle dispute teologiche, l' Italia nostra ubbidiva sommessa agli Oracoli del Vaticano, ed era salva e tranquilla. Qual demone è mai venuto a turbare la nostra pace?

La sola esperienza dovrebbe disingannarci. Qual bene hanno prodotto finora tutte queste novità e riforme, che si vanno spacciando con tanto calore? Non altro che universal turbamento, guerra intestina tra i Ministri

del Santuario, scandalo nei Fedeli, trionfo dell'Irreligione e del mal costume. Questo solo non dovrebbe aprir gli occhi ai sostenitori di simili novità, e far ad essi conoscere che sono fuori di strada? Vogliono uniformità di dottrina; ma incomincino almeno ad essere uniformi in quelle dottrine, che son dottrine dalla Chiesa decise. Vogliono la rigida disciplina dei primi tempi, e sono persuasi nel tempo stesso che in un secolo qual'è il nostro, sì delicato, e sì molle, quella rigida disciplina non può far gran fortuna. Quei medesimi, che la predicano, sono ben lontani dal praticarla. Perchè dunque tanto rumore? Pel solo prurito di spacciar cose nuove. La Chiesa è madre benigna: ella sa far uso a suo tempo, e a suo tempo temperar il rigore pel maggior bene de' suoi Figliuoli. E seguiamo la disciplina della Cattolica Chiesa, e non laceriamo la carità, cui ogni disciplina è soggetta.

Il Popolo intanto da questo scisma agitato, e sconvolto, non sa più che cosa credere; ed un Popolo che non sa più che cosa credere è capace di tutto. Se mai fu interesse delle secolari Potenze il sostenere la Chiesa, e non ammettere le più piccole novità religiose, egli è certamente in quest'oggi, di cui si cerca di scuotere ogni giogo, e si passa dal non ascoltar la Chiesa ad alzare la testa contro tutte le legittime Podestà; in un secolo, che parla di libertà e non vuole che sia licenza; in un secolo che ama tutte le cose nuove, è come un infermo che non trova riposo. Si dibatte e si aggira dal Santuario al Trono, e non ha altro in vista che di tutto confondere e rovesciare. Ed ecco il frutto delle novità religiose, e delle millantate riforme. Mi si perdoni questo tratto uscito più dal cuore, che dalla penna ».

Alcune parole di commento

Questa autodifesa fu detta dopo l'omelia nel giorno della festa di S. Bernardo, nel 1789.

Qui convien ricordare che i *Novatori*, come li chiamava il Duca Ferdinando, speravano molto dal Turchi, dato che co' suoi discorsi fu un precursore in tante questioni sociali; ma Egli, fatto Vescovo, non poteva permettere di essere annoverato tra i seguaci di dottrine eterodosse. Finchè era semplice predicatore poteva anche dire ai suoi amici: di fronte a certe accuse la più bella risposta è quella di ridere e tacere (17). Ma ora è Pastore, ha il governo di una Chiesa, deve quindi mettere in chiaro le cose per la difesa delle pecorelle affidate alla sua custodia.

Nel giorno del suo ingresso, il 5 novembre 1788, aveva gridato: «Levatevi una volta la maschera, soffriremo le vostre persecuzioni,, pregheremo per voi, ma almeno non sarete riputati dei nostri, e non avremo nella stessa casa nemici domestici e traditori».

Le ultime parole erano dirette contro i giansenisti, «contro certi novatori moderni» che nel cuore stesso della Chiesa volevano sostenere massime e regole condannate da essa.

Non solo fece la sua autodifesa, ma in tutte quelle Omelie, piene di originalità, come direbbe il Santini, (18) di colore e forza evangelica manifesta la più ortodossa dottrina cattolica.

Nell'Omelia per l'Assunzione del 1789, si esprime con sincero spirito evangelico: «Oh, secolo per cui correggere e migliorare altro più non vi vuole che un miracolo della grazia! Questo è che mi fa tremare per voi!»! Nell'Omelia di S. Bernardo dello stesso anno, dice: «Siamo nati in tempi peggiori... tutto è pimescolato e confuso. I lupi colle pelli d'agnello sono in mezzo alla greggia... Si fanno i vescovi uguali ai papi e poi si abbassano i Vescovi per ugua-

17). Cerati cit. pag. XXIV.

18). *L'eloquenza Italiana*, cit. pag. 204.

gliarli al clero inferiore e a solo oggetto di mettere in fine e vescovi e clero sotto i piedi del popolo».

Riferiva quelle parole a Scipione de' Ricci, che con l'aiuto del Granduca di Toscana si era messo a riformare conventi e parrocchie, a bandire certe forme di culto esteriore, a togliere pretesi abusi in aperta ribellione contro la Chiesa Romana.

Nessun ombra di giansenismo appare dalle opere del T. sia in quelle che manifestano... il pensiero del Vescovo, sia in quelle precedenti.

Nè crediamo si possa vedere giansenismo come vorrebbe vederlo il Tononi (19) nell'Orazione funebre detta dal Turchi per Maria Leczinski nel 1768, quando inveiva calorosamente contro il fanatismo religioso « figlio dell'ignoranza e della superstizione » o nelle altre parole « la Religione di Gesù Cristo non ispira che amore, docilità e soggezione alle sovrane potenze » perchè allora si dovrebbe concludere che si vuole fare il processo alle intenzioni e che non si sono neppur lette le prediche alla Corte, nelle quali son trattati senza ombra di adulazione i governanti.

Come parla uno storico sereno del giansenismo

Sentiamo in proposito anche un'altra campana.

Arturo Carlo Jemolo, nel suo libro « Il Giansenismo in Italia prima della Rivoluzione » (20) a pag. 391, scrive:

« E' in fama di giansenista il cappuccino

19). *Rivista Universale*, agosto 1867, pag. 283.

20). Bari, Laterza 1928.

L'A. del « *Non praevalent* » dirà che (193), il volume del Jemolo è un libro da leggere con prudenza (25), ma noi invece ritroviamo in esso un raggio di luce che ir-

Adeodato Turchi, parmense, predicatore celebre in tutta la Penisola, poi predicatore di corte e precettore dei figli del duca Filippo di Borbone, dal 1788 vescovo di Parma.

Si disse anche che l'elevazione al vescovato lo avesse portato, secondo gli uni a mutare i propri sensi, secondo gli altri, tra cui il Botta, a mutare non opinione, bensì discorso.

Ma gli scritti del Turchi, anteriori e posteriori alla nomina al vescovato, non confermano questa fama.

V'è sì, in lui, un sano rigorismo morale, l'orrore della menzogna che non ritiene lecita neppure per custodire il segreto politico ch'egli esalta come perfettissimo mezzo di governo, l'avversione ai falsi devoti che credono di poter compensare il loro attaccamento al peccato con le pratiche esteriori, e « si lusingano di unir per tal modo religione e passione, libertinaggio e pietà, Cristo e Belial; si persuadono d'esser amici di Dio, mentre vivon nemici delle sue creature; d'essere accetti alla divinità, mentre si mettono sotto i piedi i suoi purissimi comandamenti ». Il Vangelo, in cui scorge soprattutto un codice morale, è la pietra di paragone per conoscere il cristiano. Non è tale quegli che accetta tutti i dogmi, ma crede la legge di Dio « soave non per la grazia che l'accompagna, ma per le passioni che soddisfare si possono », e ritiene che si possa « esser buon cristiano e servire al senso che domanda importuno sempre nuovi piaceri: chiamar disonore il far bene al nemico, fanatici i discreti e savi zelanti, giansenismo la più sana morale, scempiaggine l'umiltà, superstizioni ed inutili cose i digiuni » (21).

radia meravigliosamente il « *Non praevalent* ». Questo diciamo, pur non condividendo tutte le idee del Jemolo.

21). Orazioni funebri e discorso sul Segreto politico, Parma 1796, « Discorso » pagina XXIII; Prediche alla Corte, Milano 1826, « Necessità della religione e del Vangelo », pagg. 21 e 200. Nell'edizione citata

V'è pure in lui l'abborrimento della chimera della religione naturale, della idea che possa bastare la sola morale senza la retta fede a salvarsi: « l'uomo onesto è un bel nulla, se non è un uomo cristiano ».

Crede con la Chiesa che possa esservi un qualche amore di mezzo tra l'amore santo di Dio e l'amor vizioso di noi medesimi: « ordinariamente però, dice sant' Agostino, tutte le nostre virtù se animate non vengono dallo spirito del Vangelo o son veri vizi e peccati, o sono umane e servili, senza merito d'eterna gloria » (22).

Ancora: egli esprime l'idea che se la Chiesa non può perire, può però « per giusto divin giudizio passar da un luogo ad un altro, da una nazione ad un'altra, e lasciar noi sepolti nelle tenebre e nell'ombra di perdizione e di morte » (23).

Ma tutto ciò non basta per considerare giansenista il Turchi, che mostra invece altri caratteri col giansenismo contrastanti: un certo ottimismo ed una certa filantropia, che rivelano in lui l'uomo del secolo dei lumi, glorioso dei progressi e delle conquiste civili; ed invero lo si sente anche invocare riforme nella legislazione criminale, che la volgano a prevenire, non punire i delitti, a bandire la pena di morte; lo si ascolta ammirare persino Federico II di Prussia (24); pure il suo cristianesimo si rivela ottimista ed umanitario, non discosto in certi tratti da quello del Muratori. « Il Vangelo non parla che di morale ». « Non si può amar Dio senza amar l'uomo, che è l'immagin di Dio; nè si può amar l'uomo per obbedire a Dio senza amare Dio stesso che lo comanda. Ma questi due

precetti non han per termine che di stabilire il regno della virtù, e promuovere la morale » (25).

La pietà delle persone virtuose le tiene unite a Dio, « ma solamente per far del bene agli uomini » (26). La religione serve a rendere l'uomo felice: e per questo Dio ce l'ha data: « pensare che Dio ci abbia formati per farci vivere miserabili, egli è questo riconoscere in Dio l'immagine di un tiranno, e tiranno tanto più odioso in quantochè, se non voleva o non poteva farci felici, poteva almeno risparmiar di crearci, ed è lo stesso che togliere ogni idea della divinità ». L'uomo deve amare sè stesso; : nel doppio precetto di amar Dio ed i prossimi l'altro precetto è racchiuso di amar noi medesimi: sono due leggi che ci comandano d'esser felici, che ci vietano d'essere miserabili, alle quali cose riducesi tutto l'amore di noi » (27).

Sono idee antitetiche al nocciolo della concezione giansenista.

Parimenti antitetico è il suo insistere sulla necessità della frequenza dei sacramenti, compiacendosi in proposito che se ci sono alcuni teologi « i quali esigono delle disposizioni soverchiamente difficili e quasi impossibili all'umana debolezza per accostarsi a queste fonti di grazia », i più « discretamente benigni esigono quanto basta, e niente di più » (28).

E pur remoto dal Tamburini e dai pavesi appare il Turchi, allorchè dice scandaloso che vi siano nello Stato « degli uomini i quali impunemente non praticano giammai verun

da noi IV. 125; V. 5 e 25; IV. 102 e seg. V. 59 e seg., VI. 131 e seg.

22). Prediche alla Corte, « Dell'onestà morale », pag. 215, cfr. pag. 217.

23). Opere inedite, 2.^a ediz., Foligno, 1827-28, « Omelia IV » (1798), I. pag. 120 e seguenti.

24). Orazioni funebri, « Orazioni in morte di Maria Teresa », pagg. XXIV-XXV.

25). Prediche alla Corte, « Necessità della religione », pag. 102.

26). Orazioni in morte di Maria Teresa, XLIV.

27). Prediche alla Corte, « Necessità della religione », pag. 102 e seg.

28). Prediche, « Frequenza dei Sacramenti », pag. 357.

esercizio di religione: nè orazione, nè messa nei dì festivi, nè astinenze, nè digiuni benchè comandati, nè confessione, nè comunione alla Pasqua », ed invoca dai Principi leggi non per condurre forzatamente i cittadini agli altari, ma per evitare gli scandali pubblici: « leggi che facciano rispettare la Chiesa e santificare i giorni festivi, leggi che puniscano la bestemmia, che allontanino i libri empì, che mettan freno ai derisori della religione ed agl' increduli dogmatisti, e se non gl' inducono a creder bene, gl' inducano almeno a guardarsi dal parlar male » (29).

Gli stessi giansenisti lo scagionano

Ma abbiamo ben di più.

I giansenisti veri, visto che il tentativo di attirare il Turchi nella loro orbita, era fallito, per la reazione immediata da lui stesso opposta, passarono all'altra sponda e si proposero di combatterlo quale loro nemico.

L' accusarono *a)* di aver saputo sempre navigare e mantenersi in auge per 30 anni, non ostante i cambiamenti di politica; *b)* che la sua oratoria e le sue omelie avevano riportato troppi successi; ma non soltanto aveva questi torti, ma ne aveva altri più gravi ed erano: *c)* di aver attribuito al *Romano Pontefice* qualità che secondo loro non ha; *d)* di aver sostenuto e protetti i religiosi gesuiti... e tutto ciò era imperdonabile nel Turchi.

A renderci ragione delle accuse, che ritornano poi in lode del Turchi, riportiamo le stesse parole del suo maggior nemico, perchè ognuno possa giudicare dell'immunità del Turchi dal Giansenismo (30).

29). Prediche, «Necessità della religione», pag. 25.

30). *Riflessioni* ecc., citate alla nota 5. Questo libro ripieno delle dottrine giansenistiche non fa che mettere in evidenza le dottrine ortodosse del Turchi.

La prova più bella l'abbiamo nello stesso libro del Sopransi.

Non abbiamo proprio bisogno dell' Apologia dell' Andrà (31) per difendere il nostro Turchi, ma basta prendere la semplice introduzione del Sopransi per assicurarsi che il Turchi era tutt' altro che Giansenista.

31). Giacinto Andrà: *Apologia delle Omelie di Monsignor Turchi Vescovo di Parma o Apologia della verità e della Religione*. Opera di Giacinto Andrà, torinese. Torino presso i Librai Michelangelo Morano e Fratelli Reggend. Vol. I., pag. 156, Vol. II., pag. 90 (18x12). Stampata a Carmagnola da Pietro Barbìe verso il 1804 secondo il Pezzana (Mem. p. 276).

L'Andrà nella lettera presentazione del secondo volume ci dice che il Sopransi, giunto in fin di vita, fece una completa ritrattazione, che val la pena di riportare, ritornando in onore del religioso Carmelitano che la faceva, per quanto il Pezzana (l. c.) non dia alla notizia riferita dall'Andrà una grande importanza. Noi però, trattandosi di un religioso, amiamo ritenere autentica la ritrattazione.

Ricevuti pertanto i Sacramenti, protestò: 1°) Che tutto ciò che aveva scritto d'odioso contro Mons. Turchi erano calunnie, e le aveva scritte per ispirito di vendetta e di partito. 2°) Che egli riconosceva nel Pontefice il Successore di S. Pietro, il Capo della Chiesa, il Pastore dei Pastori, e riconosceva in lui tutta quella autorità che si era sforzato di impugnare nelle sue riflessioni. 3°) Che riprovava tutte quelle opinioni, sistemi e dottrine che erano o riprovate o condannate dalla Chiesa. 4°) Che ammetteva per vere tutte le dottrine insegnate da Mons. Turchi sull'*Autorità* del R. Pontefice, sulle indulgenze, sulla forza coattiva della Chiesa, sulla proibizione dei libri, sul culto delle reliquie e sopra i Giubilei, e impugnava particolarmente, e ritrattava tutto ciò che aveva detto nella nota esistente nel I. Vol. pag. 185. 5°) Che riprovava, condannava e ritrattava tutto ciò che aveva scritto contro la Chiesa il Pontefice, la disciplina, ecc. per sostenere il partito dei Giansenisti.

L'Andrà scrisse anche un *Elogio di Monsignor Adeodato Turchi, Cavruccino, Vescovo di Parma*, pag. 24 (12x18), nel quale il T. è considerato in particolar modo come sacro oratore.

Il Sopransi si propose di dimostrare « per rendere un segnalato servizio alla Chiesa » che il Vescovo di Parma « autore delle famose omelie che hanno avuta sì cortese accoglienza dal mondo nemico di Cristo » non era che un falso profeta. E' naturale, l'albero si conosce dai frutti e, dovendo dimostrare che il Turchi era un falso profeta, prendeva in esame le sue opere. Quale la prima colpa? Eccola:

« Ella è verità di fatto che l'autore delle omelie ha goduto il favore della corte per più di trent'anni, e ad onta delle burrasche nelle quali rimasero sommersi tanti altri che viaggiarono sulla stessa nave, egli non solo non è andato a fondo, ma si è portato in alto mare col vento in poppa a perdita di vista.

« Ora somiglianti viaggi prosperati non si possono fare se non da chi sa prendere il vento a proposito, e vi sa adattar le vele. Dunque la conseguenza ci viene naturale ».

Per il Sopransi il T. fu un adulatore, e per dirla con una sua frase seppe « secondare il genio de' mecenati e palpar i dominanti », ed è questo per lui il primo carattere del falso profeta (32).

Se il T. nelle omelie « recitate come una musica », « cerca di guadagnarsi il pubblico, e tributa lodi al Clero », per i giansenisti è un falso profeta che cerca di conciliarsi la benevolenza per l'errore. Se tributa « al pontefice i titoli più fastosi di supremo Ge-

32). Poteva forse il P. Turchi distruggere le idee antipapali del ministro Du Tillot? Turchi, in Corte, alzò altamente la sua voce, ed insinuò nel cuore di Ferdinando un sistema diametralmente opposto a quello del ministro, e che le insinuazioni del T. abbiano avuto il desiderato effetto è cosa evidentissima. Il Pezzana (262) ci assicura che il Turchi in quel periglioso apostolato di Corte « a lode del vero convien dire flagellò i vizii de' grandi con sì nobile e coraggiosa e possente sferza, da disgradarne quasi, ragguagliata ogni cosa, gli oratori de' migliori tempi della cristianità ».

arca, di solo Vicario di Cristo, la di cui autorità è universale e la plenipotenza assoluta, le di cui decisioni sono oracoli, che è padre e dottore di tutti i Vescovi, centro, maestro, e regola del Cattolico ovile, supremo capo e pastor della Cattolica chiesa, clementissimo e felicemente regnante, Glorioso Pontefice, che riunendo in sè stesso le sublimi autorità di gran Sacerdote, e di gran Principe, si fa uguale ai fedeli, si fa uguale ai suoi popoli con un amore generoso e paterno » (pag. 14) egli commette il più grande delitto, perchè stando ai giansenisti il Papa non ha tali attributi nella sua autorità. Infatti, pensa il Sopransi ad avvertirci (pag. 16): « Mi ero dimenticato di un'altra selva reale di titoli ampollosi che l'A. delle Omelie dedica al Pontefice Romano chiamandolo Pastor de' Pastori, maestro dei Maestri, Vescovo dei Vescovi, rispetto al quale i più gran luminari non sono che semplici pecorelle » (33).

Ma il T. non ha solo il torto di attribuire al Sommo Pontefice ciò che secondo i Giansenisti non ha, ma ne ha un altro gravissimo.

Il T. Vescovo sostiene gli ex gesuiti? e allora è reo di disubbidienza al Pontefice. E questa era una delle più grandi accuse che gli si facevano (pag. 22):

« La politica condiscendenza usata da questo Pastore verso gli ex gesuiti introdotti dal Principe nei loro antichi Collegi, e restituiti al lor primitivo ministero, è una prova ben decisiva del suo genio accomodante, e cortigiano. Eppure gli ex gesuiti sono membri di una società, che è stata soppressa con Bolla solenne del Romano Pontefice, e

33). In quest'accusa rivolta al T. si vede subito la dottrina giansenista professata dall'Autore delle *Riflessioni*, dottrina la cui erroneità viene documentata ad ogni passo del libro. Il commento all'Omelia del T. per la Benedizione Papale 1788... è tutto un'aperta professione di dottrine gianseniste.

di più gli individui di questa società estinta sono stati con Enciclica solenne dichiarati inabili al ministero Evangelico; come, dunque, egli che affetta una così spiccata venerazione per i decreti dei Papi, che egli sempre chiama Decreti della Chiesa, ed oracoli del Vaticano ha mostrato sì poco rispetto per la Bolla, ed Enciclica di Clemente XIV. accordando l'autorità Pastorale a simili operai di rifiuto e rimettendoli nel ministero? Dirà egli forse di averlo fatto coll'intelligenza o fors'anche ad insinuazione del Successor di Clemente? (34).

Ma vi è un punto dove il dente duole e quindi la lingua del Giansenista avversario batte. Sono le prediche che il T. tiene contro i Giansenisti che gli danno ai nervi e quindi il Vescovo ha un gran torto.

«Anzichè scagliarsi contro i Parmigiani, si scaglia contro la scuola di Pavia, il Sinodo di Pistoia e il preteso Giansenismo, e così si conciliava la stima di tutti gli stolti, di tutti i fanatici, di tutti gl'ignoranti e di tutti i dipendenti e divoti della Monarchia Papale che formano il maggior numero» (35).

Questi i caratteri del falso profeta secondo un Giansenista.

Le chiare Dottrine del T. sull'*Autorità* del Romano Pontefice, sulle *Indulgenze*, sulla forza *coattiva* della Chiesa, sulla *proibizione dei libri*, sul *culto delle reliquie*, e sopra i *Giubilei* sono una prova lampante

34). Non c'è proprio bisogno di gran cultura storica nè teologica per giudicare il T. in questa sua benevolenza verso la Compagnia di Gesù.

35). L'attaccamento del Sopransi alla Scuola di Pavia ed alle dottrine del Sinodo di Pistoia, risultano evidenti dalle seguenti parole:

«L'agrezza, anzi i vituperii, dal Sopransi posti nelle sue censure, non hanno servito, dice il Pezzana (278) che a sdegnare il lettore contro il suo libro». Queste parole si potrebbero ripetere anche del *Non praevalent*.

della lontananza del Turchi dal Giansenismo. Ma se ciò non bastasse, fortunatamente si conservano nell'Archivio Vescovile di Parma tre grossi volumi delle Visite Pastorali del Turchi... nei quali troviamo l'applicazione pratica di tutte le sue dottrine del tutto opposte al Giansenismo.

Siamo adunque ben lontani dal Giansenismo... e ci si verrà fuori nel 1932 a segnalare il T. come «giansenista fanatico»?

Il Turchi non appartenne alla R. Giunta di Giurisdizione

Ma addentriamoci anche in altri punti. Leggiamo nel Pezzana (36), che in un Sonetto uscito a firma L.C. si accusava il T. di essere stato membro della famosa *R. Giunta*, ma l'Affò prima del 1788 in una nota riferita dallo stesso Pezzana assicurava che ciò non era che una denigrazione; nel 1867 ritornava su quell'accusa il Tononi (37)

36). L. c. 262.

37). G. Tononi, *Condizioni della Chiesa nei Ducati Parmensi dal 1731 al 1859*.

Lo studio del Tononi di complessive pagine 327, si trova diluito in 12 puntate nei volumi V, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, della *Rivista Universale*, *Annali Cattolici*. Nuova serie. L'Ufficio della Rivista era a Genova, Mura S. Chiara, 42 ed a Firenze, via del Castellaccio, n. 8. Siccome non è tanto facile trovare tale rivista, riteniamo utile dare le indicazioni precise per le varie puntate.

(1^a) Vol. V, Maggio 1867, pag. 59-66; (2^a) Giugno 1867, pag. 108-118; (3^a) Agosto 1867, pag. 280-288; (4^a) VI, Dicembre 1867, pag. 120-145; (5^a) Marzo 1868, pagine 400-435; (6^a) VII, Settembre 1868, pag. 356-374; (7^a) VIII, Novembre 1868, pag. 27-58; (8^a) IX, Giugno 1869, pagine 579-613; (9^a) X, Agosto 1869, pagine 215-244; (10^a) XI, Novembre 1869, pag. 5-46; (11^a) XII, Giugno-Luglio 1870, pag. 56-80; (12^a) XIII, Febbraio 1871, pag. 106-118.

Questo studio del Tononi trovasi anche impaginato e numerato a parte, nella Biblioteca del Collegio Alberoni di Piacenza, consta di pag. 327. Nell'ultima pagina vi è stampato «Estratto dalla *Rivista*

e a convalida della sua asserzione si richiama al Pezzana, ma ciò è troppo poco per arrivare ad accusare uno di giansenismo.

Il Pezzana nè lo nega, nè lo conferma anzi citando la nota dell' Affò, noi siamo indotti a ritenere che piuttosto voglia negarlo.

Umberto Benassi lo afferma pure (38), ma ci fa meraviglia nel vedere che a prova citi solo il Tononi, mentre che avendo visto tanti documenti ed anche le carte della *R. Giunta* avrebbe potuto dare

Universale, anno 1870-71 » ed in calce « Firenze, Tip. Cenniniana nelle Murate ». Ignoriamo se fu fatto realmente l'estratto. Saremmo piuttosto indotti a pensare che date le molte correzioni apportatevi dall' A., non sia mai stato stampato. Saremo grati a chi ci desse qualche indicazione.

Il Tononi, nel suo chilometrico ed indigestissimo studio si lascia guidare da preconcetti, e molte volte, giudica il sec. XVIII, coi criteri che avevano molti nel sec. XIX attorno al 1870. Il Tononi nel vol. VI a pag. 418 quando arriva alla nomina del Vescovo di Parma dopo la morte del Petorelli scrive: « Venne eletto il cappuccino Adeodato Turchi, cui (*sic*) il suo contegno dopo la partenza del Du Tillot e le sue Omelie fatte essendo Vescovo, mostrano diverso da quello che era al tempo di quel ministro. E certo per questa mutata condotta, sebbene non dica ritrattazione, spiegasi essere egli rimasto nelle grazie della Corte anche dopo la caduta dello Spagnolo (*sic*) e la proposta del Duca e l'accettazione del Papa a Vescovo della Capitale dei Ducati nel frate Oratore ». Dopo questo periodo, vero modello di bello scrivere, il Tononi quasi pentito della sua asserzione, annota: « Quando la mutazione è di male in bene torna in lode anziché in biasimo di colui che soggetto; onde non mi sembrò colle cose dette di aver oscurata la fama di fra Turchi ». Se il Tononi fosse ancora vivente siamo sicuri che dopo la lettura di quanto veniamo scrivendo, rettificherebbe senz'altro le sue idee, come ne modificò tante altre in quello stesso studio, come lo dimostrano le moltissime varianti e correzioni apportate nel suo *estratto* conservato nel Collegio Alberoni.

38). Archivio Storico per le Province Parmensi XV, 1915 pag.

documenti nuovi a conferma della sua asserzione.

Anche Enrico Bedarida ripete l'affermazione, (39) e senza dir nulla di originale, riassume il pensiero del Benassi.

La verità viene però in nostro aiuto.

Il Casa nel suo lungo studio pubblica l'elenco dei componenti la R. Giunta, ma il nome del T. non vi compare (40). G. Drei

39). *Parma et la France*, Paris 1928, pagine 582.

40). Emilio Casa: *Controversie fra la Corte di Parma e la S. Sede nel secolo XVIII*. Studio storico del Cav. Dott. Emilio Casa, in « Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le Province dell' Emilia ». Modena, Tipi di G. T. Vincenzi e Nipoti, 1880. Nuova serie Vol. V. parte II, da pag. 203 a 380; Vol. VI. parte I, da pag. 1 a 105, anno 1881.

Nel vol. V. parte II, pag. 281. « Il Tribunale si chiamerà *Real Giunta di Giurisdizione*, e sarà composta dei seguenti soggetti: *Consiglieri*: Presidente Schiattini, Presidente Nasalli, Raffi, Fioruzzi, Misuracchi, Verona, Dall'Aglio; *Regio Avvocato Fiscale*: Signor Avvocato Riga; *Segretario*: Signor Dottor Soliani, che sarà anche Ufficiale della R. Segreteria. Saranno pure destinati da S. A. R. tre Teologi e Canonisti dei più illuminati del paese, ad oggetto di interpretare il loro sentimento in quelle materie che si crederanno di loro ispezione; ben inteso, però, che in tal caso dovrà la R. Giunta estendere i quesiti e passarli alle mani del Ministro di Stato, dal quale verranno poi rimessi alla R. Giunta i rispettivi scioglimenti ».

U. Benassi, nel suo studio « Guglielmo Du Tillot », a proposito del Tononi e del Casa, scrive: « Ma il primo, sacerdote piacentino, nell'opera sulle *Condizioni della Chiesa nei Ducati di Parma dal 1731 al 1859* e in vari studi e articoli seguì preconcetti evidenti di condanna di ogni tentativo riformatore nel campo ecclesiastico; il secondo, non ostante le sue doti eccellenti di cultore degli studi storici, trattò il tema con la passione di un *liberale* vissuto tra il fervore del Risorgimento e timoroso di riprese clericali contro il Vaticano politico e, ciò che è ben più grave, non si allontanò dal suo solito sistema di valersi di un solo fondo di Archivio », Arch. Storico per le Prov. Parm. Nuova serie XXIV, pag. 16.

ci dà ancora più luce. Trova il nome di alcuni teologi consultori, ce li segnala in una appetitosa nota (41), ma in essa non ci è dato di trovarvi il Turchi. Procediamo ancora:

41). Giovanni Drei: *Notizie sulla politica Ecclesiastica del Ministro Du Tillot*. Sua corrispondenza segreta col Vescovo di Parma in «Archivio Storico per le Prov. Parmensi» Parma 1915. Nuova serie Volume XV, da pag. 197 a 230, a pag. 222 si legge:

«A proposito dei teologi consultati dal Governo, lo Schiattini scrive da Piacenza: «Nell'indagine, che io vado facendo di dotti teologi per aver il sentimento sopra i ben noti quesiti, (le disposizioni sulle Manimorte), vengo assicurato esservi un certo P. Missorio, conventuale, abitante in Modena. Era egli intimo del fu Card. Pasionei; dopo la morte del quale era venuto qui a fermarsi... vengo assicurato essere egli un uomo assai dotto e versato nelle materie che ora abbiamo per le mani, di aver egli già scritto contro le protezioni di Roma in queste stesse materie, e di essere fortemente avverso ai gesuiti e alle loro massime; sarebbe bene consultarlo». (lett. a Du Tillot, 7 genn. 1765). Il Ministro risponde che occorrendo si servirà del P. Missorio e continua: «Credo però che raccoglieremo il bisognevole dei nostri, mentre qui già ne tengo un numero sufficiente e rispetto a Piacenza tre o quattro sentimenti che V. E. unisce dei soggetti più accreditati conto che soddisfar potranno al nostro assunto». (Minuta: 8 genn.).

Quali fossero i soggetti più accreditati e più meritevoli di fiducia nei Ducati ci è detto dal P. Paciaudi: «...Ora egli è certo e manifesto a tutta Italia che i Padri di S. Lazzaro, i due dottissimi e piissimi Abati Benedettini di S. Sisto, il sig. Prevosto Mantegazzi, sono persone di un credito superiore. Il P. Rocci e il Mantegazzi sono stati impiegati in Roma in affari gravissimi dal più illuminato Pontefice. Tutti insieme fanno onore al Principe per una reputazione stabilita in tutti i paesi più colti. Possono adoperarsi con utilità e con sicurezza in ogni occasione. Questi vengono considerati dal sig. Copellotti suoi avversari, perchè lo sono della sua scuola. «Di questi fautori del giansenismo l'Abate Benedettino Rocci passò a Parma presso il governo «specialmente destinato all'introduzione dei libri». A Piacenza, su propo-

Lo Schiattini di Piacenza richiesto dal Du Tillot di alcuni nomi di teologi per la revisione dei libri, gliene indica alcuni e non gli consiglia il Turchi (42).

Ma se poi si pensasse che il T. fosse tra i

sta dello Schiattini, fu assunto a servizio del Governo «in qualità di R. Censore dei libri» il prevosto di S. Donato Bartolomeo Casali, fornito di dottrina... ed inimicissimo del fanatismo». (Riservata dello Schiattini al Ministro, 18 marzo 1765 e risposta del Ministro: 19 marzo. *R. Archivio, Cart. Bob.*). I documenti fedelmente trascritti da Drei, li abbiamo anche veduti tra le carte della *R. Giunta* nell'Archivio di Stato di Parma, 1765, busta n. 6, mentre facevamo minute indagini per vedere se il T. appartenne in qualche modo, o come Teologo o come Revisore alla *R. Giunta*. Ma salvo sorprese i risultati furono per noi negativi.

42). Umberto Benassi: *Guglielmo Du Tillot* in «Arch. Storico per le Prov. Parm.» XXIV, 1924, Parma, a pag. 200-201. «*La Censura*. - Ad allontanare dal governo la taccia d'irreligione e di tolleranza di pubblicazioni e di idee condannate dalla Chiesa, vigila la censura su la stampa e su la importazione dei libri esercitata da appositi revisori sotto la sorveglianza assidua del ministero». Il Du Tillot si occupa pure della scelta ponderata dei revisori della stampa per la capitale. «Lo Schiattini, richiesto del suo parere dal Du Tillot nell'agosto del '67 (*Cart. bob.* 903) è d'avviso che si debbano scegliere il proposto Bertoncetti, canonista e legale e attaccatissimo al R. servizio e perciò perseguitato dalla Curia, e il P. Benedettino Andrea Mazza, uomo di prudenza e di spirito, che degli altri eleggibili chi è nemico delle riforme, non pochi seguono le massime dei Gesuiti, chi obbedisce al Vescovo o è sospetto di essere agli ordini del Papa, chi come il P. Turchi, è di sapere superficiale».

Che lo Schiattini giudicasse «di sapere superficiale» il P. T. poco importa, a noi importa cogliere il suo pensiero che il T. ne era escluso.

Il Benassi nell'altro suo studio *La mente del P. Paciaudi, collaboratore di un ministro nell'età delle Riforme*, a pag. 32, parlando dei revisori, ci fa sapere che aiutavano lo Schiattini (a cui era affidata l'approvazione dei manoscritti per stampare) quali r. revisori il prevosto Bertoncetti, il conte Costerbosa e l'abb. Rocci per l'introduzione de' libri stranieri.

revisori, attendiamo che ci si adducano libri *giansenisti e contro la Chiesa revisi ed approvati* da lui.

Il T., dicono i giansenisti, seppe mantenersi a galla in ogni tempo, e come era amico del Duca Ferdinando fu amico anche del Du Tillot (43). Ammettiamo senz'altro che

43). Sopransi l. c.

44). Intorno all'amicizia del T. col Du Tillot non devesi anche qui esagerare. Amicizia non vuole dire approvazione di ogni atto.

Anche il Benassi nel suo studio sul *Du Tillot* ne parla, ma non è sempre attendibile. Per quanto diligente ed accurato, dobbiamo tener presente che il suo lavoro ha uno scopo prefisso: l'esaltazione del ministro Du Tillot, è a *tesi storica*, come si suol dire, e tutto deve convergere ad illustrare la sua figura centrale, e quindi anche la *lettura dei documenti* è fatta da lui alla luce di quella lampada che egli ha accesa dinanzi al suo *Ministro Francese*, benemerito di Parma indubbiamente, ma non privo di *gravi torti*.

Difatti il P. Adeodato, Guardiano dei Cappuccini di Parma, invitato dal Du Tillot a togliere uno dei P. Cappellani dall' Ospedale perchè in urto coi Conservatori dell' Ospedale di Parma, gli risponde che non può disubbidire all' Inquisizione, neppure se lo protegge il Ministro, perchè quella lo raggiungerebbe ugualmente fuori di questi Stati, ov'è costretto a recarsi come predicatore... (A. S. P. Lettere del maggio 1762, in *Frati e Monache*. Benassi XXIV, pag. 75).

Il P. Turchi studioso di cose politiche, quando vuole libri moderni, si rivolge al Ministro, il quale glieli impresta (ivi lett. 12 agosto 1762). Potranno essere anche il *Contract Social* di Rousseau, ed altri libri proibiti, ed il P. Turchi se ne servirà anche nelle sue prediche per ciò che riguarda la cultura generale, ma è bene sapere, che nei documenti che si conservano a Modena ne *Mss. Campori* presso la R. Biblioteca Estense, vi si trovano due fascicoli di leggere i libri proibiti di cui il P. Turchi era munito, l'una ordinaria del 15 febbraio 1757, l'altra del 19 giugno 1761, colla quale gli veniva concessa la lettura anche dei libri che trattavano *ex professo* contro la religione. Rilevando il desiderio del T. di conoscere i libri nuovi non si creda che egli fosse ammiratore cieco dei libri dei filosofi di Francia; in una lettera del 21

il Turchi fu amico del Du Tillot (44). Se non vogliamo essere estremamente miopi, nel Du Tillot non si deve vedere soltanto il ministro giurisdizionalista, ma un abile uomo politico, un riformatore che estese la sua opera alle arti, alla finanza, alle lettere, ai poveri e a tante altre cose nelle quali non

gennaio 1764 *Cart. Borb.* 960 A. S. P., parlando del libro *Sur la tolérance religieuse* del Voltaire, scrive, che nulla vi è di nuovo e si meraviglia che tratti buffonescamente una materia sì grave.

Il P. T. è incaricato dal Ministro della ricerca di un valente professore di diritto pubblico, e con lett. 29 marzo 1764, predicando a Lucca, gli comunica che in Toscana non se ne trova, onde a lui parrebbe se ne dovesse chiamare uno dalla Germania, dove questa scienza è molto coltivata, e più ne sa uno scolarotto di Gottinga e Lipsia, che i nostri migliori avvocati. (ivi).

Non c'è meraviglia quindi se il Du Tillot scriveva lettere elogiative del P. Turchi a Lucca, a Napoli, a Bologna, facendo conoscere ai suoi amici le qualità non comuni del T. Sappiamo anche che, colpito il Du Tillot da febbri terzane, chiama a sé il P. Turchi per farsi amministrare i Santi Sacramenti (Benassi U. « Arch. Stor. per le Prov. Parm. » XXIV, 201). Vedi anche *Carteggio Bianchi* Archivio di Stato, Modena 18 sett. 1768, e *Lettere Paciaudi* in Arch. Vescovile di Piacenza.

45). Il Pezzana lo chiama « Mecenate di ogni bella disciplina » (pag. 124) « promotore indefesso e generoso di ogni letterario intraprendimento » (n. 305); il P. Affò scrive: « Era pur uomo grande e di grande mente, e salvo alcune cose mal fatte, aveva operato assai bene a pro di tutti. Con lui partì da questa città la magnificenza ed il buon gusto ». (Ms. Parm. 963. fol. 142) ed anche nel « *Saggio degli errori sparsi nella Parma accademica del Signor Abate Paolo Luigi Gozzi*. Parma per il Du Tillot meritò di essere chiamata *Novella Atene*. Lo stesso Cesare Cantù ripeté gli elogi di buona amministrazione, di economia con magnificenza, di fermezza dolce, di disinteresse, di splendido mecenatismo (*Storia degli Italiani*, (1. ed. 1854) 2ª ed. Torino 1858, IV., 90-94-50, 4ª edz. pagg. 555-557).

Mons. G. M. Allodi, canonico del Duomo di Parma, nella sua *Serie cronologica dei Vescovi di Parma con alcuni cenni sui principali avvenimenti civili*, Parma 1856-57, II., pag. 437-38 dopo averlo detto « da al-

c'entrava affatto la *dottrina giansenista* (45). Era poi naturale che un tal personaggio avesse amici tra il Clero regolare e secolare.

Gli furono amici il vescovo Pettorelli di Parma (46), Mons. Pietro Cristiani vescovo di Piacenza (47), molti Preti del Ducato, vari Teologi del Collegio Alberoni, il francescano P. Flaminio da Parma, il P. Mazza Benedettino (48), il *Certosino* P. Ugo Aretusi di Parma (49) e molti altri più o meno noti, senza fermarci ai nomi del P. Paciaudi Teatino e dell'Ab. Bianchi di Modena, i quali indubbiamente influirono sulla politica giurisdizionalista del Du Tillot.

Non è meraviglia, quindi, se il T., che nel

cuni lodato a Cielo, da altri soverchiamente vituperato», ne enumera serenamente i pregi dell'ingegno e dell'animo, ne loda l'opera spiegata per l'incremento della civile prosperità e coltura, pur deplorando la sua politica verso la Chiesa, e conclude che il Ministro cadde, ma le sue riforme durarono.

Anche la sua azione per tassare le manimorte dapprima, e per incamerarle di poi, va studiata, in rapporto al movimento generale di quel tempo ed alle condizioni particolari del ducato parmense.

Le condizioni del Ducato erano miserevoli, ed il Clero secolare e regolare possedeva nella massa una buona parte del territorio dello Stato, ed i possessi ecclesiastici erano immuni da tasse. Il Clero regolare non mendicante aveva numerosissimi fondi, godeva due terzi de' migliori beni dello Stato. La sola Certosa di Parma aveva 80.000 lire parmigiane nette all'anno, di rendita, le quali uscivano quasi tutte dallo Stato (Archivio Stor. Parm. XXIV, p. 73).

Non è quindi da meravigliarsi se Teologi e Religiosi vedevano di buon occhio le amichevoli trattative colla S. Sede per arrivare ad un accomodamento.

46). Benassi (l. c.) Arch. Stor. Parm. XXIV, p. 78; Drei, *Notizie sulla Politica ecclesiastica del Ministro Du Tillot*, XV, pag. 197.

47). Benassi, Arch. Stor. Parm. XXIV, pag. 85.

48). Benassi, Arch. Stor. Parm. XV, pag. 116.

49). Benassi, Arch. Stor. Parm. XXIV, pag. 71.

frattempo era stato chiamato ad essere Predicatore di Corte, dove forse altri aspirava di arrivare, fosse amico del Du Tillot.

Ma anche a proposito di questa nomina possiamo dare qualche notizia più precisa che illumina sempre meglio la grandezza del Turchi.

Il Turchi fu nominato Predicatore Ordinario di Corte il 25 giugno 1768 (50), ma soltanto due anni dopo (51) iniziò il suo ministero. Perchè questo ritardo? Una minuta di una lettera, che, fortunatamente, abbiamo trovato (52) ci chiarisce questo ritardo.

La lettera che riteniamo rivolta al P. Paciaudi Teatino così suona: « Vi prego di umiliare li miei ossequentissimi ringraziamenti al Signor Ministro per la cortesissima esibizione, che si è degnato di farmi a mia sicurezza, ma fino a tanto che l'affare di Roma, sta per me dentro li confini del semplice dubbio, non saprei accettare senza rimorso la grazia del mio Ven.mo Sovrano, non avendola peraltro meritata giammai ».

Ma dall'amicizia col Du Tillot, ad essere apostolo fanatico del Giansenismo passa indubbiamente una bella distanza.... Ma vogliamo concedere di più.... In un tempo di grande confusione di idee, di grandi lotte nel campo dogmatico, tra i seguaci di S. Agostino ed i seguaci di Molina, nel campo morale, tra i fautori del lassismo, del probabilismo, del tuziorismo, del rigorismo, ed anche tra i veri fedeli di Giansenio; nel campo giurisdizionalista, tra gallicani, giansenisti seguaci della Scuola Pavese e di Scipione de Ricci (53) e tra quelli semplicemente amanti di riforme disciplinari, di

50). *Mss. Campori*, in Biblioteca Estense.

51). Archivio di Stato di Modena *Corrispondenza Malvolti da Parma*.

52). *Mss. Campori*, Autografoteca, dove sono raccolte molte carte del T.

53). A. C. Iemolo, *Il Giansenismo in Italia* citato.

riforme benefiche per il popolo, di riforme nel clero regolare e secolare, che troppo si era attaccato alle comodità della terra, di riforme per le mani morte: non sarebbe proprio un gran male e un disonore per il Turchi l'aver caldeggiate sane innovazioni... tutto questo non vorrebbe dire essere *apostolo fanatico del giansenismo* e molto meno nemico della devozione al S. Cuore.

Se fosse stato tale se ne dovrebbero trovare le tracce nelle sue opere pubblicate, ed ancora in quelle poche manoscritte, che rimangono inedite (54); ma nulla appare... sono anzi ripiene di ottime dottrine sane e ortodosse. Ciò resta confermato oltrechè dalla sua nomina a Vescovo, da tutta la dottrina e la pratica de' suoi 15 anni di vita pastorale.

Come il Turchi amò le sane riforme

Il P. Turchi amò le sane riforme sempre ispirate alla dottrina evangelica. Giovanni Bianchi (55) nella Biografia di Mons. Cerati scrive: « Noi apprendiamo dalle memorie del tempo che sacerdoti insigni per religione e pietà, nonchè per importanza di uffici nell'Ecclesiastica Gerarchia, si contavano allora tra gli zelatori più accalorati della riforma, come ad es. A. Turchi

ecc. », ma la riforma non è che disciplinare, relativa ai chierici « onde in avvenire più si riscontrasse nel Sacerdozio esempio di quell'ignoranza e di quell'ignavia tanto lamentata in passato, state e tuttavia continuate ad essere cagione che il popolo, anzichè religioso e ben costumato, crescesse e si mostrasse in più luoghi, superstizioso ed immorale ».

Infatti, che il Turchi caldeggiasse tali riforme non solo nel clero secolare, ma ancora ne suoi religiosi, si rivela dalla lettera pastorale inviata a loro, quando fu chiamato a governare la monastica provincia dei Cappuccini Emiliani.

« Alli RR. PP. e Fratelli dilettezzissimi nel Signore li Religiosi Cappuccini della Prov. di Lombardia, F. Adeodato da Parma Prov. (b. i.) salute. »

La Lettera Pastorale del R.mo P.re Gen.le, che vi spedisco, dilettezzissimi PP. e Fr.lli, e che dovrà leggersi pubblicamente con questa mia ogni volta che si leggeranno le nostre sante Costituzioni, era l'opportunità da me aspettata, per significarvi nel tempo stesso non tanto la mia elezione in Provinciale di questa Provincia, quanto i sentimenti del mio cuore, colla lusinga che saranno questi avvalorati dai sen-

54). Vedi in *Mss. Campori* citati, dove si trovano alcune prediche inedite.

Ettore Rota, che va a ricercare col lanternino i Giansenisti in tutti gli angoli, nel suo articolo su *Pietro Tamburini di Brescia « Teologo Piacentino » e la controversia Giansenista a Piacenza* (Estratto dal Bollettino della società Pavese di Storia Patria, a. XII, f. III-IV - 1912, Pavia 1913, in-8° pag. 24) dà al Turchi una lieve tinta di giansenismo; ma poi non si capisce bene se tale tinta aumenti o diminuisca nell'altro studio; Anche G. B. Bodoni *doh Giansenisti* (in *Atheneum*, Pavia 1913); così lascia intravedere N. Rodolico nel suo studio *« Gli Amici e i tempi di Scipione de Ricci. »* (Firenze 1920. Le Monnier),

quando scrive: « A Parma rifulge la memoria di Paolo Sarpi; un Teatino il *Pavian* (sic) (dove ha trovato questo nome il Rodolico?). Il T. con l'eloquenza delle sue parole sostenne i diritti dello stato di fronte alla Chiesa, difendendo la politica riformatrice del Du Tillot ». Noi non comprendiamo come persone intelligenti ripetano sempre le stesse cose senza mai verificarle. Riteniamo invece necessario, per chi si accinge a scrivere di giansenismo il precisare le idee sia in riguardo del giansenismo, sia in riguardo del giurisdizionalismo, sia riguardo alle riforme.

55). Bianchi Giovanni, *La vita e i tempi di Gregorio Cerati Vescovo di Piacenza*, Piacenza, Tip. Tononi 1893.

timenti piissimi del Supremo Capo dell' Ordine.

I vostri doveri vi sono noti, nè dovrebbe esservi bisogno d' insistere nell' osservanza di quelle leggi che sentite ogni dì ricordarvi e nel Vangelo, e nella Regola professata, e nelle Costituzioni, e nelle lodevoli pratiche della Religione. Nell' esatto compimento di queste leggi si è distinto chi mi ha preceduto. Io mi accomoderò alle circostanze in cui siamo, richiamandovi al pensiero un oggetto assai delicato, e che in oggi è divenuto della maggior importanza. Si è questo l' edificazione del secolo.

PP. e Fr.lli miei dilettezzissimi, sono passati quei giorni, nei quali il mondo non pretendeva da noi che orazioni. Pretende, che ci rendiamo utili a servirlo coll' esterior ministero, com' egli si rende utile a noi col necessario provvedimento. « Illuminarlo nè « suoi errori, diriggerlo nelle sue dubbiezze, levar la maschera alla falsa morale, « far rivivere la soda morale di Gesù Cristo, difendere la religione, regolar le scienze, sono questi gli obblighi nostri a « misura degli impieghi ai quali possiamo « essere destinati ». Per formar a tal oggetto degli utili operai parrebbe veramente necessaria qualche riforma dei nostri studi: ma siccome tale riforma principalmente dipende dal discernimento ed attività dei PP. Lettori, faranno questi un gran bene, se nel dettare la sacra Teologia, lasceranno da banda molte quistioni scolastiche divenute del tutto inutili, molte ancora di quelle controversie che dividono i Cattolici dai Protestanti sepolte in oggi in un profondo silenzio, e metteranno in sua vece tutta l' opera loro in difendere la verità della Religione Cristiana, la necessità e l' esistenza della divina rivelazione, la realtà delle pene e dei premi dell' altra vita, le inalterabili nozioni del bene e del male e simili altri principii certissimi, ma

che ritrovano in oggi una folla di combattenti indifferentisti e teisti. Egli è troppo necessario proporzionare le armi ai nemici che si presentano, ed alla qualità degli attacchi che si danno alla Religione.

Troveranno in queste materie eccellentissimi autori, dai quali trarre argomenti per comporre i loro scritti ed in questo proposito stimo bene d' ingiungere, che nessuno in avvenire provvegga libri senza mia espressa licenza, e quanto sarò facile ad accordarla per libri utili e sodi, capaci d' illuminare lo spirito, e di formare anche il cuore; altrettanto sarò difficile, trattandosi di libri vani ed inutili, pieni di piccolezze, e di chimerica perfezione.

Non tutti però i nostri Religiosi sono forniti di abilità e talenti per edificare il secolo coll' esercizio del pubblico ministero; ma neppur uno può dispensarsi dall' edificarlo col buon esempio. Nel mondo vi sono degli incredenti, dei libertini. Tutti hanno gli occhi sopra di noi, non per imitare le virtù, se ne abbiamo, ma per cogliere le nostre debolezze, i nostri difetti ad autorizzare la loro incredulità e giustificare il loro libertinaggio. I primi ci compiangono come delusi, i secondi ci deridono come fanatici. Convieni confondere gli uni e gli altri con una illibata condotta nel nostro vivere. Non ci sorprendano mai in contraddizione con noi il che avverrebbe se i nostri fatti smentissero le nostre massime e la nostra vita fosse contraria alla professione che abbiamo abbracciata. Se siamo Figli di Santi, viviamo come vissero i Santi e proviamo la nobiltà dell' origine con azioni degne dei nostri maggiori: la vita esteriore del Cappuccino dev' essere una continua predicazione del Vangelo, conservando in faccia del mondo, con ogni semplicità e purità di costume per maniera che quei medesimi i quali combattono la Religione, sieno forzati a rispettar la virtù.

Sarà per altro difficilissima cosa edificare

il secolo col buon esempio esteriore, se non fiorisce nei nostri chiostrì l' interna regola di disciplina, e quella principalmente che promuove e conserva la riforma del cuore di ciascheduno. Può ben l' uomo mettersi per alcun tempo la maschera dell' simulazione e dell' ipocrisia: ma al primo urto un po' forte cade questa maschera, sparisce l' ipocrisia e non rimane che l' uomo accompagnato da tutte le sue debolezze. Per questo vegliano i Superiori all' assidua pratica della regolare osservanza e di quello distintamente che l' esercizio riguarda della santa orazione, per se solo capace di ben dirigerci nelle private e pubbliche circostanze.

Del rimanente, PP. e Fr.lli dilettissimi temete Dio, come dice l' Apostolo, onorate i Sovrani, rispettate le podestà che hanno origine da Dio, vivete nella pace del S. Spirito, sperate in conformità dello stato vostro, parlate bene di tutti, ed il Signore sia con voi, come di cuore lo prego nell' atto di darvi la mia paterna benedizione.

Parma 17 Gennaio 1769.

Vostro Dev.mo Servo nel Signore

F. ADEODATO come sopra » (56).

Questo lo spirito di riforma che domina il T. nel governo de' suoi confratelli, nella carica di Oratore di Corte, in quella di Precettore dei Principi, e nel governo della Diocesi di Parma.

Da Vescovo cercò di migliorare il suo Clero e la sua diocesi e sostenne i diritti della Chiesa. L' Omelia intorno ai *beni temporali della Chiesa* recitata nel 1792, che

56). In «Numero-Ricordo della prima commemorazione centenaria di Mons. Adeodato Turchi». Supplemento al giornale *La Realtà*, 10 marzo 1904. Parma, Tip. Fresching et C. di pag. 12 in folio, a pag. 1. In questo *Numero-Ricordo* vi sono vari articoli che illustrano discretamente la figura del T.

adombrò financo la Corte di Modena, ci dice quali fossero i suoi pensieri (57). A proposito poi del buon governo della Diocesi riproduciamo un documento inedito della S. Congregazione del Concilio a firma del Card. Pallotta (58):

« Rme Dne. — Primae de procuratione Amplitudinis tuae rationes maxima affecerunt laetitia Emin. Patres Tridentinorum Canonum Interpretes, ac Vindices. Confirmant enim tuam erga Apostolicam sedem omnium Ecclesiarum matrem, ac magistram devotionem, ac fidem, ac mirifica Supremi Ecclesiae Antistitis maturitate, ac prudentia factum reipsa liquet, ut qui asperrimum vitae genus ab ineunte aetate procul a saeculi curis elegerat, ut uni Deo, Sacrisque disciplinis vacaret, cum ad regimen Cathedrae Episcopalis suscipiendum ipse adduceret, quam hoc potissimum tempore vel Principis pietas, augustaeque eius prolis spes, vel non remota ab eius finibus noxia nonnullorum ad novitates pro-pensio efficit spectatissima.

Et quidem initia Episcopatus tui Antistitem demonstrant singulari commendatione dignissimum: non solum enim omnibus, et vigilantiae, et charitatis argumentis individuum vitam cum grege tibi credito ducis, ovesque ad justitiae, pietatisque opera excitare contendis, sed eam in exercendo pastoralis officio Sacram eloquentiam promissis, ut divina providentia positus videaris, ut saeculi corruptissimi inanitatem confundas, atque libero, fortique animo Sanctas

57). Quest' Omelia nel 1864, quando si trattava di confutare un progetto di legge di incameramento dei beni della Chiesa, fu ristampata come confutazione del progetto liberale del ministro Pisanelli con questo titolo: *Una Vecchia Confutazione di un nuovo progetto di legge del Ministro Pisanelli sull' Asse Ecclesiastico*. Modena, Tip. Eredi-Soliani, 1864, in 8°, pagine 20.

58). *Mss. Campori*, cit.

Ecclesiae disciplinas propugnes contra homines vana cupiditate deceptos, ac sanam doctrinam non substinentes, qui insidias, ac fallacias in Ecclesiam matrem suam moliri non verentur. Faxit Deus ut optimi Pastoris cursum, quem tanta virtute, ac celebritate suscepisti feliciter compleas, ac divinus, qui te movet, spiritus, ardentior, ac plenior in dies appareat, ad gregis tibi crediti salutem, atque ad uberiores universae Ecclesiae, ac Supremi eius moderatoris laetitiam.

Argumentum item laetitiae Emis. Patribus attulit recta disciplinae ordinatio, qua praestat Clerus tuus, in quo locum primum tenet Capitulum Cathedralis Ecclesiae ».

La lettera continua con alcune istruzioni e poi finisce con le seguenti parole:

Haec Emmorum Collegarum nomine ad te erant scribenda. Mihi vero rem gratam facies, si exploratum habebis Ampl. tuae Laudibus nullo loco nec operam, nec studium meum defuturum.

Ampl. Tuae

Romae 18 Augusti 1792

G. Card. Pallota ».

Questo documento chiarisce sempre più l'attaccamento del T. alla Santa Sede e ci dimostra ancora che l'accusa di *giansenismo* non è proprio per lui.

Mons. Turchi ebbe molta parte nell'abolizione delle leggi Leopoldine

Ma il fin qui detto non è tutto. Circa l'attività del Turchi, possiamo aggiungere qualcosa di nuovo.

D. Lodovico di Borbone Re d'Etruria, nella Pasqua del 1802, con un celebre editto aboliva le leggi Leopoldine. Tale abolizione fu abilmente preparata da Mons. De Gregorio, nunzio Pontificio a Firenze, d'accordo col ministro del Re, Conte Selvatico.

Il Conte Selvatico, che sapeva quale era l'influenza esercitata da Mons. Turchi sia nella Corte di Parma, sia sull'animo di Don Lodovico discepolo di lui, per arrivare all'abolizione delle leggi Leopoldine di Toscana, non solo interpose l'autorità dell'Infante Don Ferdinando padre del Re d'Etruria, ma interessò anche Mons. Turchi.

Di ciò il Nunzio Mons. De Gregorio, dà relazione al Card. Consalvi, Segretario di Stato (59), il 13 marzo 1802 in questi termini:

« Questa mattina finalmente ho dato all'amico (Conte Selvatico) li fogli che indicai a V. E. e li ha trasmessi subito all'Infante padre di S. Maestà. Io per discorrere me ne sono andato a pranzo da lui (Selvatico) ed ho trovata già deviata la trasmissione che doveva essere per Mons. Turchi. Se Dio vuole riuscirà anche per questa via » (60).

Infatti, il 15 aprile 1802 usciva il seguente editto attribuito al Turchi.

LODOVICO PRIMO

PER LA GRAZIA DI DIO

INFANTE DI SPAGNA, RE DELL'ETRURIA
E PRINCIPE EREDITARIO DI PARMA,
PIACENZA, GUASTALLA, ECC. ECC. ECC.

Essendo nostro preciso dovere il far uso della Potestà, che ci viene da Dio per la Gloria Sua, e per il bene dei Nostri Sudditi col proteggere nel Nostro Regno la Nostra Santa Religione nella purità del Dogma, e nella uniformità della Disciplina stabilita dai Concilii Generali, e dalla Autorità di Sommi Pontefici, che sono stati da Dio prescelti per i Suoi vicari in terra ed avendo io conosciuto dai frequenti reclami dei Vescovi, e dei Nostri Sudditi

59). Questa notizia ce l'ha favorita il Prof. D. G. Drei, Reggente dell'Arch. di Stato di Parma, al quale sentiamo il dovere di rendere sentite grazie per queste e per le altre indicazioni che ci ha fornito.

60). Archivio Vaticano - Nunziatura di Firenze.

che alcune leggi vigenti si oppongono all' Autorità della Chiesa, ed alla libertà delle Coscienze, quindi è, che mentre ci riserbiamo di trattare colla Santa Sede tanto per la convalidazione del passato, quanto per il regolamento nell'avvenire di vari Oggetti, che meritano più maturo esame, e che concernono le cose Ecclesiastiche.

Intanto per provvedere alle cose più essenziali, che per la loro urgenza non ammettono ritardo, e per la loro evidente Giustizia non esigono discussione, di Nostra certa scienza, e con la pienezza della Nostra Autorità Ordinaria, Comandiamo:

1.° — Che sia libera a tutti li Nostri Sudditi la comunicazione, ed il ricorso alla Santa Sede Apostolica, quanto alle Materie Spirituali, e quanto alle Dispense Ecclesiastiche.

2.° — Che tutti gli ordini regolari esistenti nel Nostro Regno ritornino all' obbedienza dei loro Generali, ed alla immediata dipendenza della Santa Sede secondo le disposizioni del S. Concilio di Trento, a tenore delle quali Vogliamo, che si proceda per le Vestizioni, e professioni dei regolari dell' uno e dell' altro sesso.

3.° — Che tutti li beni della Chiesa siano inalienabili.

4.° — Che li Vescovi, come Maestri, e Pastori, sieno liberi, ed indipendenti nell' Amministrazione dei Sacramenti, e della Divina Parola, onde potranno pubblicare colla Stampa le Pastoralis senza revisione altrui, potranno senza dipendenza scegliere Ministri, anche Esteri per la Predicazione, Missioni, Esercizi e Confessioni.

5.° — Che sia cura dei Vescovi la revisione dei Libri, che si stamperanno in qualunque materia, o si introdurranno nelle Diocesi, e perciò proibiamo a Chiunque sotto le pene comunicate nella legge del 1743 e nella Notificazione dei 30 Gennaio 1793 o di pubblicare cosa alcuna senza licenza in scritto del Vescovo, o del suo Deputato.

6.° — Che sia libero ai Vescovi di conferire gli Ordini a tutti quelli, dei quali avranno esaminata la vocazione, e che crederanno necessari per il servizio dell' Altare e per l' assistenza dei Popoli; Ed abbiano piena libertà di dispensare sulle Leggi

Matrimoniali a tenore della facoltà loro accordate dal Santo Concilio di Trento.

7.° — Che nelle Cancellerie Vescovili si facciano senza dipendenza da' Regi Tribunali tutti gli atti necessari per le Cause Matrimoniali di ogni genere, per il regolamento della disciplina delle Sacre Funzioni, e dei Riti, e per la correzione del Clero, con le pene Canoniche, onde il Vescovo potrà ordinare Ritiri di penitenza, interdire dall' Esercizio del Ministero, ed anche sospendere dalla percezione dei Redditi Beneficari gli ecclesiastici delinquenti.

8.° — Finalmente che tutti i Monasteri, Conservatori, e Luoghi Pii siano immediatamente soggetti alli Vescovi in quanto allo Spirituale, e per il Temporale li così detti Operai, amministreranno di concerto dei medesimi, non disponendo di cosa notevole senza il loro consenso.

Tale è la Nostra Volontà, la quale comandiamo, che sia inviolabilmente osservata derogando con la pienezza della Nostra Sovrana Potestà a qualunque legge, Ordine, Consuetudine, e privilegio in qualunque modo contrario alle presenti Nostre Disposizioni.

Dato li 15 Aprile 1802.

LODOVICO

V. G. MOZZI
GIO. BATT. NUTI.

A confermarci l' influenza di Mons. Turchi sul Re d' Etruria, suo discepolo, vengono proprio i giansenisti stessi a mezzo del Sopransi. Infatti il secondo volume delle già note *Riflessioni sulle Omelie* si chiude con un commento a quel famoso editto contro le leggi Leopoldine ispirate dal De Ricci perchè lo si riteneva senz' altro opera del Turchi (61).

« Quanto si è rilevato finora nelle omelie del vescovo Turchi ha un' intima connessione coll' editto pubblicato in aprile p. p. (L' A. scriveva nel 1802).

61). *Riflessioni* citate p. 242, vol 2°. Anche il Pezzana (301) lo segnala nella bibliografia del Turchi e ci dice che un esemplare di tale editto, assai raro, (da noi riprodotto), si trova nella Biblioteca Palatina di Parma.

Ognuno sa che il Turchi è stato precettore di questo Sovrano ed il lodato editto può riguardarsi come il compendio delle massime, che affetta (così suppone il Sopransi) di propagare il nostro oratore, ed il frutto principale delle sue istruzioni ».

« Chi vuol sapere a pieno qual sia stato il cultor, guardi il terreno.

Senza mischiarsi di ciò che fanno li sovrani in casa loro, potremo riguardarlo come un parto del vescovo di Parma, e fare alcune riflessioni brevissime che servono di chiusa a quelle che si sono fatte sulle omelie ».

Queste parole ci danno un'altra prova per ritenere il Turchi *magna pars* nell'abolizione delle leggi giurisdizionaliste.

Questo documento vale di più delle accuse dell' A. del « *Non Praevalebunt* ». Se il Nunzio scrive: « se Dio vuole riuscirà anche per questa via », è segno che il Turchi non è poi così giansenista come lo ritiene l' A. Se a Parma furono abolite le leggi giurisdizionaliste, si deve in modo particolare all'influenza del Turchi. Chi non sa, che dopo la cacciata del Du Tillot (1771) la politica ecclesiastica di reazione alle sue leggi fu sostenuta dal Turchi (62)?

E' anche risaputo che i Giansenisti Toscani, ritenevano il Turchi come l'anima della reazione a Parma. Il De Potter ci riferi-

62). G. Drei, *Sulle Relazioni tra la Santa Inquisizione e lo Stato nei Ducati Parmensi* (sec. XVIII), in « Studi di Storia e di Critica » dedicati a Pio Carlo Falletti e dagli scolari celebrandosi il XL anno di insegnamento. Bologna, Nicola Zanichelli 1915. Vol. in-4° di pag. 612. Lo studio del Drei pag. 577-610, dimostra come il Duca di Parma reagisse contro i provvedimenti del Du Tillot. Benchè in esso non si faccia accenno al Turchi, pure sapendo quale influenza aveva in Corte e quale amicizia gli professava il Duca, è facile dedurne l'influenza che, indubbiamente, ebbe il T. in queste faccende.

sce che il Vescovo di Pistoia era pieno avversario del Turchi (63).

E potremmo continuare nelle nostre prove, ma non vogliamo far perder la pazienza ai lettori.

Soltanto vorremmo domandare all' A. quali relazioni hanno le accuse che rivolge al T. colla devozione al S. Cuore. Nelle opere del T. nulla vi è contro la devozione al S. Cuore di Gesù. Possiamo, anzi, aggiungere che durante il governo episcopale del T., usciva in Parma una traduzione dal francese de « *Lo Spirito e la Pratica della Divozione al Sacro Cuore di Gesù* » dedicato: « A Sua Altezza Reale D. Ferdinando I Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza, Guastalla, ecc. » Parma, dalla Stamperia Carmignani 1795. Con approvazione. Vol. in 16^a di pagg. 443.

Un libro uscito in Parma nel 1795 con l' *Approvazione* e per di più dedicato a S. A. R., non poteva essere ignorato da Mons. Turchi, al quale il Duca Ferdinando inviava anche le più minute informazioni (64) per la grande amicizia che li univa.

Mons. Francesco Magani per il Turchi

A questo punto tornano opportune le parole scritte da S. E. Mons. Francesco Magani, altro grande Vescovo di Parma, a proposito delle amarezze del Turchi.

« E pensare che non furono no le bricconate giacobine quelle da cui venne amareggiato, aspreggiato nell'autunno inoltrato della sua vita; siamo sinceri, quei sbracati

63). De Potter, *Vie et Mémoires de Scipion De Ricci* 1826. T. 3° p. 323 in nota.

Il De Potter tratta assai duramente Mons. Turchi perchè nemico di tutte le istituzioni del Gran Duca Leopoldo.

64). Per avere una idea dell'amicizia che passava tra il Duca Ferdinando e Mons. Turchi, riproduciamo una lettera riservata del Duca al Vescovo, dalla quale si vede chiaramente che il Duca informava il Vescovo anche nelle più piccole cose:

rivoluzionari almeno si avrebbero avuto un apparente titolo, quasi a vendetta della poderosa confutazione delle sovversive dottrine del filosofismo e del volterianismo gallico, ordinario tema de' suoi sermoni, nonchè delle invettive sanguinose scagliate contro la rivoluzione francese, ma no; dagli avversari non si ebbe molestie di sorta; fu da essi rispettato e ben voluto. Purtroppo i più temibili nemici suoi furono quei di casa: *et inimici hominis domestici ejus* (Matt. X-36): le molestie pungenti, gli occulti tranelli, le segrete e pubbliche delazioni alla suprema autorità ecclesiastica, le immeritate ingiurie rivoltegli, l'ambiente di dispregio in cui si cercava d'avvolgerlo, le basse insinuazioni non erano opera di miscredenti, ma di cattolici, non erano effetto di trame massoniche, ma bizza repressa di emuli invidiosi nel che triste nomea di se lasciò un religioso (leggi *Sopransi*), impegnato di giansenismo fino ai capelli, che non ebbe rossore di dettare contro quell'anima mite, colta, generosa, un vergognoso libello in cui lo si tacciava di ignorante, di settario, di carne venduta ai principi,

«(Riservata).

«*Mons. Carissimo,*

«Altro complotto ho scoperto. B... mi disse l'altro giorno: questo sarebbe l'anno da far vedere alla Tognina il Teatro. Io restai mocco, e, col mio silenzio, feci capire quello che pensavo. Jeri sera, partendo da Voi, andai dalla Tognina, e la trovai al cembalo che cantava, ed il maestro Fortunati che accompagnava, e dissi burlando: Oh! oh! si fa accademia. Allora saltò su D... e mi disse in aria di compattare: «bisogna ben fare qualche cosa, è una miseria con queste sere così lunghe, e non si sa come passarle».

«Segno evidente, secondo me, che la buona D... pensa in Corde che bisognerebbe condurvela, e che la compatisce molto perchè non vi va. Dunque, chi per malizia, chi per compassione, possono benissimo voltare la testa alla Ragazza, o almeno accen-

affibbiandogli sentimenti e dottrine alle sue diametralmente opposte, inventando di pianta od esagerando almeno quelle debolezze che inevitabili sono alla nostra fragile natura. Ma, viva Dio! L'opera di que' malevoli è sepolta nel fango e gli scritti di quei libertini nessuno più legge, mentre le opere di questo Vescovo, *uno dei più grandi che abbiano onorato Parma*, tradotte in spagnolo, francese, tedesco e credo anche in inglese, continuano ancora ad essere rovistate dai dotti, studiate in ispecie dai cultori della sacra eloquenza, ammirate come quelle di un uomo di genio, d'una precoce modernità, anticipata di un secolo » (65).

Dopo quanto abbiamo esposto, ci pare, e anzi ne siamo certi, che anche l'A. del «*Non praevalerunt*» dovrà ammettere che il Turchi non meritava di essere messo fra «i fanatici apostoli del giansenismo», ma invece fra i Vescovi che possono essere, come sono in realtà, decoro della Famiglia Religiosa da cui vennero e della Diocesi che governarono, per cui l'invitiamo a togliere quelle due righe che offendono e l'Ordine dei Cappuccini e la Chiesa Parmense.

derla d'una inutile voglia, che non fa che tormentarla. Questo vi serva di regola Mons. quando parlate colla Tognina, e pregate il Signore *ut tollat a nobis serpentes*, intendo i tentatori, chi maliziosi, chi innocenti. Pregatelo anche per me e sono

Colorno, 27 del 1796.

Vostro aff.mo figlio nel Signore
Ferdinando».

Maria Antonia Giuseppina di Borbone, nata l'anno 1774, fu educata nel Convento delle Orsoline in Parma. Nel 1796 n'era già uscita, e viveva in Corte dove familiarmente era chiamata Tognina. La riferita lettera del padre di Antonia a Mons. Turchi ci presenta una scena intima della famiglia de' Borboni in una lunga serata di inverno: e mostra quanto gelosamente il Duca guardasse dai pericoli del mondo la figliuola.

65). *Numero Unico* del 1904, cit.

LA VERITÀ SI FA STRADA

Mentre stavamo per andare in macchina, ci è giunto il n. 3 de « *L' Italia Francescana* » nel quale il Sac. Pietro Savio dell' Archivio Vaticano pubblica documenti riguardanti l' attaccamento del Turchi alla S. Sede, la sua elezione a Vescovo ed il suo buon governo della Diocesi, che confermano quanto abbiamo scritto.

Dato l' interesse particolare riteniamo utile riprodurli:

« Coll' esempio e con mano forte ottenne che il proprio clero spargesse a piena mano il seme evangelico fra le popolazioni, riscuotendo il plauso degli stessi principi: « Intimamente persuaso il serenissimo signor Duca [di Modena], mio signore, che la pubblica felicità dipende in gran parte dalle massime che vengono scolpite nell' animo dei sudditi dai pastori di primo e secondo rango, non perderà mai di vista tale importantissimo oggetto. Conscio delle sollecitudini di V. S. Ill.ma e Rev.ma, vedo con piacere la fermezza, colla quale nella propria diocesi ella tien mano alla esecuzione de' sovrani suoi desiderii, tendenti a non lasciar mai prive le rispettive popolazioni della divina parola, essendosi fatto render conto della diligenza de' parrochi nella spiegazione del Vangelo, divenuta ormai universale, con tanto profitto delle anime e con tanto vantaggio della società e del principato.

Il paterno animo dell' Altezza Sua ha inteso con sua soddisfazione che, mediante le insinuazioni di V. S. Ill.ma, tutti incominciano a comprendere che la divina protezione non può mai venir meno a quelli che dal canto loro esercitano con fedeltà ed esattezza i doveri di quegl' impieghi, a' quali Iddio li prescelse, e che i due tanto raccomandati precetti della Carità verso Iddio e verso il prossimo non ne formano che un solo, obbligatorio per chiunque senza eccezione. Ha, quindi, ordinato che io debba aver l' onore di significarle su di ciò il sovrano suo gradimento e la ferma fiducia, in cui è ch' ella vorrà continuare a concorrere al pubblico bene colla pastorale sua voce e coll' esempio, come ha fatto sin qui ». — Lettera del conte Giovanni Munarini a mgr. Adeodato

Turchi, da Modena il 3 settembre 1790. — Arch. Vat., Vescovi, 321, f. 64, copia.

Chiaro monumento dell' apostolico zelo e pastorali sollecitudini di mgr. Turchi è il passo dal medesimo fatto presso la Repubblica Italiana, per ottenere libero esercizio di sua giurisdizione, da molti anni inibitogli, su quella porzione di diocesi posta nel Reggiano, siccome il sagace attivarsi perchè molte parrocchie di sua diocesi, da parecchi anni prive, a cagione di loro povertà, di pastore, potessero avere quell' assistenza spirituale, di cui era mestieri: « Nell' abisso dell' afflizione, in cui mi ritrovo per la perdita irreparabile che abbiamo fatto, non posso, nè debbo dimenticarmi di quei doveri che riguardano il bene della mia diocesi. Promisi già all' Eminenza Vostra di ricorrere a lei nelle mie gravi urgenze, ed eccomi fedele mantentor di parola.

Dall' annessa carta potrà rilevare di che si tratta. Io non so di qual tribunale costì sia la competenza, ed ella potrebbe accennarmelo. Se, però, volesse degnarsi di parlarne direttamente al Santo Padre ed ottenermi da lui le facoltà necessarie, oh, quanto le sarei obbligato, e quanto impegnerebbe la mia riconoscenza.

Erano molti anni che mi era stato interdetto ogni esercizio di vescovile giurisdizione su quella parte di mia diocesi che appartiene alla Repubblica Italica ed è situata sul territorio Reggiano. Saranno in circa due mesi che io mi feci coraggio e scrissi al ministro per il culto in Milano, a fine di essere ripristinato nell' esercizio de' miei diritti su quella parte repubblicana della mia diocesi. Col consenso del vice-presidente, [conte Melzi] ne ottenni graziosissimo assenso, di maniera che sono libero a governare tutte quelle chiese, come gli altri vescovi governano la loro nella Repubblica Italiana. In questo caso ben vede l' Eminenza Vostra essere necessario che il Santo Padre mi accordi, per quella porzione di diocesi, tutte le facoltà, che ha accordate ai vescovi dell' Italica. Che se volesse degnarsi di estendere le dette facoltà, in caso di bisogno, (che pur troppo è probabile), anche a tutta la mia diocesi, mi risparmierebbe delle grandi angustie. Assicuro l' Eminenza Vostra che non ne farò mai uso veruno, se

non in caso di vera, urgente, indispensabile necessità, come ho sempre fatto vivente il gran Pio sesto, di felice memoria.

« Il tutto rimetto alla bontà e prudenza dell' Eminenza Vostra ». — Lettera di mgr. Turchi al cardinale Consalvi, Segretario di Stato, del 19 ottobre 1802. — Arch. Vat., Arcivescovi e Vescovi, sm., 370.1, autogr.

La carta, di cui è parola in codesta lettera, ne pone sott'occhio le misere condizioni di non mediocre numero di parrocchie della diocesi di Parma e l'angustia di quel pastore, nell'ardua difficoltà di ovviare al male che ingrossava: « Nella diocesi di Parma da alcuni anni vacano diverse chiese parrocchiali, tanto di libera collazione come di giuspatronato, e diverse altre vaceranno in avvenire o per morte de' rispettivi parrochi o per libera rassegna degli attuali rettori, che ne fanno le più pressanti istanze. Il vescovo non ha finora potuto provvedere di rettore queste chiese vacanti, e massima ancora è la difficoltà che incontra nel ritrovare qualche sacerdote confessore, che, per modo di provvisione, si possa mettere in qualità di economo o vicario temporaneo ad assistere quei parrocchiani ne' loro spirituali bisogni.

Questo avviene per una parte perchè dette chiese sono quasi affatto sprovvedute di dote certa ed incerta e i parrochi delle medesime non possono ritrarre che uno scarso mantenimento bastevole soltanto per qualche mese dell'anno, sì perchè la maggior parte de' parrocchiani è miserabile e possiede de' terreni sterilissimi, costretti per conseguenza a trasferirsi in paesi esteri ove si trattengono la metà dell'anno, procacciandosi colle loro fatiche ed industrie il modo di mantener se stessi e le loro povere famiglie, sì perchè, finalmente, diminuitasi la pietà de' fedeli, sono venute meno persino quelle oblazioni che, a titolo di decima, da essi si facevano a' propri parrochi, i quali sono ora ridotti a termine di procedere giuridicamente contro i parrocchiani, per obbligarli a pagar loro ciò che di consuetudine, equità e giustizia sono tenuti.

D'altra parte, poi, non puossi rimediare alla mancanza del necessario mantenimento per detti parrochi, nè al bisogno spirituale de' parrocchiani osservando quanto prescrivono i sacri canoni, e particolarmente il sacrosanto concilio di Trento. Non coll'u-

nione di benefizi semplici ecclesiastici di un reddito sufficiente prededotti gli obblighi, poichè la diocesi di Parma ritrovasi non dirò priva, ma scarsa assai di questi. Non colla soppressione di dette povere chiese parrocchiali e successiva unione ad altre chiese parrocchiali limitrofe, mentre la situazione di queste o ritrovasi notabilmente distante da quelle, o vi sono frammezzo torrenti o rivi, per cui i parrocchiani delle chiese che fossero sopresse rimarrebbero privi, per la massima parte dell'anno, dell'instruzioni della dottrina crisitana, spesso impediti a poter ascoltar la santa Messa nè giorni festivi, e, per lo più, i parrochi non potrebbero prestarsi ad amministrar loro i santissimi sacramenti, nè assisterli nelle malattie ed altri spirituali bisogni ».

Per porre riparo a codesti gravi inconvenienti, domandava mgr. Turchi la facoltà di poter unire alle parrocchie povere benefizi ecclesiastici, le entrate de' quali venivano o in tutto o nella maggior parte assorbite dagli oneri, e « di poter trasferire la località degli obblighi, che fossero annessi a tali benefizi, e poter ridurre gli obblighi de' medesimi in tal modo che un terzo de' rispettivi annui redditi debba restar libero a favore del parroco ed in aumento alla chiesa parrocchiale, a cui verranno uniti, e cogli altri due terzi degli annui redditi si debbano celebrare ed applicare dal parroco per tempo tante Messe, ritenendo, quanto allo stipendio ossia elemosina, la tassa benedettina fissata per gli obblighi perpetui nell'ultimo concilio Romano ». — Promemoria di mgr. Turchi. — Arch. Vat., Arcivescovi e Vescovi, sm., 370.1, origin.

Lo zelo del solerte pastore fu coronato da felice esito, laonde il cardinale Segretario di Stato gli rispondeva. « Non ho tardato di riferire al Santo Padre l'esposto da V. S. Ill.ma nella pregiata sua dei 19 del cadente, e l'ho fatto col maggior interesse, per darle un attestato di quella sincerissima stima che le professo.

Sua Santità, commiserando l'infelice stato di que' poveri di lei diocesani, che, per mancanza di pastori rimangono privi dei necessari spirituali sussidî, ha commendato il molto di lei zelo nel cercare i mezzi di soccorrerli ed ha approvato il progetto da V. S. Ill.ma esposto per soccorrerli ». — Lettera del cardinale Consalvi, Segretario di

Stato, a mgr. Turchi, del 30 ottobre 1802. — Arch. Vat., Arcivescovi e Vescovi, sm., 370.1, min.

In questa lettera il cardinale Consalvi scrive di professare « sincerissima stima » a mgr. Turchi; l'affermazione non è rettorica o formula stereotipata, poichè, (oltre la singolare premura per mgr. Turchi, che rilevasi nelle lettere del Segretario di Stato di Pio VII) come non v'è lettera, di chiunque essa sia, diretta al Pontefice o alla Segreteria di Stato, che quell' indefesso porporato non leggesse, scrivendo in margine o a tergo il concetto di risposta (anche se questo veniva espresso coi monosillabi *Er Or*, vale a dire una risposta che sia ricevuta ma non tocchi l'argomento della lettera, siccome, ad esempio, accade per indiscrete lettere, cui è tema qualche promozione od impiego), concetto che il minutante doveva porre in forma, così non mettevasi a pulito minuta alcuna che la rapida e concitata mano del segretario non avesse ripetutamente corretto e portasse a margine la sua approvazione, in questi termini costantemente concepita: « si scriva così » ovvero « si scriva » oppure « così si faccia » [altra volta leggesi a tergo: al sig. abate Baldi [Francesco]; al sig. abate Baldini [Antonio]; al sig. abate Mauri [Carlo]; al sig. abate Boatti [Pietro], oppure, quando l'umore era gaio, a Checchino, al canoro della Segreteria — abate Baldini; cantava all'Oratorio a Chiesa Nuova — (minutanti della Segreteria di Stato); a Pippo [Filippo Evangelisti], a Beppe [Giuseppe Evangelisti] — entrambi cifristi —, con cui ne parlerò a cui dirò o darò la risposta].

Prova non dubbia, a sua volta, della stima in cui era tenuto mgr. Turchi da Pio VII, si ha nell'incontro seguente: « Dall'amministratore generale di questi stati ho ricevuta, ier l'altro, la lettera, che in copia trasmetto all'Eminenza Vostra Reverendissima. Mi previene con essa dell'ordine avuto dal Primo Console di ricavare in disegno la camera dipinta dal Correggio nel convento di queste monache di san Paolo, e delle disposizioni che va egli a dare onde, col mezzo d'abili artisti, vengano secondate le premure del lodato Primo Console. Ho risposto al medesimo amministratore in iscritto ed ho in voce ripetuto di non esser autorizzato a permettere l'ingresso in mo-

nastero agli artisti trascelti per l'esecuzione dei voluti disegni, ed essere indispensabile il ricorso a Sua Santità, per ottenerne la necessaria licenza. E' restato persuaso l'amministratore della mia replica, ma, nel tempo stesso, mi fa estrema premura perchè mi procuri indilatamente da Sua Beatitudine la facoltà necessaria a codesto uopo. Il perchè ricorro, con rispettosa confidenza, all'Eminenza Vostra Reverendissima, onde si degni di mettermi a piedi del Santo Padre ed esposto a lui il caso, lo supplichi, in nome mio, di munirmi delle facoltà corrispondenti all'inchiesta; facoltà che imploro per altri casi di simil natura, e della quale può ben esser sicura Sua Santità che non ne abuserò, anzi non me ne varrò che in un bisogno estremo.

Mi preme assaissimo di esser subito graziato dall'Eminenza Vostra Reverendissima di un favorevole riscontro, giacchè mal soffrirebbero il Primo Console e l'amministratore che differito venisse l'eseguimento delle loro premure, ed io potrei trovarmi nelle maggiori angustie per una tal dilazione. La lettera, per questo, viene spedita per istaffetta dall'amministratore medesimo. — Lettera di mgr. Turchi al cardinale Consalvi, Segretario di Stato, del primo aprile 1803. — Arch. Vat., Arcivescovi e Vescovi, sm., 630.1, orig.

« Ho riferita a Nostro Signore l'istanza fatta a V. S. Ill.ma dall'amministratore generale di cotesti stati, d'ordine del Primo Console, per introdurre nel monastero di san Paolo degli artisti, onde ricavare in disegno la camera dipinta dal Correggio, come gli ha commesso il Primo Console. Sua Santità, che si fa, sempre che può, un vero piacere di concorrere nelle di lei premure, autorizza prontamente V. S. Ill.ma alla richiesta concessione. Aderisce, egualmente, Sua Santità alla richiesta di V. S. Ill.ma che in altre occorrenze consimili, perchè non nasca alcun ritardo dal dover ella dirigersi al Santo Padre per tali licenze, siano accordate a lei le facoltà necessarie e opportune.

La tanto (di mano del cardinale Consalvi) giusta opinione e stima, che il Santo Padre ha della degna di lei persona, lo rendono certo che V. S. Ill.ma farà uso di tal facoltà con tutti quei riguardi che userebbe la medesima Santità Sua, che perciò si è

determinata tanto più facilmente a farle tal concessione, ben sapendo in quanto buone mani sia essa affidata». — Lettera del cardinale Consadvi, Segretario di Stato, a mgr. Turchi, del 13 aprile 1803. — Arch. Vat., Arcivescovi e Vescovi, sm., 630.1, min.

E' uopo, inoltre, tener presente che si erra allorchè si afferma che mgr. Turchi abbassò suo tono all' apparire de' francesi, così il severo Cappuccino fra i cani muti non *valentes latrare*. Ne è prova aperta la lettera seguente, ove vedesi il cadente vecchio seguire sua coscienza, anche se sa di trovarsi di fronte a Moreau St. Mery: « Scritta l'ultima mia lettera all' Eminenza Vostra Reverendissima, sotto il giorno 1 di aprile, ed affidata per la sicura e sollecita spedizione a questo nostro amministratore generale, ricevei poco dopo dal medesimo altra lettera avente la data del 31 marzo [lettera di tono altero ed acre] sull' argomento stesso della prima, e mi faccio un dovere di rassegnarla in copia all' Eminenza Vostra Reverendissima. In sequela de' principj espressi in detta lettera, entrò esso amministratore con tre professori dell' Accademia nostra delle belle arti ed un servo nel monastero di san Paolo la mattina del 13 corrente, e recossi addirittura alla camera dipinta dal Correggio, e vi si trattenne, colla compagnia, tre quarti d'ora in circa. Codesta compagnia doveva essere più numerosa, essendovi stati invitati tutti li professori delle belle arti, ma sette si dispensarono dall' accettar l' invito, e se ne dispensò pure il segretario perpetuo dell' Accademia, conte Prevosto Scutellari, nella persuasione che il lodato amministratore non fosse munito delle facoltà necessarie a quietare la loro coscienza; dal che, poi, n'è derivata immediatamente la sospensione dei soldi a tutti gl' individui dell' Accademia, sospensione che ignorasi fino a qual tempo sarà prolungata.

Mi farà ora giustizia l' Eminenza Vostra Reverendissima che non senza ragione umiliai, col di lei mezzo, al Santo Padre le riverentissime mie suppliche, ond' esser munito delle facoltà accordate ai vescovi dell' Italiana. Io già vedeva l' andamento delle cose, e prevedeva quanto è poi seguito, e prevedo il di più che seguirà; e già ho dei dati a temere che sarà messo ostacolo ai vescovi dello stato rispetto alle ordinazioni.

Non ho mancato, nè mancherò in appreso, coll' assistenza del Signore, di usare tutti i possibili mezzi, perchè non sieno vulnerati i diritti della Chiesa e dell' episcopato.

Nell' abboccamento avuto il giorno 31 marzo prossimo passato coll' amministratore generale, dopo aver ripetuto al medesimo quanto aveagli scritto, di non poter cioè in modo veruno consentire all' ingresso degli artisti nella clausura di san Paolo (e fu allora che convenne scrivess' io a Sua Beatitudine ond' esser munito delle opportune facoltà) rappresentai su d' altri oggetti, che interessavano la mia coscienza, e primo sull' istruzione da lui data sotto li 8 marzo prossimo passato agli stampatori dello stato in materia di stampa e d' introduzione di libri, nella quale è preferita del tutto la visura del vescovo; ed ebbi promessa di una provvidenza, per cui gli stampatori non avrebbero omesso di assoggettare alla solita revisione del vescovo li manoscritti da stamparsi; promessa, per altro, fin qui non eseguita e su della quale non lascierò di ripetere le mie istanze. Credei prudente cosa il non far parola sul *vidit* che compete al padre inquisitore, essendo troppo notoria la sinistra sua prevenzione contro di codesto sacro tribunale.

Rappresentai, in secondo luogo, su la recita già fattasi tre volte, seguite nel teatro pubblico la passata quaresima di una commedia intitolata il *Fenellon*, in cui vengo assicurato esser notabilmente compromessa la dignità episcopale e pregiudicato il buon concetto delle monache.

Rappresentai, per terzo, su di un dramma intitolato *Peres e Zemisca*, che avevasi a recitare il sabato di Passione; dramma che è una vera satira contro il tribunale dell' inquisizione; ed ebbi la sicurezza che non sarebbesi recitata, come nol fu in effetto, essendogli stato sostituita altra commedia. Ottenni pure dal lodato amministratore che durante la Settimana Santa e quella di Pasqua stesse chiuso il teatro e non vi fossero altri profani spettacoli.

Dopo aver reso conto all' Eminenza Vostra Reverendissima dell' operato mio fin qui, di cui la supplico renderne intesa Sua Santità, discendo a ringraziarla vivamente dell' ampio rescritto procurato dal Santo Padre alle mie preci, rescritto del quale ne userò con quella prudente circospezione che

vienni prescritta dall' Eminenza Vostra. Giuntomi appena alle mani l' ossequiatissimo di lei foglio, mandai indilatamente il mio segretario [fra Fortunato da Modena] ad informarne del contenuto il nostro amministratore generale, il quale mandò a ringraziarmi per l' attenzione, e a dire, nel tempo stesso, che riguardo a lui non occorreva licenza, nè riguardo a quelli che fossero da lui destinati per l' eseguitamento della volontà del Primo Console, e servir questa, per altro, a tranquillizzare la mia coscienza ». — Lettera di mgr. Turchi al cardinale Consalvi, Segretario di Stato, del 19 aprile 1803. — Arch. Vat., Arcivescovi e Vescovi, sm., 1229.3, origin.

Intrighi di varia natura impedirono a quel nobile figlio di umile sarto la promozione alla dignità cardinalizia.

Legato da paterno affetto alla sua diocesi, eragli familiare, nello scrivere in Segreteria di Stato, domandare al cardinale Consalvi la protezione per sè e per la sua chiesa, siccome l' apostolica benedizione per sè e per la sua chiesa impetrava dal pontefice.

Gli editti, che l' amministratore dello stato di Parma, tratto tratto, pubblicava lesivi delle prerogative e de' privilegi della chiesa, amareggiavano il cuore del venerando presule, cui non rimaneva altro conforto che segnalare i tristi fogli al Segretario di Stato; così, tra l' altro, il 20 maggio 1803 mandava al cardinale Consalvi: « Sabato passato da questo amministratore generale, con affisso stampato, furono richiamate in vigore le leggi del 1764 e successive dichiarazioni e modificazioni qui promulgate sopra le mani morte, annullando le deroghe del defunto sovrano, che non hanno avuto il loro effetto, quando non sieno confermate dentro a due mesi ». — Lettera di mgr. Turchi al cardinale Consalvi, Segretario di Stato, del 20 maggio 1803. — Arch. Vat., Arcivescovi e Vescovi, sm., origin.

Quantunque, per lungo e severo tirocinio alla scuola di Cristo, conoscesse l' afflizione ed avesse l' animo temprato a' flagelli, tuttavia nello scorcio de' suoi giorni le forze del logoro organismo male secondavano lo spirito adamantino, onde, colla confidenza dell' amico, aprivasi col Consalvi: « Se le orazioni degli afflitti sono da Dio più facilmente esaudite, spero di giovare molto all' Eminenza Vostra, in conformità dei miei

voti ». — Lettera di mgr. Turchi al cardinale Consalvi, Segretario di Stato, del 15 dicembre 1802. — Arch. Vat., Arcivescovi e Vescovi, sm., autogr.

E poco dopo scriveva al medesimo cardinale: « Io son vecchio, e cominciai l' ottantesimo anno ai 4 (sic) del corrente mese [di agosto]. Provo le conseguenze della vecchiaia nella diminuzione della vista, e per non sollecitarne la perdita, stancandola nella lettura di cose, dirò così, forestiere, mi trovo in necessità di supplicare il Santo Padre a permettermi la recita della Messa votiva della Beata Vergine nei giorni di rito doppio e nei giorni pure destinati alla colazione degli ordini sacri, ed a commutarmi l' ufficio divino nella recita di quelle orazioni vocali, che saranno di suo piacere ». — Lettera di mgr. Turchi al cardinale Consalvi, Segretario di Stato, del 16 agosto 1803. — Arch. Vat., Arcivescovi e Vescovi, sm., 1922.5, origin.

Sollecito il Consalvi trasmetteva, il 27 di quello stesso mese, rescritto favorevole alle preci del vegliardo, ma questi oramai non era più per farne uso, essendo giunto al termine della lunga laboriosa sua giornata.

Morto il 2 settembre 1803 (biglietto di Carlo Domenico Sicardi, assistente generale della Congregazione della Missione, al cardinale Segretario di Stato, del 14 settembre 1803. — Arch. Vat., Biglietti Comuni, sm., 17, origin. — Esatta la data riferita dall' Affò), la salma venne tumulata nella chiesa maggiore di Parma.

Per dar luce alla figura di mgr. Turchi, si fanno seguire gli atti del processo istituito in occasione dell' elevazione dell' austero Cappuccino alla sede episcopale di Parma.

ff. 184.v e 194. — « Aloysius Cotti domini Josephi filius, presbiter Parmensis, sacrae theologiae doctor, et sacrosanctae Lateranensis Archibasilicae deputatus Hilarianus beneficiatus, aetatis suae annorum 30... iuravit dixit, et deposuit ut infra: 1) La cognizione, che io tengo del r.mo padre fra Diodato Domenico Carlo Maria Turchi da Parma, è incominciata nella detta città di Parma, nella quale ci siamo reciprocamente trattati, ed in particolare nella reale deliziosa di Colorno, ove villeggia il sovrano, presso del quale il medesimo

dimora in qualità di precettore del real principe ereditario e confessore della real famiglia, avendo io avute diverse occasioni di più volte trattarlo, il che ho seguito a fare anche per via di carteggio sino al presente, non passando, però, fra noi grado alcuno di consanguinità, nè gli sono troppo intrinseco, nè familiare, o emolo. 2) Egli è nativo della città di Parma, e lo so per aver veduto la fede del suo battesimo, alla quale ecc. 3) Perlochè so ancora esser egli nato legittimamente da cattolici ed onesti genitori, e per tale è ivi comunemente trattato. 4) Si ritrova in età di anni 65, come leggesi nella detta sua fede di battesimo, alla quale ecc. 5) So che è sacerdote anche da molti anni a questa parte, per averlo conosciuto già di tal carattere insignito. 6) Essendo del tempo che egli è sacerdote, tengo per certo che non solo abbia la pratica delle funzioni ecclesiastiche, ma che queste abbia anche più volte nella sua religione esercitate, ed inoltre è persona divota e frequente nell'esercizio de' ss. sacramenti. 7) Egli è sempre vissuto non solo da buon cattolico, ma ancora da esemplare religioso, e si è conservato nella purità della fede con comune edificazione. 8) Egli è dotato di vita innocente e di ottimi costumi, e di piacevole conversazione e fama. 9) Come anche è dotato di molta gravità, prudenza ed abilità per cariche ecclesiastiche, siccome si è riconosciuto in quelle che ha lodevolmente esercitate. 10) E' stato lettore non solo di filosofia, ma anche di sagra teologia nella sua religione, come costa da un autentico documento del suo superiore, che ho letto, al quale ecc., essendo, di più, in esso tutta quella dottrina che si ricerca in un vescovo, per insegnare al suo popolo, arguendolo dall'averlo inteso più volte con molto zelo predicare. 11) Egli è stato ne conventi della sua religione guardiano, definitor e provinciale della sua provincia di Lombardia, predicatore in diverse città d'Italia, ed in particolare predicatore annuale nella chiesa della Real Corte di Parma, e di presente è precettore o sia maestro del real principe ereditario di Parma e confessore della real famiglia; ed in queste cariche si è sempre portato con molta prudenza ed universal piacere. 12) Non so che per parte sua sia mai originato alcun scandalo circa la fede, costumi e dot-

trina, nè che sia in esso verun vizio d'animo o di corpo, o altro canonico impedimento, per il quale abbia bisogno di apostolica dispensa, e se altrimenti fosse, lo saprei, conoscendolo come sopra 13) Per le sue degne qualità, da me deposte di sopra, lo giudico meritevole di esser promosso alla chiesa vescovile di Parma, della quale è stato aggraziato dalla somma clemenza di Sua Santità, e per quella esaminato, e tengo per certo che la sua promozione riuscirà di utile a quella chiesa ed all'anime di essa per l'ottime sue qualità, da me deposte di sopra in causa scientiae ».

ff. 194.v-195. — « Caietanus Morali bonae memoriae Bacci filius, presbiter Pisanus, ac sacrae Religionis Hierosolymitanae eques com[m]endatarius, aetatis suae annorum 55... iuravit, dixit, et deposuit ut infra: 1) Sono anni 25 incirca che io nella città di Pisa ho principiato a conoscere il r.mo padre fra Diodato Domenico Carlo Maria Turchi da Parma, in occasione che egli faceva il suo quaresimale nella chiesa collegiata de' Cavalieri di santo Stefano, esistente nella nominata città [ms.: chiesa] di Pisa, nella quale incominciai anche a trattare il sullodato soggetto, avendolo di poi continuato a trattare anche per via di carteggio sino al presente, non essendogli, però, parente in grado alcuno, nè troppo intrinseco, nè familiare o emolo. 2) So che è nato nella città di Parma, per aver veduto la sua fede di battesimo, alla quale ecc. 3) Per lo stesso motivo so ancora esser egli nato da legittimo matrimonio, da cattolici ed onesti parenti, e per tale è ivi comunemente riconosciuto. 4) Conta al presente anni 65 di sua età, come apparisce dalla nominata fede del suo battesimo, alla quale ecc. 5) So che è sacerdote per averlo veduto più volte celebrare. 6) Avendolo conosciuto di già promosso al sacerdozio, mi persuado che abbia tutta quella pratica, che si ricerca, delle funzioni ecclesiastiche, e che queste abbia anche, nelle chiese della sua religione, più volte esercitate; e di più è molto divoto e frequente nell'esercizio de' ss.mi sacramenti. 7) L'ho sempre conosciuto per un buon cattolico e zelante religioso, per essersi mantenuto nella sincerità della fede, con esempio di tutti. 8) E' persona dotata di buona vita, di religiosi costumi e di grata conversazione e

fama. 9) In tutte le sue operazioni l'ho sempre riconosciuto per un uomo fornito di gravità, prudenza ed abilità per qualsiasi carica ecclesiastica. 10) E' stato lettore sì di filosofia che di teologia nella sua religione, apparendo ciò da un autentico attestato, che ho veduto, al quale ecc., essendo, di più, in lui tutto quel sapere, che è necessario in un vescovo, per ben istruire gli altri, deducendolo dalle sue eruditissime prediche, che gli ho inteso più volte fare. 11) E' stato guardiano in alcuni conventi della sua provincia di Lombardia, predicatore sì in diverse città d'Italia che nella chiesa della Real Corte di Parma, ed ora è precettore, o sia maestro del real principe ereditario di Parma e confessore della real famiglia, con essersi in questi impieghi sempre portato con prudenza e commune soddisfazione. 12) A me non consta che per cagion sua sia mai nato alcun scandalo intorno la fede, costumi e dottrina, nè che abbia verun vizio di animo o di corpo, o altro canonico impedimento, per il quale debba essere dispensato, e, se diversamente fosse, lo saprei per la lunga cognizione che ne tengo. 13) Lo stimo degno di esser fatto vescovo della chiesa di Parma, della quale è stato aggraziato dalla somma clemenza di Sua Santità e per quella esaminato, e penso che la sua promozione sarà di vantaggio e per quella chiesa e di quelle anime, per le rispettabili sue qualità, da me deposte di sopra in causa scientiae ».

f. 186. — Fede di battesimo. — « Ego infrascriptus fidem facio, et attestor in libris baptizatorum in baptisterio civitatis Parmae reperiri verba infrascripta, videlicet: Anno Domini millesimo septingentesimo vigesimo quarto, mense augusto, Dominicus Carolus Maria filius domini Ioseph Turchi (quondam domini Antonii) et dominae Luciae Pelati, coniugum, e parochia Sanctorum Omnium, natus et baptizatus fuit die quinta mensis suprascripti. Patri: dominus Dominicus Ponchini et domina Victoria Pettenati Camaghi.

In quorum fidem etc.

Datum ex aedibus baptisterii Parmae, die 24 mensis iunii anni 1788.

Loco † signi.

Iacobus Antonius Criminali, pro-dogmanus.

f. 189. — « Nel nome del Signore. — attesto io infrascritto provinciale de' Cappuccini di Lombardia e faccio fede giurata come il reverendissimo padre Turchi, eletto vescovo di Parma, ha sostenuto in questa provincia medesima diverse cariche: quella di lettore, in cui si è distinto per la rarità del suo talento, ed è stato sempre considerato, sì in religione come pure nel secolo, per un uomo pieno d'ingegno, ed ha dettato a' suoi studenti le più sode e sane dottrine della chiesa; dopo la sua lettura, fu eletto più volte all'impiego di guardiano e di diffinitore, nei quai gradi ha sempre zelata la osservanza regolare ed ha preceduto i religiosi col buon esempio; finalmente fu innalzato, a pieni voti, all'ufficio ed impiego di provinciale della suddetta provincia, disimpegnato dal medesimo con decoro ed onore, con giustizia e contento di tutti i religiosi avendo procurato il bene pubblico di tutti.

In fede di che ho fatto la presente, sottoscritta di proprio pugno e sigillata col maggiore sigillo del nostro ufficio.

Dato in Borgo S. Donnino, 24 giugno 1788.

FR. GHERARDO DA PARMA, Provinciale ».

Il lavoro riporta pure i documenti, della prima tonsura, dell'Ordinazione sacerdotale e della professione di fede, i quali tutti aggiungono sempre nuova luce su la perfetta ortodossia del Turchi.

P. PLACIDO DA PAVULLO.

Queste pagine, pubblicate anche in estratto, sono state offerte a S. E. R.^{ma} Mons. EVASIO COLLI, Vescovo di Parma e Conte, il quale si è degnato di accettarne la dedica.

APPENDICE

UN FLORILEGIO DI SOAVISSIMA CARITÀ EVANGELICA

Esaminata l'accusa di giansenismo lanciata contro Mons. Adeodato Turchi Vescovo di Parma, dell' A. del *Non Praeuelebunt*, rileviamo che il linguaggio anti-evangelico che si usa in detto libro, assume ad ogni pagina un crescendo doloroso.

Perchè ognuno possa farsi un'idea di quanto abbiamo con amarezza constatato, legga questo piccolo florilegio, raccolto in poche pagine ed avrà la prova..... in parte, di quanto abbiamo asserito.

Apriamo il libro, previa disinfezione, tanto per usare una frase dell' A. (pag. 117), ed ecco il frasario usato in tutte le pagine: « Scalmanati, fanatici, delinquenti (109), ridicoli, legulei, trivialità, ribalderia, cretinismo, petulanti, sfrontati (111), infami, «dal loro antro ammuffito i suoi redattori tonsurati, se pur si tonsuravano» (112), sudici monatti avvinazzati, serpi, sciagurato birbone; (113) armi sleali, logica da far pietà, spuntavano come la muffa, sgua- iati, (114) spie, letteratura da trivio, mes- seri del museo delle mummie, untorelli a- nemici e rachitici, vuoti come zucche e gonfi di sè come la famigerata rana d' E- sopo (115), Sacerdote indegno, che dovette la sua fama usurpata, ad un tessuto di men- zogne, di bestemmie, di trivialità (116) gonfi, impiastra fogli, stolide declamazioni (117) Servile pecus, stomachevoli, scanda- losi, senza carattere, lingua maligna (118) noti intrighi, ingloriosa esistenza, apostasia a rovescio (119) insulse e indecenti chiac- chierate (120) insulti del pretorio, asinerie dell'amico, mostruosa produzione (121) spu- ta sentenze, sciancati, slombati (123) car- ta da formaggio che mette il pelo d'oca, reverendi *secundum quid*, perfido, bisbeti- co, impenitente (124) linguacciuti, lacrime di coccodrillo (125) sciocco, puerile, inde- cente (126) bile, calunniatori di mestiere, grigi, tetri, (127) dilettranti in idrofobia, malviventi (128) idiota, emissari prezzola- ti, calunniatori esperti, (131) libertino, (132) rigoristi scalmanati, buona lana, (135) occulti maneggi, intrighi segreti, sot-

tili raggiri, losca figura, (137) scribacchini, indegno cardinale (138) e cent' altri inde- gni ministri di Dio senza parlare di tutta l'altra marmaglia turbolente e scapigliata per uso e consumo dei monelli, (141) sguai- ati scherni, crocchio di Ecclesiastici più o meno evoluti e libertini, adepti tonsurati e gallonati, (142) corbellerie, canagliesche invettive, satire velenose, scellerato vesco- vo, (147) farabutti matricolati, canaglie, corifei della setta, (149) debole e raggirato pontefice, prelati di questa risma, prostitu- zione, cinicamente, vita sacrilega, increduli e spesso libertini (150) scandalosi maneggi, schiuma di ribaldi, poco reverendi, (154) testa bislacca, energumeno, intrighi, ribal- derie, (159) famigerato, modo schifoso, bor- daglia dei loro complici, e compagnie di ventura, incredibile spudoratezza, associa- zioni a delinquere, (165) triviali parole, marcio dispetto, (180) settario sfegatato (184) cinismo rivoltante, scalmanati, (189) ridicola ed infausta memoria, (194) gesto eroicomico, (195) squilibrato, delinquente, settari più o meno reverendi, (202) pronti a prostituire la coscienza, (204) briganti tonsurati (209).

E tutte queste belle parole sono rivolte non tutte no... ma nella massima parte ad Ecclesiastici.

Il florilegio... procede in questo tono con un crescendo... che non si può seguire.

Ed a proposito di offese lanciate contro il prossimo, ecco qualche altro fiorellino:

« Il Cardinal Passionei era protettore noto dell'agenzia giansenistica di Roma, e il perfido Dufour, spione matricolato, era al soldo nel tempo stesso della Corte di Fran- cia e della setta, che lo aveva inviato a Roma — auspice il Passionei — e teneva uffici di informazioni per Gallicani, Gian- senisti, Filosofi ed altra gente da galera » (pag. 90).

A pag. 135 il Card. Passionei è detto *buona lana*, e poco più avanti (137) è chia- mato *Losca figura*..

Non solo, ma soggiunge che «la più sfrontata ipocrisia, divenuta un sistema e quasi una seconda natura, era ancora il più piccolo tra i molti difettucci di quell'insigne prelato. Se si pensi, del resto, come allo scandalo permanente di un vivere peggio che secolare, e di un linguaggio... poco Cardinalizio, il nostro brav'uomo associasse una devota intima amicizia per i più furibondi caporioni della setta in Italia (e qui nomina varii prelati e sacerdoti italiani e poi continua) e cent'altri indegni ministri di Dio, senza parlare di tutta l'altra marmaglia turbolenta e scapigliata dei loro compari transalpini e delle loro isteriche... Diaconesse che il bravo Cardinale aveva avuto il piacere e l'onore di conoscere *de visu* fino dal 1706, nelle sue lunghe e ripetute dimore all'estero a scopo... diplomatico o quasi...».

Il metodo educativo continua contro il Card. Vicario Mario Marefoschi-Compagnoni «che non si sa proprio nè come, nè perchè» Clemente XIV lo elevasse alla porpora; «appena assunto al Cardinalato fu fatto Prefetto della S. Congregazione dei Riti (poveri Riti in che mani!?)...».

«...per i noti intrighi del suo amicone il Card. Marefoschi gli si preparò una nicchia in S. Giovanni Laterano con un beneficio piuttosto pingue».

E altrove si scaglia in diversi luoghi contro altri Cardinali: (143) il Cardinal Malvezzi è detto «superbo e violento», il Card. Andrea Corsini «l'intrigante» e sono per lui «responsabili in *solidum* di quelle inverconde trame, di quel labirinto di scandali, in seguito ai quali fu messa a vile mercato la tiara del Conclave del 1769».

«A questi astri maggiori, che brillano di così sinistra luce nel cielo grigio della Chiesa di quel tempo, sarebbe giusto associare nel merito e nella gloria una serie ben più numerosa, una vera pleiade di minori satelliti, strumenti delle lor passioni, e ciechi esecutori de' loro comandi per scandalosi maneggi degni del secolo X» (153).

Senza distinguere chi fu veramente giansenista e chi rigorista, chi antilassista od anti-molinista, mette tutti in un fascio e li battezza (165) «bordaglia, manutengoli».

A pag. 116, parlando dei Revisori di un certo libro, scrive: «Revisori delegati del Maestro del Sacro Palazzo (Padre Ricchini, Padre Giorgi, Padre Cristoforo da Casale, O. M., P. Bettoni Teatino, Padre Manganoni O. P.) approvarono pienamente... tutti infetti della stessa pece».

Ma questo — secondo noi — è il modo di far disprezzare la revisione ecclesiastica...

Il P. Giorgi pubblica un libro? «Ecco — dice l'A. — alle eresie ed alle asinerie dell'amico, aggiungerne di proprie, finchè ce ne stavano... per rimpinzarne un volume *tristo e sparuto*, che precisamente a motivo di quella mostruosa produzione ascetica, trovò buona accoglienza fra i *settari dell'epoca*».

«I teologi rigoristi a braccetto coi giansenisti, se alzavano la voce — e strepitavano per dieci — sappiamo che lo facevano ben sicuri di poter contare in modo incondizionato sopra l'appoggio morale di certi... pezzi grossi di Santa Madre Chiesa, che sotto ipocrita maschera di ortodossia, lavoravano con loro a scallar le radici della verità e della giustizia» (136).

Bel modo di inculcare rispetto per i Vescovi ed i Cardinali...

Al Concina, descritto foscamente (pagina 140) si attribuisce spudoratezza inaudita, virulenza nauseante.

Ogni pagina presenta una serqua... di insulti, e tutto questo si offre in omaggio ed in riparazione al Sacratissimo Cuore di Gesù...

Molti religiosi, e prelati insigni sono, senza tante distinzioni, accomunati con eretici.

Tutti quelli che non la pensano come lui, sono «giansenisti e nemici del S. Cuore».

Non è nostra intenzione prendere la difesa di tutti gli accusati, ma semplicemente rileviamo il metodo nuovo di diffondere la devozione al S. Cuore.

Quando in un libro fatto per invitare alla devozione del S. Cuore di Gesù si arriva a scrivere:

«Ben inteso, che mentre i Pastori della Chiesa, non tutti, no, ma... legione! deliravano a tal segno, vivendo e morendo in piena rivolta contro la suprema autorità Religiosa, c'era un numeroso gregge di prelati subalterni e di Teologastri cortigiani, che sudavano, poveretti! a diffondere con la stampa le scempiaggini del nostro *Blasi*, gli stolti cavilli del *Giorgi*,... » siamo sicuri che la devozione crescerà di molto!

Ma dove è questa legione di Vescovi che muore in piena ribellione colla S. Sede?

Sono ritardate le Canonizzazioni dell'Alacoque, e del Bellarmino? Bisogna insultare a chi le fece ritardare.

Ed allora sarà lecito a tutti insultare la S. Sede, il Sommo Pontefice, le Congrega-

zioni per gli inevitabili ritardi che subiscono tante cause. Ma a questo modo, dove andiamo a finire?

Ma e poi, perchè insistere su certe miserie? La Chiesa non permetteva forse la discussione sul culto da prestarsi al S. Cuore?.....

Sarebbe come se oggi, i francescani volessero gettare fango sopra i Domenicani che furono contrari alla dottrina dell'Immacolata Concezione di Maria; come se i conciliatoristi volessero insultare, dopo la felice composizione, tutti coloro che versarono fiumi d'inchiostro per sostenere il Potere Temporale quale era prima del '70!

Staremmo freschi davvero, se volessimo richiamare tutte le questioni già sepolte... Richiamare certe discussioni e presentarle con tanti insulti sotto un punto di vista molto discutibile, è un far del male e molto male...

Dalla lettura del libro, non sappiamo davvero se possa aumentare nel Clero la devozione al Sacratissimo Cuore di Gesù; ma quello che è certo si è che rimane una penosa impressione a riguardo del Clero, la quale non è affatto indicata per attirare la stima ed il rispetto dei fedeli e delle persone pie. Per conto nostro è un libro che «va esorcizzato», tanto per usare una delle classiche frasi dell'Autore.

Se tutte le insinuazioni, le male parole lanciate contro tante persone del clero secolare e regolare, contro dignitari della Chiesa ed Istituti Religiosi, hanno la medesima consistenza delle accuse per il Turchi, non vediamo come si possa parlare di irrefutabili prove, di precisione delle fonti, di schiacciati documenti.....

Per conto nostro, riteniamo, che il *Non Prævalebunt* è un libro che farà più male che bene, perchè: a) ripieno di parole e di frasi contro la carità e la buona educazione; b) perchè ha molte calunnie ed insinuazioni velenose; c) perchè induce al poco rispetto dell'Autorità ecclesiastica; d) perchè offende Pontefici, Cardinali, Vescovi, Sacerdoti, Ordini religiosi; e) e infine perchè, invece di indurre alla devozione ed al dovere della riparazione, irrita le persone intelligenti, scandalizza le persone pie.

A parte la persona del T. che rimane ben immune da ogni tabe di giansenismo, non può piacere questo rivangare tante miserie che ci possono essere state, come non è giusto mettere sullo stesso livello *veri eretici*, quali erano i giansenisti, e tante persone che, pure professando la dottrina cattolica e ossequianti all'Autorità ecclesiastica, su certi punti, come su certe forme di devozione alla S. Umanità di N. S. G. C., non ancora chiaramente decisi, dissentivano.

Date queste constatazioni, non ci resta che di fare il voto che il libro venga sottoposto ad un bagno nella vasca della carità.

P. P.

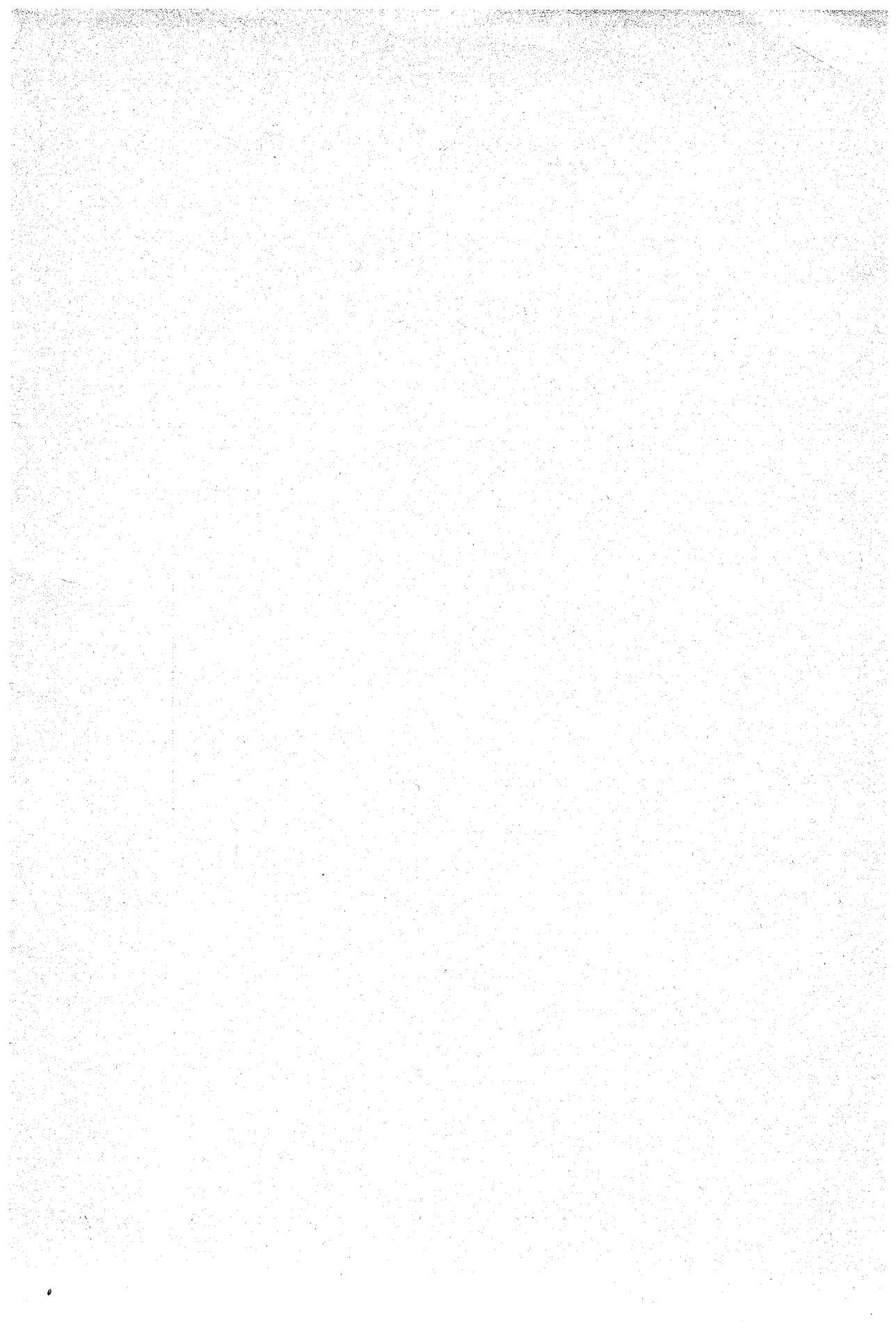
N.B. - *Scrivemmo quest'appendice per dire come semplice recensore l'impressione triste riportata nella lettura del libro, mentre la nota critica sul Turchi, la sola dedicata a S. Ecc. il Vescovo di Parma, la scrivemmo per dovere d'ufficio quale Storografo dei Cappuccini Emiliani.*

Chiunque avrà la bontà di favorirci documenti od indicazioni sia in favore che contro l'ortodossia del Turchi, riceverà in **omaggio** il presente fascicolo

BIBLIOTECHINA FRANCESCANA

DELLA LIBRERIA DI FRATE FRANCESCO - REGGIO EMILIA

1. - 2 GUSMANO SOLI — La Chiesa di S. Antonio da Padova nella Cittadella di Modena e L' Oratorio delle Stimmate in Modena - Un sol fascicolo L. 3.00. (Esaurito).
3. PLACIDO DA PAVULLO — Fonti per la Storia dei Frati Minori Cappuccini Emiliani - L. 3.00.
4. VIGENIO SONCINI — La Chiesa e il Monastero delle Francescane di Santa Chiara in Parma - L. 3.00.
5. PLACIDO DA PAVULLO — Saggio di Bibliografia Francescano-Parmense - Edizione di 100 esemplari in carta a mano - L. 25.00.
6. VINCENZO PANCOTTI — Le Cappuccine in Piacenza - L. 3.00.
7. NESTORE PELICELLI — S. Francesco del Prato e i Frati Minori in Parma nel secolo XIII - L. 3.00.
8. ANSELMO MORI — I Francescani a Brescello - L. 3.00.
9. ANGELO MERCATI — Notiziola su P. Renato da Modena Capp. Israelita Convertito - L. 1.00. (Esaurito).
10. VIRGINIO MAZZELLI — I manoscritti di Autori e di Argomento Francescano nella Biblioteca Municipale di Reggio Emilia - L. 5.00.
11. DAVIDE DA PORTOGRUARO — Un ignorato Architetto Capp.: P. Giuseppe da Vicenza - L. 3.00.
12. - 13. D. PEDERZOLI E P. PIOMBINI — Il Tomo II dell' Opera Omnia di S. Lorenzo da Brindisi ed i Frati Minori Capp. nel XII Volume della Storia dei Papi di L. Pastor - L. 3.00.
14. GIOSAFATTE PANUNTO — S. Francesco d' Assisi Cantore e Poeta - L. 3.00.
15. PLACIDO DA PAVULLO — Scrittori Francescani di Reggio E. - L. 5.00.
16. ANDREA CORNA — L' antico Studio Francescano in Bologna - L. 8.00. (Esaurito).
17. ANGELO MERCATI — Dalla corrispondenza di Fra' Giacinto da Casale - L. 5.00.
18. GUSMANO SOLI — La Chiesa e il Monastero di S. Chiara in Modena - L. 5.00.
19. PLACIDO DA PAVULLO — Alcuni capitoli di Bibliografia Santantoniana - L. 10.00.
20. PLACIDO DA PAVULLO — Culto di S. Antonio da Padova nella Diocesi di Carpi - L. 3.00.
21. PROSPERO DA OSPITALETTO — La scienza nelle Sacre Scritture del primo Lettore dell' Ordine Minoritico - L. 3.00.
22. E. P. VICINI — Il Culto e la Devozione di S. Antonio da Padova in Modena — 22 bis A. PEDRAZZI — S. Antonio nell' Incisione Modenese - L. 5.00.
23. PLACIDO DA PAVULLO — Culto di S. Antonio da Padova nella Diocesi di Reggio Emilia - L. 3.00.
24. VIGENIO SONCINI — Ricordi e monumenti Antoniani di Parma - L. 5.00.
25. DOMENICO DEL CAMPANA — Azione Francescana nel Mugello - L. 2.00. (Esaurito).
26. VIGENIO SONCINI — Fonti dottrinali storiche e letterarie per lo studio della Vita e del pensiero di Frà Jacopone da Todi (p. 124) L. 25.00.
27. PLACIDO DA PAVULLO — Adeodato Turchi fu Giansenista? - L. 5.00.



Prezzo L. 5.—